ANNO XLVII MATTINO TORINO, *Lunedì 16 Giugno 1913* MATTINO NUM. 165

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

cronaca - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

"Ciclonismo devastatore,,

La situazione che s'è formata a Milano, colla decisione dello sciopero generale presa a grande maggioranza dal Consiglio generale delle Leghe, dà seriamente a pensare. Dopo i disastrosi esperimenti di sciopero generale che s'avevano avuti, dopo il lungo periodo di tranquillità e di saggezza con cui la classe lavoratrice italiana aveva dimostrato che ad altri mezzi più civili di lotta voleva affidare la difesa dei propri interessi, moltissimi ritenevano che lo sciopero generale fosse un'arma arrugginita e corrosa, che il proletariato aveva gettato dietro le proprie spalle, per camminare più spedito e più sicuro verso la sua meta.

La deliberazione di Milano costituisce una brusca smentita a queste liete speranze. Il risultato insensibilmente accumulato e raggiunto collo sforzo metodico e tenace della parte migliore dell'armata operaia italiana, è violentemente distrutto dalle venti righe dell'ordine del giorno Marchetti. Gli operai milanesi, che per la loro cultura e la loro organizzazione debbono ormai possedere la piena coscienza dei loro diritti e delle loro responsabilità, e sapere distinguere fra i mezzi utili e nocivi di lotta e di ascensione di cui dispongono, dichiarano di voler ritornare, dopo tanti anni, al mezzo più catastrofico, più ingiusto, e più inane — lo sciopero generale.

La cosa è tanto più preoccupante, in quanto che a Milano gli avversari dello sciopero generale sono stati fino a ieri la notevole maggioranza della classe operaia. I sindacalisti, fautori dello sciopero generale e della lotta ad oltranza, hanno perduto da tempo il controllo della Camera del lavoro, a favore dei riformisti, elementi più misurati e più concilianti, che hanno soppresso lo sciopero generale dalla panoplia della guerra di classe, e sullo sciopero generale hanno combattuto battaglie terribili e vittoriose coi sindacalisti. Ancora recentemente la Camera del lavoro si opponeva con tutte le sue forze, e con pieno successo ai tentativi dei sindacalisti, di effettuare lo sciopero generale, in aiuto degli operai automobilisti, impegnati in un conflitto difficile coi loro padroni. E' di ieri un numero unico, pubblicato dai riformisti della Camera del lavoro contro i sindacalisti, e intitolato *Contro il ciclonismo devastatore*. Questa pubblicazione — lo dice eloquentemente il titolo — è una requisitoria inesorabile contro gli uomini e i metodi del sindacalismo e dello scioperismo generale. Essa contiene un articolo, «Due metodi», in cui si fa un parallelo fra gli scioperi automobilistici di Milano e Torino, e si conclude: «Messo a scegliere fra i due metodi — il fracassista scalmanato seguito a Milano e quello veramente forte e tenace di Torino — chiunque abbia un briciolo di sale in testa non può dubitare nella scelta».

Ebbene, a due giorni di distanza, coloro stessi che scrivevano queste parole, si riconciliavano col metodo fracassista scalmanato, e si facevano banditori dello sciopero generale, mettendosi alla coda dei sindacalisti così sanguinosamente bollati, assicurando la vittoria a quel deprecato «ciclonismo devastatore» che altrimenti non avrebbe mai potuto imporsi e trionfare. C'è da restarne perplessi e disorientati.

Prevediamo l'obbiezione dei riformisti milanesi. Lo sciopero generale è riadottato come arma politica e non economica. L'ordine del giorno Marchetti sarebbe infatti così concepito:

«Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, riunito per deliberare sullo sciopero di protesta contro la reazionaria e settaria condanna giudiziaria inflitta a 18 compagni lavoratori innocenti coinvolti nell'ultimo sciopero degli operai metallurgici, protesta energicamente contro la predetta sentenza che colpisce in pieno petto la classe lavoratrice, e perchè la manifestazione possa avere il suo effetto concreto e tangibile, delibera lo sciopero generale per lunedì, invitando fin d'ora tutta la massa lavoratrice al Comizio pubblico che avrà luogo lunedì, alle ore 15 alla Casa del Popolo.

«Lo sciopero generale dovrà mirare a far pressione sull'autorità competente per ottenere entro 8 giorni la revisione della sentenza con l'assoluzione in sede d'appello e per bollare la nequizia del delegato Magnani e del presidente Allara.

«I tramvieri poi sono impegnati ad astenersi dal lavoro incominciando da domani con la particolare impronta di sdegno contro la sopraffazione che la Società Edison, con la complicità dell'autorità comunale, ha compiuto verso 500 nostri compagni in lotta per giuste rivendicazioni economiche e contro il ricatto intentato ai dirigenti del movimento stesso.»

A parte che lo sciopero dei tramvieri deliberato dal Consiglio generale delle Leghe è un puro ed autentico atto di solidarietà economica per quanto l'ordine del giorno raccomandi la «particolare impronta di sdegno» contro la Società Edison; a parte che la sua efficacia è riposta precisamente nel gravissimo disturbo che la sospensione del servizio tramviario arrecherà al pubblico estraneo alla vertenza, tant'è che questo sciopero tramviario è anticipato d'un giorno ed effettuato precisamente in una domenica, in cui si corre il Gran Premio Ambrosiano, in cui tutta Milano si muove, e quindi è massima la molestia del pubblico; a parte tutto ciò, se anche si restringe la portata dello sciopero ad una semplice pressione politica in favore dei 18 condannati dal Tribunale di Milano, bisogna domandarsi se i riformisti, paralizzando la vita di una grande città per protestare contro una sentenza dell'Autorità giudiziaria, non commettano un atto di anarchia, di sovversivismo, di «ciclonismo devastatore», uguale e peggiore di quelli che hanno sempre con tanta energia e copia di sani argomenti combattuto nei loro avversari i sindacalisti.

E si noti che l'ordine del giorno Marchetti, che proclamava la lotta per la revisione entro gli 8 giorni dalla sentenza del Tribunale di Milano, fu approvato coll'aggiunta di un delegato «perchè si lotti per l'assoluzione oltre che per la revisione».

Noi non vogliamo e non possiamo entrare a giudicare nel merito la sentenza del Tribunale Penale di Milano contro Decio Bacchi e gli altri 17 imputati. Come impressione, possiamo dire che le condanne pronunciate dal Tribunale ci appaiono severe. E, sempre come impressione, possiamo aggiungere che è da lamentarsi che la dichiarazione dei tre cronisti dell'*Avanti*, del *Secolo* e della *Perseveranza* pubblicata nei giornali non sia stata tenuta in conto dal Tribunale: nel qual caso certamente la condanna del Bacchi sarebbe stata diversa.

Ma quello che dobbiamo affermare come principio e colla massima forza, è che una sentenza di Tribunale, contro cui è ancora esperibile l'appello, e dopo l'appello la Cassazione, non può, non deve essere impugnata in piazza; e tanto meno si può sospendere la vita economica di una città per sorreggere l'agitazione *ex lege*, ed ottenere in un termine di otto giorni la revisione della sentenza e l'assoluzione dei condannati.

I sindacalisti che predicavano lo sciopero generale per solidarietà economica colla categoria d'operai in conflitto, intaccavano ben poco le basi della vita normale dello Stato e della società in confronto a ciò che fanno i riformisti milanesi con questa folle instaurazione di un nuovo organo di revisione delle sentenze e di assoluzione dei condannati: la Camera del lavoro. La giustizia è l'organo statale più geloso, più prezioso, più delicato che esista; è il palladio di tutti i cittadini.

Si può vivere senza libertà; non si può vivere senza giustizia. Perciò si deve fare ogni sforzo per elevare, purificare, rendere insospettabile e immacolata la magistratura, sottraendola a qualsiasi influenza perturbatrice. Il magistrato è uomo, e può errare. Può darsi, anzi è facile, che il Tribunale di Milano condannando come ha condannato i 18 imputati, abbia premuto troppo la mano. Esiste l'appello e la Cassazione, dove la sentenza legalmente impugnata può essere riveduta e riparata. Cercare di ottenere per altra via, e sopratutto coi clamori, colla minaccia all'ordine pubblico, coll'arresto della vita di Milano, la revisione e la riparazione della sentenza, significa vibrare all'organismo della giustizia un colpo micidiale, farla mancipia di parte, prona alle intimidazioni collettive, sottomessa agli ordini oggi della Camera del lavoro, domani di un'altra qualunque categoria organizzata di cittadini. Per una strada simile si va dritti all'abisso. I riformisti, che dell'ordine e dell'equilibrio dello Stato hanno sempre avuto una visione chiara e sana, dovevano resistere con tutte le loro forze a questa invasione del tempio della giustizia, se l'avessero minacciata i sindacalisti: non farsene propugnatori, anzi iniziatori.

Noi confidiamo ancora che il buon senso italiano finirà per trionfare; il semplice operaio rifletterà che, se la sentenza si può ancora riparare in due sedi diverse, è assurdo cercare quello che è impossibile, di distruggerla per decreto di comizio, sia pure foderato con uno sciopero generale: il semplice operaio, vittima maggiore di queste periodiche ondate di follia che vengono ora dai sindacalisti, ora dai riformisti, finirà per perdere la fede negli uni e negli altri e a delegare ad un terzo partito giusto e savio la direzione delle sue sorti.

Che se questo non dovesse avvenire, se il ritorno dei riformisti nell'alto mare delle contraddizioni in gara di favor popolare coi sindacalisti dovesse essere senza rimedio e senza compenso, si dovrebbe veramente dubitare del perfezionamento dell'uomo e del miglioramento della società: ciò che sarebbe ben triste.

Due parchi areostatici a Derna ed a Tobruk

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Il battaglione specialisti del genio di stanza nella nostra città, sta apprestando due parchi areostatici da campagna per la Cirenaica, l'uno destinato a Derna, l'altro a Tobruk. Ambedue avranno un pallone drago, un carro verricello ed accessori. Quello per Derna, che partirà certamente lunedì 24 corrente, sarà comandato dai tenenti Giovanni Battista Pastrovich e Angelo Berardi e dal sottotenente De Bonis, che avranno alle loro dipendenze 78 uomini.

Il *Giornale d'Italia* osservando essersi detto che in Cirenaica mancano mezzi di esplorazione aerea, rileva che un dirigibile non si sarebbe potuto inviare colà, dato le condizioni atmosferiche invariabilissime della Cirenaica. Ed è per questo che si è pensato invece felicemente di inviare un pallone-drago, che, frenato al carro verricello, può benissimo esplorare i punti che si vogliono rilevare e le posizioni importanti per rettificare i tiri.

La "Trinacria,, e l'"Amalfi,, partite per Kiel

Roma, 15, notte.

Le regie navi *Trinacria* e *Amalfi* sono partite da Napoli per Kiel, ove attenderanno i Sovrani, che partiranno per Kiel la settimana prossima. A Kiel, il Re e la Regina si incontreranno col Kaiser, e poi proseguiranno per Stoccolma, per restituire la visita ai Sovrani di Svezia. L'itinerario del ritorno non è ancora conosciuto, non essendo improbabile che il Re decida di ritornare per via di mare.

Il lavoro della Camera durante la XXIII Legislatura

(24 marzo 1909 - 14 giugno 1913)

Roma, 15, notte.

L'Ufficio di statistica legislativa della Camera dei deputati ha compilato il resoconto dei lavori legislativi della Camera dal 24 marzo 1909 al 14 giugno 1913.

Durante detto periodo furono presentati complessivamente 1433 disegni di legge, di cui 1164 d'iniziativa del Governo, 266 d'iniziativa della Camera e 3 d'iniziativa del Senato.

Dei disegni di legge d'iniziativa del Governo, 1086 furono approvati, 38 ritirati, uno decaduto; 31 sono ancora allo stato di relazione; per 34 fu nominato il relatore; 20 si trovano presso le Commissioni; 2 sono ancora da esaminarsi dagli Uffici. Delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare, 144 furono approvate; di due fu sospesa la discussione; 77 decaddero; 48 sono in istato di relazione; per 14 è stato nominato il relatore; 13 sono presso le Commissioni; 4 devono esaminarsi dagli Uffici e 10 sono rimasti da svolgere.

Furono presentate 1230 interpellanze, di cui 202 sono state esaurite; 937 ritirate o decadute; 91 sono rimaste all'ordine del giorno; e 5339 interrogazioni, di cui 3041 esaurite, [illegible] ritirate o decadute, e 78 rimaste all'ordine del giorno.

Il maggior numero d'interpellanze fu rivolto al ministro dei lavori pubblici, 310; poi alla Presidenza del Consiglio, 197; al ministro degli interni, 177; al ministro d'agricoltura, 113. Il maggior numero delle interrogazioni fu rivolto pure al ministro dei lavori pubblici, 1045; poi al ministro degli interni, 843; al ministro dell'istruzione, 516; al ministro di grazia e giustizia, 418; al ministro d'agricoltura, 413.

Furono inoltre presentate 416 domande di autorizzazione a procedere, di cui 42 accordate; 198 petizioni, di cui 78 esaurite, con la approvazione di disegni di legge, e 11 esaurite per deliberazione speciale della Camera; 2 rimaste da riferire presso la Giunta, e 36 rimaste presso le Commissioni; furono presentate 79 mozioni, di cui 15 esaurite, 13 ritirate, 48 decadute e tre rimaste all'ordine del giorno.

Furono approvati 77 ordini del giorno ed ebbero luogo 47 votazioni nominali. Furono tenute 567 sedute pubbliche, di cui 82 antimeridiane e 485 pomeridiane.

La Camera si riunì cinque volte in Comitato segreto e i suoi Uffici si riunirono 13 volte per i sorteggi e 74 per le adunanze.

Le vacanze del Re, dell'on. Giolitti e del Senato

Roma, 15, notte.

Le vacanze hanno fatto il vuoto a Montecitorio. Montecitorio ieri rigurgitante di deputati fu oggi deserto. Circa 300 deputati hanno lasciato Roma fra ieri sera e stamane. Le vacanze si avvicinano anche per il Senato. La settimana, nella quale entriamo, sarà l'ultima dei lavori della Camera Alta, settimana di lavoro intenso per l'approvazione di un ingente *stock* di progetti di legge votati dalla Camera, nessuno dei quali darà luogo a discussione lunga e vivace. La settimana, nella quale entriamo, sarà la settimana della partenza. Il presidente Marcora lascierà Roma nei primi giorni della settimana, dopo essere stato ricevuto dal Re. Il presidente del Senato, on. Manfredi, lascierà la capitale appena la Camera vitalizia avrà preso le vacanze. Nei primi giorni della settimana successiva partirà da Roma l'on. Giolitti, che si recherà qualche settimana a Cavour. Nella settimana entrante sarà tenuto un Consiglio dei ministri, in cui sarà stabilito il turno delle vacanze fra i ministri e saranno regolati gli affari di ordinaria amministrazione in corso, così da permettere un lungo intervallo nelle riunioni di Palazzo Braschi.

Il Re si tratterrà alla Capitale finchè dureranno le sedute del Senato. Domenica ventura riceverà nella mattina i ministri e poi partirà per Pisa. L'indomani probabilmente l'on. Giolitti lascierà Roma.

L'estate politico si delinea, del resto, tranquillo e sarà caratterizzato dalla preparazione elettorale tanto da parte del Governo, quanto da parte dei singoli candidati. L'onorevole Giolitti attenderà tranquillamente da Cavour alla preparazione degli ultimi particolari dei quadri elettorali. Solo in settembre avverranno le riunioni del Consiglio dei ministri per decidere intorno agli atti essenziali relativi alla convocazione dei Comizi.

Lo stato giuridico dei maestri

Roma, 15, notte.

Il Ministero della pubblica istruzione comunica:

«La *Gazzetta Ufficiale* del 13 giugno pubblica il regolamento sullo stato giuridico dei maestri delle scuole elementari amministrate dai Consigli scolastici. Hanno sollevato lagnanze le nuove disposizioni che regolano il congedo e l'aspettativa. Sembra opportuno chiarirle. I maestri col vecchio regolamento potevano godere dello stipendio intero durante i primi sei mesi di assenza dalla scuola per causa di malattia. Trascorsi sei mesi e perdurando la malattia, potevano ottenere non più di 18 mesi di aspettativa a metà stipendio. Passati anche questi, senza riprendere servizio, decadevano *de jure* dall'ufficio, senza bisogno di alcun altro atto da parte del Comune: il che era gravissimo. Col nuovo regolamento, essendo i maestri passati allo Stato, il Governo ha creduto giusto applicare loro le stesse norme che disciplinano i congedi e le aspettative delle altre categorie di insegnanti e di impiegati civili, riducendo cioè da sei mesi a due il congedo, e aumentando da 18 mesi a 24 l'aspettativa a metà stipendio. Col vecchio regolamento il maestro, dopo 24 mesi di assenza dalla scuola decadeva dall'ufficio, senza alcun atto da parte del Comune; col nuovo regolamento il maestro è collocato a riposo solamente dopo 58 mesi di malattia e con deliberazione del Consiglio scolastico. Ma, in confronto degli altri insegnanti e impiegati, il maestro ha ancora condizioni di favore, perchè egli percepisce, durante l'aspettativa, metà stipendio, qualunque sia la durata del servizio, mentre agli altri insegnanti e impiegati civili in aspettativa per motivi di salute «è conceduto un assegno non maggiore della metà, nè minore del terzo dello stipendio, solo quando contino almeno dieci anni di servizio, e non maggiore di un terzo, nè minore del quarto se abbiano meno di dieci anni di servizio».

«In conclusione, fra il vecchio e il nuovo regolamento la perdita di un maestro che fruisca il periodo del congedo e dell'aspettativa è di un mese di stipendio. Le nuove disposizioni sono conseguenza logica della legge 4 giugno 1911, che fa entrare i maestri nella grande famiglia dei funzionari pagati dallo Stato, e che è equo e giusto abbiano uguali doveri, insieme a uguali diritti. Mentre prima molti di essi non riscuotevano sempre regolarmente lo stipendio, col nuovo ordinamento questo deplorato inconveniente non turberà più la vita domestica degli insegnanti elementari, ma non per questa garanzia assoluta di pagare puntualmente lo stipendio il Governo ha ritenuto che non potrebbe continuarsi ai maestri un trattamento di privilegio rispetto alle altre categorie di insegnanti».

I rapporti italo-turchi
Cordiali dichiarazioni di un diplomatico ottomano

Roma, 15, notte.

Stamane, proveniente da Costantinopoli e diretto a Parigi, è passato da Brindisi un eminente diplomatico ottomano. Al momento dello sbarco egli ignorava la recente tragedia di Costantinopoli; quando l'apprese ne è rimasto profondamente colpito. Il corrispondente della *Tribuna* gli ha chiesto notizie sulle relazioni italo-turche e sulla restituzione delle isole dell'Egeo. Il diplomatico ha detto:

— Si è detto e ripetuto che la stampa francese e greca sostengono tuttora che l'Italia vuole conservare le isole per fare tracciare secondo il suo desiderio la frontiera turco-albanese. E' un errore, che si ripete in mala fede. La Turchia, offrendo alle grandi Potenze europee la sorte delle isole, non ha inteso parlare di tutte le isole, ma solo di quelle occupate dalla Grecia, ed è naturale che essa intendesse così, giacchè non era possibile nè legale dare all'Europa il mandato di decidere su di una cosa che la Turchia non possedeva e che era stata ceduta in pegno fino alla soluzione di una causa complessa, di un trattato bilaterale. E l'Italia non avrebbe protestato? Essa, che già ha esaurito il suo compito pagando cinquanta milioni per il debito pubblico gravante sulla Tripolitania, ed insiste perchè la Turchia chiami i suoi soldati dalla Cirenaica, certo non avrebbe tollerato che fosse stata estesa a tutte le isole dell'Egeo la facoltà di disporne. Si domanda: che aspetta la Turchia a richiamare questi suoi ufficiali e soldati? La Turchia ha fatto tutto quanto poteva: ha replicatamente ordinato ai suoi di ritornare a Costantinopoli, e quando ha visto che i suoi richiami rimanevano lettera morta, ha radiato gli ufficiali dai quadri dell'esercito. L'Italia ha tutto il diritto quindi di conservare le isole e noi le rendiamo perfettamente giustizia, come è in tutta l'opinione pubblica ottomana. Anche se l'occupazione italiana dovesse protrarsi a lungo, non abbiamo alcuna preoccupazione, in quanto che l'Italia, per tradizione, è stata sempre sincera amica della Turchia. I soldati italiani versarono il loro sangue in Crimea per una causa ottomana e in tutte le occasioni il Governo italiano ci ha dato grandi prove di leale amicizia. Una sola nube è venuta ad oscurare questa amicizia: la questione tripolina, questione nata in seguito agli errori commessi dal vecchio regime che metteva ogni cura nell'attraversare qualunque iniziativa italiana nelle due provincie perdute, che lasciava poi indifese e alla mercè del primo occupante. La Tripolitania, restando in mano alla Turchia, non avrebbe mai costituito una minaccia per l'Italia, ma il giorno nel quale un'altra potenza se ne fosse impossessata, l'esistenza stessa dell'Italia sarebbe stata costantemente minacciata e noi riconosciamo che l'Italia, per evitare questa minaccia, ha dovuto occupare la Tripolitania. Oggi che ciò è avvenuto, nessuna ragione di conflitto fra le due nazioni esiste. L'Italia non ha alcuna pretesa territoriale in Asia, e se la Turchia saprà apprezzare nel suo giusto valore la sincera amicizia dell'Italia e trattarla come lei di[illegible] al pari delle altre Potenze, assicurerà all'impero non lievi benefici.

Una riunione dei rappresentanti dei Comizi Agrari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Oggi, alle 15, nei locali della Società degli agricoltori italiani, si sono riuniti i rappresentanti dei comizi agrari del Regno per discutere sull'importante problema della riforma della rappresentanza agraria, di cui ha preso la iniziativa il comizio agrario di Catania. Ha presieduto la numerosa adunanza il senatore Manassei. Erano rappresentati, fra gli altri, i comizi agrari di Genova, Savona, Mondovì, Alba, Saluzzo, Savigliano, Torino, Voghera, ecc. Assisteva l'on. Ottavi, presidente della Società degli agricoltori. Aperta la discussione sullo schema di legge proposto dai rappresentanti del comizio di Catania, presero la parola parecchi oratori. L'on. Rebaudengo parlò sulla necessità di una legge per la difesa degli interessi agrari. Infine, fu votato per acclamazione, il seguente ordine del giorno presentato dagli on. Ottavi e Poggi:

«L'assemblea dei rappresentanti dei comizi agrari, riuniti per esaminare la proposta del comizio agrario di Catania, per l'ordinamento della rappresentanza agraria in Italia, delibera di affidare ad una Commissione nominata dal presidente, composta di elementi del Mezzogiorno, del Centro e del Settentrione, per lo studio risolutivo delle varie proposte e la preparazione di un breve questionario, che compendi i principali argomenti direttivi dell'ordinamento, questionario sul quale venga chiesto in breve tempo per «referendum» il parere di tutti i comizi agrari italiani; delibera altresì che tale Commissione riferisca in base al «referendum» entro l'ottobre prossimo venturo, cosicchè nel novembre prossimo possano essere di nuovo riuniti i rappresentanti dei comizi per l'esame del risultato del «referendum» e per le decisioni relative».

Il presidente ha chiamato a far parte della Commissione: l'avv. Bruno, di Catania; il comm. Caffero, di Barletta; Caruso, di Pisa; Marchiori, di Lendinara; il principe Montezemolo, di Mondovì; Giovanni Mattei, segretario.

I relatori della Commissione Reale per la riforma universitaria

Roma, 15, notte.

La Commissione reale per la riforma universitaria ha ultimato i propri lavori, stabilendo di riconvocarsi nel prossimo novembre e licenziare le relazioni sui varii argomenti della riforma, che saranno poi proposte al ministro della pubblica istruzione. La Commissione ha nominato il professore Ceci, relatore per la questione generale, e i relatori per ogni singolo argomento relativo alle facoltà universitarie. I professori Pullè, dell'Università di Bologna, e Galletti, dell'Università di Genova, sono stati nominati relatori per la Facoltà di lettere e filosofia, il senatore Maragliano, dell'Ateneo genovese, per quella di medicina, il senatore Dini, per quella di matematica, il prof. Piutti, per quella di scienze.

La Massoneria nell'esercito

(Discorso che l'onorevole Meda avrebbe detto alla Camera se si fossero svolte le interpellanze)

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Sono note le vicende parlamentari, attraverso le quali è accaduto che non si sono potute svolgere alla Camera le interpellanze sulla massoneria, ma l'on. Meda, per quanto le interpellanze non siano state svolte alla Camera, tiene egualmente a far conoscere il contenuto di quanto egli avrebbe pronunciato dalla tribuna parlamentare.

Il discorso dell'on. Meda sulla massoneria contiene fra l'altro i seguenti brani:

Un caso clamoroso

«L'occasione dalla quale fui determinato a muovere l'interpellanza, mi fu offerta — dice l'on. Meda — da un episodio che ha lasciato nell'animo mio un senso di amarezza e di sconforto. Senza che io faccia alcun nome, voi comprendete ben chiaramente a chi ed a che cosa io alludo. A me è parso supremamente umiliante, quasi direi avvilente, vedere il nome di un alto ufficiale, che mi ero abituato a considerare come glorioso per le prove date nella guerra recente, trascinato in una ingloriosa polemica con il capo riconosciuto della massoneria italiana; apprendere che nell'ora in cui si sarebbe dovuto credere che egli avesse conseguito la pienezza della soddisfazione del plauso conferitogli dal Governo e dalla simpatia cordiale, quasi entusiastica, di tutto il Paese, egli aveva invece pensato ad accaparrarsi influenze segrete, a stringere vincoli di tal genere che a breve distanza di tempo gli divennero insopportabili; leggere sfide reciproche a pubblicazioni di documenti non poi pubblicati da nessuno; sentire insomma aleggiare intorno alla figura di un valoroso l'aria gelida e mefitica dell'intrigo e del tornaconto. Dissi allora a me stesso che l'insorgere a domandare la cessazione di uno stato di cose, il quale, durando, avrebbe potuto spingere alla ripetizione di simili spettacoli, non poteva essere che atto di sano patriottismo e che, del resto, lo spettacolo stesso era di per sè ammonitore della insopportabilità di una situazione come quella che sottomette tanti ufficiali italiani ai doveri di una legge, la quale, anche solo perchè segreta, se altri pregiudizi non recasse, recherebbe sempre quello di offendere lo spirito di dignità e di lealtà e tutto l'organismo della professione delle armi. Nè l'episodio a cui mi riferisco è rimasto senza conseguenze. Esso, accentuando l'interessamento pubblico e della stampa intorno alla delicata materia, ha provocato subito due altri spettacoli non meno aggradevoli: dico il vedere chiaramente designati per i giornali come di massoni nomi di alti ufficiali e l'affrettarsi dei designati a smentire. Confortanti sempre le smentite, ma purtroppo non sufficienti spesso a cancellare la designazione precedente per colpa non dei singoli, alla cui parola nessuno si attenderebbe di negare fede, ma per colpa dei canoni morali e disciplinari massonici, tra i quali è noto, sulla fede di risultanze processuali anche recenti, esistere un articolo che autorizza [illegible] a smentire la loro appartenenza se, il caso conosciuta, possa portare nocumento all'istituzione.

Conflitto di discipline

«Ma c'è un altro punto di vista, dal quale deve essere riguardata la responsabilità degli ufficiali che si inscrivono ad associazioni segrete; e quando si dice «associazioni segrete» ormai in Italia si dice la massoneria, e soltanto la massoneria.

«Dal punto di vista politico è saputo che la massoneria è una organizzazione internazionale, il che non sarebbe nulla di male se essa non fosse anche una organizzazione segreta. In un discorso del grande maestro della massoneria, Ernesto Nathan, io ho trovato una notizia, questa: e cito le parole testuali: «Che spesso gli ufficiali di reggimento formano tra di loro una loggia militare». Mi auguro che non sia vero, per quanto l'autorità dell'uomo che la riferisce sia incontrovertibile. Ma non occorre tanto: basta sapere che l'articolo 6 della costituzione massonica vigente in Italia dice che i liberi muratori si distinguono l'uno dall'altro soltanto per i gradi ed uffici che hanno e che ottennero, e che, pure all'articolo 1 di tale costituzione, si avverte che l'ordine dei liberi muratori appartiene alla classe degli ordini cavallereschi e che esso ha per fine il perfezionamento degli uomini. Ma si comprende troppo bene che cosa significhi, e specialmente che cosa possa significare questa disciplina massonica, che in nome del perfezionamento degli uomini si sovrappone alla disciplina militare e detta alle coscienze il precetto della sostituzione della gerarchia palese dell'esercito e dell'armata con la giurisdizione di un ordine... cavalleresco.

La Massoneria nell'esercito turco

Sicchè non è proprio necessario rammentare la partecipazione, non negata, anzi più volte vantata, delle logge massoniche ai rivolgimenti interni delle repubbliche americane meridionali, e del Portogallo, e dell'impero ottomano, per apprezzare la portata delle seguenti parole uscite dalla penna del generale Zurlinden, che fu governatore di Parigi e ministro della Guerra, a proposito dei disastri subiti dall'esercito turco: «I disastri di questo esercito infelice dimostrano quello che divengono le truppe allorchè si lasciano penetrare in mezzo ad esse società segrete. L'esperimento è fatto ed esso è veramente terrificante. Le società segrete, e le massoniche per prime, dovrebbero constatare che esse sono incompatibili con l'armonia e confidenza reciproca, che devono regnare nel corpo degli ufficiali per fare la guerra con tutta l'energia possibile che essi posseggono, e dovrebbero quindi eliminare dalle proprie file i militari di qualunque grado».

«Come vedete, non è il caso di un antimassone, ma piuttosto di un amico che addita alla massoneria il modo di risparmiare una parte del male che produce. Il consiglio non è tuttavia ascoltato e non lo sarà e tocca ora allo Stato e toccherà anche al nostro di provvedere da sè. Se non che sorgono qui alcuni dubbi, che onestamente devo raccogliere e che del resto sono di agevole soluzione. E' vero che fra i nostri militari, specie fra i nostri ufficiali di terra e di mare, ve ne è di effettivamente inscritti alla massoneria, o non è forse una presunzione non vera, una designazione incontrollata ed incontrollabile dell'opinione, o magari solo della voce pubblica, che ciò fa credere? Purtroppo, il dubbio non è possibile: già ce lo ha dimostrato l'episodio dal quale ho preso le mosse per questa mia interpellanza, ed in occasione di esso si sono avute dichiarazioni ufficiali, come quelle del Grande Oriente d'Italia per il rito simbolico, che, pure sceglilando fra i morti, ha fatto dei nomi.

«Un altro fatto consimile egualmente autorevole e di non remota data aveva proclamato la verità della cosa: alludo al telegramma circolare diramato nel dicembre 1911 dal Gran Maestro della Massoneria di rito scozzese a tutte le Potenze massoniche alleate e confederate del mondo, per smentire le calunnie di atrocità propalate a carico della marina e dell'esercito nostro in Tripolitania; telegramma in cui la impossibilità degli eccessi attribuitici si dimostrava, con quanta letizia degli ufficiali non inscritti a nessuna loggia, lascio alla Camera di giudicare, con le seguenti parole: «Le virtù degli illustrissimi fratelli, che là dove in nome dell'Italia combattono rivestono i più alti gradi della marina e dell'esercito e della «Croce Rossa», ci sono sempre stati arra sicura ma pure volemmo arrenderci al nostro dovere e accertarci noi stessi».

Due casi tipici

«Ci è di più che non abbisogni, senza ricorrere ai tanto rievocati contrasti di una loggia in prevalenza composta, anzi governata, da ufficiali nella guarnigione di Verona, venuti perciò in dissidio profondo con gli elementi non militari, affigliati alla loggia stessa. Piuttosto gioverà aver presenti due casi che sono stati prospettati nella passata legislatura: uno nella tornata 19 marzo 1908 con l'interrogazione dell'on. Giacomo Ferri, rispondendo alla quale il compianto ministro Mirabello dovette dichiarare essere al ministero della marina pervenute notizie che indicavano come non estranea alle agitazioni dei sotto ufficiali ed alle deplorevoli dimostrazioni avvenute quell'anno a Spezia, l'azione di qualche loggia massonica esistente in quel centro militare marittimo, donde l'ordine del ministro all'ammiraglio comandante in capo di fare indagini intese a conoscere i nomi dei militari che vi appartenevano; l'altro nelle tornate del 17 giugno e del 18 dicembre 1907 quando l'on. Santini interrogò il ministro circa il contegno del maggiore del genio in attività di servizio, Giovannetti, venerabile e [illegible] della loggia di Ancona, segnalatosi per la sua partecipazione in senso anti-monarchico nelle elezioni comunali, poi in eguale senso nella circostanza del centenario garibaldino e finalmente nella dimostrazione di Loreto, nel 15 giugno 1907, così da meritare la sospensione dall'impiego. Dunque, non è lecito dubitare minimamente che gli ufficiali nella massoneria ci siano, il che, senza esagerazione, significa, data la natura dell'istituto, che la massoneria è nell'esercito e nell'armata.

Per arrivare...

«Ma vi sono gli ottimisti che affacciano un secondo dubbio. In fondo — essi dicono — gli ufficiali non entrano nelle logge per aderire a programmi di carattere religioso o politico, per contrarre obbligazioni che impegnino il loro pensiero e la loro volontà. Vi entrano per avere agevolazioni nella carriera, protezioni, ed aiuti presso l'amministrazione, subendo insomma, magari di mala voglia, quella ferrea legge per la lotta per la vita che, da quando è stata non so bene se scoperta o inventata, ha fatto troppo spesso passare in seconda linea le ragioni ideali per lasciare in prima linea quelle economiche. E' così un po' da per tutto. Chi vuole arrivare presto bisogna che passi sopra a certi scrupoli, compresi quelli che potrebbero, per un militare, nascere dal rispetto al proprio carattere. Secondo me, è sufficiente esporre il dubbio in questi termini per intendere, come esso, lungi dal rappresentare anche una giustificazione, anche solo una attenuazione, confermi sempre meglio la gravità del pericolo. Ricorrere a procedimenti illegali per ottenere quei vantaggi economici e morali che con procedimenti legali o non si potrebbero conseguire [illegible] vuol dire erigere la propria fortuna sulla ingiustizia, cioè sulla lesione del diritto altrui, e, se ciò è deplorevole in tutti i campi, lo è particolarmente nella professione delle armi, la quale deve essere sorretta da uno spirito sempre vivo di abnegazione e di lealtà.

«Ma poichè la natura della istituzione massonica non permette che la si consideri quale una semplice associazione di mutuo soccorso segreta, mentre essa vuole essere ed è una associazione di coscienze e di attività dirette al conseguimento di fini trascendenti le immediate soddisfazioni della vita individuale, si capisce che la massoneria verrebbe meno a sè medesima se non chiedesse agli affigliati, in compenso dei favori che forse è in grado di fornire, una adesione più devota alla propria finalità sostanziale.

«Il ministro della guerra ha detto in Senato che egli non sa quali siano queste finalità, ed io ripeto che non ho bisogno di illustrarle, perchè alla nostra discussione importa il fatto che esse sono finalità le quali, per essere perseguite e raggiunte, esigono un'azione occulta e misteriosa, onde l'ufficiale che, per benefici di carriera, si vincola moralmente in una tale azione, viene a trovarsi in una condizione sempre più ripugnante al suo carattere e alle sue funzioni, sempre più pericolosa per lo Stato e per il Paese, in quanto tale beneficio può creare in lui quell'obbligo che, gratuito, non avrebbe forse accettato ed osservato. Io credo di poter chiedere qualche cosa di più di quello che il Governo ha promesso nella tornata del 13 maggio u. s. in Senato.

«E mi spiego. Ella, onorevole ministro, nell'altro ramo del Parlamento ha pronunziato nobili e chiare parole. «Indubbiamente — ella ha detto — tradirebbe il suo dovere e prostituirebbe la dignità del grado onde fosse rivestito nell'Esercito o nell'Armata quel superiore che subisse l'autorità dell'inferiore solo perchè questi copre nella gerarchia dell'Associazione, cui entrambi appartengono, un grado più elevato. La sua eliminazione dall'Esercito o dall'Armata si imporrebbe assolutamente, come si imporrebbe la eliminazione di quell'ufficiale superiore che, nel riferire o nell'inoltrare proposte a riguardo di un suo inferiore, obbedisse piuttosto a una collettività, anzichè alla sua libera coscienza. Un ufficiale che ciò facesse sarebbe indegno di appartenere all'Esercito e all'Armata».

L'esempio della Francia

«Le sue parole, onorevole ministro, partono dal presupposto che gli inconvenienti dichiarati dal ministro Mirabello, nella tornata del 13 maggio 1907, non si siano mai verificati e non debbano mai verificarsi; si integrano però col proposito di reprimerli se si verificassero, e io, riconoscendo che la espressione di questa fiducia, di questo intendimento è tale da agire in modo salutare sull'animo dei nostri ufficiali, mi domando se una tale fiducia e un tale intendimento siano bastevoli, e se, in simile materia, la buona volontà non insegni che sia il caso di prevenire, per non essere poi costretti a reprimere; e per prevenire non occorre neppure adottare il metodo adottato in Francia da ministri della guerra che provenivano da file radicali e socialiste, come Delcassé e Millerand, di vietare, cioè, ai militari e agli ufficiali di appartenere senza autorizzazione a qualsiasi Associazione civile. Basterebbe anche meno; penso, cioè, che il divieto non abbia bisogno di estendersi a tutte le Associazioni, ma possa limitarsi alle Associazioni segrete. E' stato osservato, e non a torto, che, ignorandosi le formule precise dei giuramenti massonici, le quali, del resto, sono diverse secondo il grado, non si può dire che la Massoneria sia in evidente contrasto col giuramento che presta l'ufficiale; ma voi intendete, dopo che vi è noto il pensiero che ha guidato il proponente, come egli facesse esistere la evidenza del contrasto non tanto nella materialità delle parole, quanto nel valore morale di una subordinazione della libertà e della dignità propria a uno statuto e a una legge promanata da un potere occulto, insindacabile, e perciò stesso sottratto alla vigilanza e all'accertamento dei poteri dello Stato e al controllo della pubblica opinione. Nè io soggiungerò altro, e lasciatemi la speranza di avere toccato e trattato un argomento con quella serenità che esso meritava, e che voi avevate il diritto di pretendere da me. Io non sono animato da spirito di rappresaglia o da preconcetti di parte. Ho portato qua dentro il problema dei rapporti fra Massoneria e difesa nazionale convinto di compiere un dovere inerente al mio mandato, e di interpretare i sentimenti di una grandissima maggioranza del Paese».

Lo sciopero dei tranvieri a Milano
Incidenti, colluttazioni e arresti
In attesa dell'odierno sciopero generale

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 15, mattina.

Nei vari tentativi di sciopero tramviario avvenuti in questi ultimi giorni, i tramvieri di primo turno della rimessa di via Spontini si erano sempre presentati al completo.

Stamane, invece, alle 2,40, dei sei tramvieri necessari per fare uscire le prime due vetture se ne presentò solo uno. Ciò non ostante la Direzione provvide a sostituire i mancanti con altro personale.

All'ora consueta le due vetture uscirono, ma non avevano fatto una diecina di metri che furono costrette, proprio sul piazzale della rimessa, a fermarsi. La folla degli scioperanti impediva il passaggio ai carrozzoni.

Gli scioperanti esortarono i compagni a ritornare indietro e ad obbedire alla decisione di sciopero. Il personale di servizio ebbe un momento di indecisione, ma il conducente della prima vettura fece capire chiaramente che avrebbe proseguito il suo cammino. Fu un momento piuttosto grave: un delegato accorse con diverse guardie in difesa del conduttore, ed il suo intervento provocò proteste collettive. Volarono dei sassi; alcuni vetri delle vetture caddero in frantumi; la scena durò una diecina di minuti.

Il secondo tram fece ritorno alla rimessa; la prima carrozza rimase al suo posto impotente a proseguire. Intanto le proteste e le dimostrazioni contro il conducente della prima carrozza aumentarono. Giunsero nuove squadre di vigilanza; parecchie donne, spose e madri degli operai della Edison investirono il conducente con grida: «Abbiamo i nostri uomini fra gli scioperanti, non tradirli!» Qualche donna pianse; infine tutte insieme si collocarono sui binari. La prima vettura rimase in quella situazione per una ventina di minuti, poi venne ritirata essa pure fra gli applausi degli scioperanti.

I primi arresti

Alla rimessa di via Custodi si presentarono tre tramvieri. Due operai furono tratti in arresto poichè pare volessero convincere e forzare i tramvieri a non recarsi al lavoro.

Un altro arresto fu compiuto al viale Lodovica. Dalla rimessa, alle 3,25, con venti minuti di ritardo, uscirono tre vetture per la linea del Verziere, condotte dai tre tramvieri presentatisi al lavoro. Le tre vetture proseguirono indisturbate per la loro linea.

Alle 3 dalla rimessa di Porta Volta uscivano quattro vetture. Gruppi di scioperanti erano sparsi nelle adiacenze.

A Porta Garibaldi un gruppo di scioperanti si era disposto accanto alla linea in attesa del tram. Due vetture si annunziarono: nella prima si trovavano carabinieri ed agenti, onde gli scioperanti lasciarono passare la vettura; ma cercarono di fermare la seconda mettendosi in mezzo al binario. Poichè però la vettura avanzava velocissima, dovettero ritirarsi. Uno scioperante, però, riuscì a saltare sulla vettura di rimorchio e ad afferrare il conduttore per lo stomaco. Tra i due avvenne una colluttazione; accorse un agente, ma l'aggressore riuscì a fuggire.

Dalla rimessa di via Messina all'ora consueta uscirono due vetture: le attendeva un gruppo di scioperanti capitanato da Pietro Bellotti, vice-segretario della Camera del Lavoro. Il Bellotti si accingeva a spiegare ai tramvieri il motivo per cui dovevano ritirarsi, quando intervenne un agente. Il colloquio si inasprì, ma tutto si limitò ad uno scambio di invettive.

L'attività delle squadre di vigilanza dinanzi alla rimessa di via Spontini è stata grandissima. [illegible] rimessa avvennero numerose contestazioni.

Venne tratto in arresto certo Oreste De Cesari, d'anni 22, operaio, imputato di aver attentato alla libertà di lavoro.

Intanto continuavano a giungere i tramvieri di primo turno: avvennero fra essi e gli scioperanti delle colluttazioni violente. Ad un tratto si sentì un grido di dolore: era un tramviere che, mentre si colluttava con gli scioperanti, i quali gli impedivano di entrare in rimessa, riceveva un pugno in un occhio da tale Giuseppe Poggi, di anni 23. Il povero tramviere si mise a piangere. L'individuo che l'aveva colpito scomparve.

Il commissario Avallone ebbe vivaci battibecchi con il segretario della Camera del Lavoro, dottor Marchetti, il quale rivendicava agli scioperanti il diritto di avvicinare i tramvieri e di persuaderli a scioperare.

A Porta Volta le squadre di vigilanza erano andate sempre più aumentando. Un tramviere, Pietro Fedini, si avviava verso la rimessa quando venne fermato da quattro scioperanti. Siccome non voleva aderire allo sciopero, venne malmenato. Vennero operati due arresti.

In via Pietro Custodi, alla rimessa che ha sempre dato maggior numero di scioperanti, questa mattina è avvenuto l'opposto. Su 370 tramvieri del primo turno, alle 4,45 se ne presentarono 360.

L'arresto di quattro maggiorenti

Alle 3, davanti alla rimessa di via Spontini, avvenne un gravissimo incidente. Gli agenti e i carabinieri irrompono all'improvviso ordinando che le linee siano sgombrate. Avvengono colluttazioni; ad un certo momento il commissario Avallone si getta sul gruppo formato dalla squadra di vigilanza e arresta il segretario della Camera del Lavoro dottor Marchetti, l'impiegato della Camera del Lavoro Ruggimenti, il segretario degli operai della «Edison» Ercole, il redattore dell'*Avanti!* Bastiani.

Tali arresti avvengono fra lo scompiglio generale. Molti scioperanti, fra cui anche delle donne, si gettano contro gli agenti ed i carabinieri.

Si può calcolare che fin dalle prime ore una cinquantina di vetture tramviarie circolano per la città, onde quando questa si sveglia, presenta un aspetto tranquillo e festivo.

Naturalmente l'arresto del Marchetti, di Ercole e del giornalista Bastiani ha prodotto grande impressione.

Durante il parapiglia che condusse all'arresto del Marchetti e degli altri, venne arrestata anche una donna sui quarant'anni, vestita modestamente a lutto, certo Lenzi Felicita. Essa è moglie di uno degli scioperanti.

La Direzione della «Edison» ha approfittato di questi arresti per far uscire altre vetture che fanno servizio diretto con Monza. Esse procedono un po' incerte e devono fermarsi.

In questo momento contro una vettura si vede tirare un sasso: un carabiniere fa per arrestare colui che lo ha lanciato, ma questi fugge. Il carabiniere lo insegue e ingaggia con lo scioperante un vero *match* di corsa. Infine il carabiniere ha la vittoria. L'arrestato è un operaio metallurgico. Viene ammanettato e condotto anche lui a raggiungere gli altri arrestati di poco prima. Qualche scioperante insegue gridando gli agenti che conducono via l'arrestato.

Intanto i trams continuano ad uscire dalla rimessa. Una donna viene arrestata e trasportata nella rimessa. Essa dichiara di chiamarsi Dalmeno Vittoria. E' imputata di aver gridato «vigliacchi!» agli agenti che passavano. Essa si dichiara innocente.

Sono riuscito ad avvicinare Marchetti, Ercole, Bastiani, Ruggimenti ed altri, mentre erano in istato di arresto. Il dottor Marchetti aveva l'abito lacerato: era però sorridente. Il Ruggimenti fumava e l'Ercole e il Bastiani parlavano fra di loro. Tutti sono stati perquisiti.

Il collega Bastiani non aveva altro che la tessera di... libera circolazione che il Questore rilascia ai giornalisti perchè possano assistere alle dimostrazioni.... Il dottor Marchetti ebbe aspre parole, non tanto per il suo arresto, quanto per il contegno della polizia e dell'autorità politica.

Un gruppo di giornalisti ha perorato presso il commissario di servizio la causa degli arrestati. Il commissario si è riservato di decidere dopo aver sentito il parere del Questore, e il suo parere fu presto noto, poichè il Questore diede ordine che tutti gli arrestati fossero tradotti al Cellulare.

L'uscita dagli uffici ove gli arrestati si trovavano non diede luogo ad incidenti: furono tutti fatti salire su vetture e trasportati al Cellulare sotto la scorta di carabinieri. Il Questore ai giornalisti ha dichiarato che il trasporto al Cellulare degli arrestati non ha che un carattere ed una ragione di ordine pubblico. Ha dichiarato inoltre di aver ordinato una inchiesta severissima, e, se vi saranno degli arresti ingiustificati, gli arrestati saranno rilasciati entro le ventiquattro ore.

Una Commissione dell'Associazione lombarda dei giornalisti, composta dei soci Russo, Moltoni e Fasani, si è recata dal prefetto comm. Panizzardi, allo scopo di ottenere la liberazione del collega Bastiani.

La Commissione esecutiva della Camera del Lavoro si è recata anch'essa dal Questore per patrocinare la causa degli arrestati. La Commissione è stata ricevuta, ma ha avuto la stessa risposta data ai giornalisti.

Stamane, in complesso, il servizio tramviario è molto ridotto. Dalla rimessa di via Spontini sono uscite 45 vetture, 137 da quella di via Pietro Custodi e 29 da quella di Porta Volta. In tutto 211.

Pomeriggio tranquillo

Milano, 15 sera.

Il pomeriggio passò tranquillo. Dalla polizia si lavorò febbrilmente per ristabilire le responsabilità dei vari arrestati. Posso assicurarvi intanto che gli arresti della mattinata saranno mantenuti. Le imputazioni sono tutte di oltraggio e di attentato alla libertà del lavoro; così anche il giornalista Bastiani, malgrado l'intervento dei colleghi, sarà trattenuto in carcere. Tutto quanto si è potuto ottenere per gli arrestati di questa mattina è che si farà loro il processo per direttissima.

Anche nel pomeriggio vi è stata astensione dal lavoro da parte dei tranvieri. La Società «Edison» ha disposto che alle ore 14 la metà delle vetture disponibili fosse istradata sui binari di San Siro, ove l'agglomeramento della folla era grandissimo. Si poterono racimolare quaranta vetture. Lungo tutto il percorso erano, per l'ordine, agenti e carabinieri a cavallo. Questi tram per lo più erano condotti da controllori tranvieri. Non avvenne però alcun incidente sulla linea.

Alle ore 16 si è radunato all'«Unione sindacale» il comizio di protesta contro l'arresto di Corridoni, proibito dalla polizia nella sua veste di comizio pubblico; si è svolto perciò in forma privatissima. Si accedeva alla sala presentando la tessera di associato all'Unione sindacale. Il comizio è riuscito alquanto animato, ma ordinato. Parlarono l'anarchico Molinari, il repubblicano Pirolini ed altri. Il discorso più importante è stato fatto da Zocchi. Egli annunziò che la Commissione sindacale aveva deciso di cancellare dai ruoli soci la categoria dei gazisti che non avevano saputo avere lo slancio della solidarietà con il suo segretario Corridoni, quando fu arrestato, e proclamare subito per protesta lo sciopero.

«I gazisti — dice — non sentirono questa solidarietà neppure nei giorni seguenti mentre l'indignazione nel mondo proletario si faceva intensa, e neppure sentirono questo bisogno quando l'«Unione sindacale» unitamente alle altre organizzazioni proclamava lo sciopero generale per protesta contro la severa sentenza pronunziata».

Annunzia però subito che i gazisti hanno chiesto di riparare al loro fallo e che questo l'«Unione sindacale» ha concesso loro. «I gazisti questa sera o domani delibereranno lo sciopero. Così facendo, conchiude Zocchi, i gazisti otterranno il nostro perdono».

Oggi a Milano ha avuto pure luogo il convegno dei consiglieri comunali e provinciali socialisti delle provincie lombarde. A questo convegno parteciparono circa cento consiglieri. Non appena appresero la notizia degli arresti della mattinata, i convenuti deliberarono, in segno di protesta, di sospendere i lavori e di nominare una Commissione presieduta dall'avv. Caldara per estendere il movimento di protesta nella forma che sarà ritenuta necessaria in tutte le provincie. Questa deliberazione venne comunicata alla Camera del lavoro ed all'«Unione sindacale».

Venne data lettura delle adesioni pervenute da Parma, ove si annunzia che si è pronti a qualunque movimento, da Sampierdarena e da Torino. Queste ultime città si limitano ad una protesta verbale.

La Commissione esecutiva della Camera del Lavoro sta pubblicando un manifesto che non può ancora esporre perchè mancante del «visto» della Polizia.

Pure alla Camera del lavoro sono radunati i tranvieri che stanno organizzando delle squadre di vigilanza perchè nella serata o nella mattinata di domani facciano opera pacifica per la astensione dal lavoro.

In seguito al voto emesso dalla Commissione esecutiva e sanzionato dal Consiglio generale delle Leghe, si è radunato oggi il Comitato della Federazione del Libro ed ha deliberato di ordinare a tutti i lavoratori del libro (lavori diversi) di fare atto di solidarietà e di protesta, attenendosi alla deliberazione di sciopero generale, e di accorrere numerosi al comizio che sarà tenuto domani.

Tutti gli addetti ai giornali quotidiani devono invece attenersi scrupolosamente al proprio contratto di lavoro, che impedisce agli operai di allontanarsi dal proprio posto in questi casi speciali di sciopero.

Una riunione alla Camera del Lavoro

Milano, 15, notte.

Oggi, alle 16, la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro ha tenuto una riunione straordinaria, cui assistevano il Bellotti, lo Zanini, la maestra Zanotti, altri membri della Commissione, nonchè il dott. Schiavi, Carlo Azzimonti, il prof. Mlugazzini, la professoressa Terruzzi, per la sezione socialista, il prof. Marcellini e Ratti per la Direzione del partito socialista, i consiglieri comunali socialisti Allievi, Bertini e Mafficli. La seduta durò a lungo. Nessun comunicato è stato dato alla stampa. Si sa però che i presenti sono stati concordi nel non far nessun passo presso le Autorità, «che potrebbe esser interpretato come una umiliazione» e che è stato deciso «di tentar un accordo della Camera del Lavoro coi rappresentanti della Unione sindacale». All'uopo è stata nominata una speciale Commissione, che si riunì nella sede dell'*Avanti!* Tutti i presenti convennero nella necessità «di non chiedere nemmeno che il processo contro gli arrestati sia annullato. Nessun passo dovrà farsi che non sia di ferma e serena resistenza».

Signorina suicida a Montevideo
per la perdita di un milione e mezzo al giuoco
Il ministro degli esteri rovinato

Genova, 15, sera.

A proposito della perdita al giuoco di circa un milione e mezzo, da parte di una signorina di Montevideo, il *Secolo XIX* riceve da Buenos Aires i seguenti altri particolari:

«A Montevideo non si parla d'altro, e, non ostante lo scandalo sollevato dalla signorina Avegno, la commozione è in tutti grande e profonda. Vi telegrafai del disastro finanziario della signorina Avegno, che ha trascinato nella propria rovina una delle personalità più apprezzate dell'Uruguay. Quando, giorni sono, fallita la scuderia da corsa della Avegno e protestate numerose cambiali portanti la sua firma, pervenne la lettera, con la quale la Avegno annunziava di uccidersi, molti non credettero alla autenticità del proponimento e si suppose che la Avegno fosse fuggita in Europa. Ma la signorina aveva scritto il vero. Ieri il suo cadavere venne trovato a Temperley: la disgraziata si era uccisa con un colpo di rivoltella.

«Come vi telegrafai, il dottor Romeu, ministro degli Esteri, garante della Avegno, ha perduto in questo tragico avvenimento tutta la sua fortuna, ammontante a circa due milioni e mezzo, e la sua posizione politica. Il dottor Romeu, abbandonato il ricco suo palazzo, si è ritirato in una modesta casetta ed ha fatto la consegna di tutti i suoi beni al giudice che si occupa del fallimento della Avegno.

«Lo scandalo ha avuto una rumorosa eco alla Camera, dove il deputato socialista Frugoni ha invitato il Romeu a dimettersi. Il Romeu, che già si era dimesso ed aveva acconsentito a rimanere in carica per le insistenti preghiere del Presidente della Repubblica, ha insistito nel volersi ritirare ed il Presidente ha accettato le sue dimissioni.

«Il disastro della signorina Avegno pare sia anche più grave di quanto si riteneva. La rovina del Romeu ha provocato parecchi fallimenti. Il deputato Laffimier ha proposto la nomina di una Commissione d'inchiesta.

«Secondo quanto afferma dai giornali, a ministro degli Esteri, in sostituzione del dottor Romeu, verrà nominato l'attuale ministro dell'Uruguay al Brasile».

Una tragedia d'amore

Roma, 15, mattino.

A Frascati si è avuta una tragedia d'amore. Certo Guglielmo Capitani, di 20 anni, non essendo corrisposto nella sua passione per certa Vittoria Briguati, diciannovenne, bellissima frascatana, penetrò nella casa di costei, mentre essa stava abbigliandosi.

Rinnovate le sue proteste ardenti di amore, il Capitani ebbe una nuova ripulsa. Il giovane allora estrasse una rivoltella e ne sparò quattro colpi contro la ragazza, la quale, venne ferita alla testa, rimanendo cadavere all'istante.

Quindi il Capitani rivolse l'arma contro se stesso e si tirò un colpo alla tempia. Cadde ferito gravemente.

Le sigaraie veneziane
minacciano di scioperare

Venezia, 15, mattino.

Una nuova agitazione viene a turbare l'opera quotidiana nella Manifattura tabacchi. Le ragioni del malcontento starebbero nella qualità scadente della foglia e nella riduzione del materiale per ciascuna operaia. Riuscite vane le proteste presso il direttore, le operaie decisero di astenersi dal lavoro.

Lo sciopero regolare dovrebbe iniziarsi domattina; ma per deliberare definitivamente le operaie si raduneranno oggi a Comizio. Frattanto il direttore ha avvertito telegraficamente di questa agitazione il Ministero. Finora l'ordine non venne turbato da alcun incidente. Vi ebbe solamente qualche chiassata di operaie nelle vicinanze dello stabilimento.

Un attentato contro il direttissimo
Digione-Parigi

Parigi, 15, mattino.

Mandano da Digione in data di ier sera:

Alcuni sconosciuti hanno tentato di fare deviare il «direttissimo» per Parigi nel tratto Digione-Saint Amour, ponendo sui binari delle sbarre di ferro. Per fortuna però il guardiano nella sua ispezione abituale potè scorgere e rimuovere gli ostacoli evitando così una catastrofe. Gli autori sono sconosciuti ed è stata aperta una inchiesta.

Il passo delle Potenze a Costantinopoli
per la smobilitazione
L'arresto di Zia bey — Un ex ministro espulso dalla Turchia

(Servizio speciale della STAMPA)

Costantinopoli, 15, notte.

L'inchiesta aperta dal Governo imperiale ha stabilito che il complotto contro Mahmoud Chefket pascià è stato ordinato da vari individui e diretto da Mouhid, ex-funzionario di polizia. L'assassinio fu commesso da cinque individui della malavita. Fra gli arrestati Tewfik e Djevad hanno già fatto confessioni.

L'inchiesta fa il suo corso e a Costantinopoli regna la più perfetta tranquillità.

Ieri notte, in seguito ai primi risultati delle ricerche, fu compiuta un'operazione di polizia, che è riuscita perfettamente.

Il nascondiglio di Zia bey

Dopo un lungo interrogatorio degli arrestati Tewfik e Djevad, la polizia turca si convinse che Zia bey era stato uno degli esecutori del delitto. Ieri l'altro si credeva ancora che Zia bey fosse fuggito. Invece da un confidente la polizia scoperse che questo elegantissimo politicante, noto in tutti i ritrovi della mondanità perota e delle Acque dolci, si nascondeva in una casa, con alcuni fedeli. Si affermava pure che Zia bey aveva dichiarato che avrebbe freddato chiunque avesse tentato di arrestarlo. La casa che doveva, secondo i fieri propositi di Zia, diventare una specie di «Forte Chabrol», sorge in via Mirmohed, nei più belli quartieri di Stambul. Nella casa stessa, abitata da una signora certa Carmane, s'erano rinchiusi con Zia bey il dott. Chewky Kiasim e Mehemed Aly, pure complici nella congiura.

Durante le tenebre della notte la polizia circondò la casa. Zia bey s'accorse allora che sarebbe stato vano qualsiasi tentativo di resistenza e mandò a dire al comandante il drappello che si sarebbe arreso. L'ufficiale attese qualche minuto: poi fece sfondare la porta della casa. Alcune delle persone che si erano rifugiate con Zia sono fuggite da una porticina di servizio, presso la quale era nascosta, si assicura, una automobile.

Zia fu arrestato in salotto: si avanzò verso gli ufficiali colle braccia alzate: era in stambulina con decorazioni. Disse: «Buona sera, camerati! Sono stato tradito... Io mi arrendo alla forza!».

Zia bey, in automobile, fu condotto subito alla sede del Governo militare della città, dove fu interrogato. Non si conosce il tenore delle dichiarazioni dell'arrestato.

L'espulsione di un ex-ministro

Ha prodotto enorme impressione la notizia, diffusa stasera dai giornali ufficiosi, che l'ex-ministro degli interni, Deniche bey, è stato espulso da tutti i territori della Turchia. La ragione di questo provvedimento è ignota ancora: si crede però che anche questo notissimo uomo politico sia gravemente compromesso nella congiura contro Mahmoud Chefket pascià. In alcune case di via del Pireo a Pera, di proprietà del Deniche, sono stati ritrovati documenti compromettenti e cartucce.

Si assicura che la Corte marziale pronuncerà domani o dopodomani la sentenza nel processo contro i principali accusati dell'assassinio di Mahmoud Chefket pascià.

Oggi, alle 3 pomeridiane, hanno avuto luogo i funerali di Hilmi bey, aiutante di campo di Djemal bey, comandante la piazza di Costantinopoli, che rimase mortalmente ferito durante l'assalto alla casa di via del Pireo. I funerali sono riusciti imponentissimi. La salma di Hilmi bey è stata trasportata dall'ospedale al Ministero della guerra. A Santa Sofia ha avuto luogo la cerimonia religiosa. La salma è stata inumata alla Collina della libertà.

Izzet Pascià ministro della guerra

Il generalissimo Izzet pascià ha accettato il portafoglio della guerra.

Si conferma che Talaat bey assumerà quello dell'interno in sostituzione del titolare che è nominato presidente del Consiglio di Stato.

Tutti gli ambasciatori hanno ricevuto le istruzioni circa il passo da farsi presso la Porta per raccomandarle la smobilitazione parziale. Non è stata presa alcuna decisione circa la formula del passo che verrebbe fatto fra qualche giorno.

Il Gabinetto serbo virtualmente dimissionario

Belgrado, 15, sera.

Il Ministero è virtualmente dimissionario. Nel pomeriggio verrà presa una decisione definitiva. (Ag. Stefani).

Il principe Sabbah Eddine e tre ottomani sospettati di complicità
fuggiti a bordo del "Serbia,,

Costantinopoli, 15, mattino.

Si dichiara da fonte ufficiosa che quattro sudditi ottomani, l'identità dei quali è sconosciuta, e che sono sospetti di aver partecipato all'assassinio di Mahmud Chefket pascià, sono fuggiti di notte da Costantinopoli col concorso di stranieri. Essi sarebbero stati condotti, durante la notte con un canotto-automobile a bordo di una nave inglese ancorata in rada, e da bordo di questa nave, collo stesso mezzo, a bordo di un vapore italiano dei servizi marittimi, che si afferma essere il Serbia, che partiva ieri mattina per il Mediterraneo. Si afferma che i quattro turchi salirono a bordo del vapore italiano per mezzo di una scala di corda che fu loro lanciata da prua. Il capitano non avrebbe permesso ad alcun viaggiatore di fermarsi sul ponte, ove si trovavano le cabine occupate dai quattro personaggi.

La Porta ha informato della cosa l'ambasciatore italiano, pregandolo di consentire a che le autorità ottomane dei Dardanelli salissero a bordo del vapore, non per arrestare i quattro passeggeri sospetti, ma per accertarne l'identità. L'ambasciatore italiano rispose che egli non poteva dare tale autorizzazione, senza precise istruzioni del suo Governo, ma che avrebbe telegrafato all'agente consolare italiano ai Dardanelli perchè stabilisse l'identità dei detti individui, d'accordo col capitano del vapore.

In tale senso l'ambasciatore ha telegrafato all'agente consolare italiano, invitandolo però a non lasciare salire a bordo sotto nessun pretesto, le autorità locali ottomane e a non lasciare sbarcare i quattro sospetti. Nei circoli ufficiosi si propende a credere che uno dei quattro personaggi sia il principe Sabbah Eddine, che si nascondeva a Costantinopoli dopo la scoperta del complotto del suo segretario Lutfi.

Sazonoff
convoca i Presidenti della "Quadruplice,, a Pietroburgo

Pietroburgo, 15, notte.

Il Governo russo considera soddisfacenti le risposte dei Re di Bulgaria e di Serbia, perciò Sazonoff ha invitato i presidenti del Consiglio dei quattro Stati alleati, Bulgaria, Serbia, Grecia e Montenegro a radunarsi al più presto possibile a Pietroburgo per i lavori della Conferenza.

(Agenzia Stefani).

La Serbia poco propensa all'arbitrato
preferirebbe l'intesa diretta
Ciò che risponderà re Pietro

Belgrado, 15, mattino.

Le notizie di fonte ufficiosa da Vranja annunciano che l'esercito bulgaro si sarebbe impadronito di Mesulia, al confine serbo-bulgaro.

Non è stata fatta ancora alcuna comunicazione circa la risposta di re Pietro al telegramma dello Czar. Secondo il giornale *Politika*, re Pietro insisterebbe sul fatto che gli interessi vitali della Serbia esigono che essa conservi la parte principale dei territori occupati dal suo esercito. Il telegramma aggiunge che il fatto di privare la Serbia, specialmente dei suoi territori meridionali, potrebbe compromettere la tranquillità del paese, oltrechè il Governo e la Dinastia.

Il presidente del Consiglio, Pasic, intervistato dal giornale *Stampa*, avrebbe dichiarato: «In caso di arbitrato, potremmo indicare quali sono gli interessi serbi che dovrebbero restare fuori di discussione».

Essad non si fida
della protezione italo-austriaca

Parigi, 15, mattino.

Dispacci di ieri da Durazzo recano: I consoli d'Italia e d'Austria a Durazzo hanno fatto visita ad Essad pascià per cercare di convincerlo nell'interesse dell'Albania a chiedere la protezione dell'Austria e dell'Italia. Essad rispose che un simile passo giova sopratutto agli interessi delle due Potenze in questione, ma che per il vero interesse dell'Albania si deve richiedere il protettorato delle sei Potenze. La propaganda austro-italiana si fa febbrile e grandi somme di denaro sono state distribuite in questi ultimi giorni.

La nube

Roma, 15, notte.

Sull'orizzonte della pace balcanica accenna a riapparire la nube che ha destato le più gravi preoccupazioni tutte le volte che è apparsa. E' la nube che indica l'intorbidarsi delle relazioni fra la Russia e l'Austria. Il modo con cui la Russia ha imposto il suo arbitrato alla Serbia e alla Bulgaria non è punto piaciuto all'Austria, specialmente perchè lo Czar, nel suo imperioso telegramma al Re di Serbia e allo Czar di Bulgaria, ha parlato in nome della causa slava e ha proclamato la necessità di consolidare la quadruplice alleanza degli Stati balcanici. La causa slava è per sè stessa in antitesi con la politica della monarchia austro-ungarica, fino al punto che essa infiamma i sudditi slavi della monarchia eccitandoli a far causa comune con la Russia e con gli altri Stati slavi. Durante la guerra balcanica la causa slava ha spinto czechi, croati, bosniaci, erzegovini e altri sudditi di Francesco Giuseppe a far pubbliche dimostrazioni in favore della Serbia e del Montenegro quando l'Austria si dichiarava, ed era pronta, a marciare contro la Serbia e il Montenegro per l'affare di Durazzo e per l'affare di Scutari, poichè il trionfo della causa slava arrecherebbe implicitamente lo smembramento della Monarchia.

L'Austria si è scandalizzata e fors'anche un po' allarmata, perchè lo Czar di Russia, nel suo telegramma, impone l'arbitrato nell'interesse dello slavismo.

C'è di più. Perchè — domandano in Austria — lo Czar ha pubblicamente proclamato la necessità di consolidare la quadruplice alleanza degli Stati balcanici, alleanza conclusa per la cacciata della Turchia dalla penisola balcanica? Non c'è più ragione di essa — dicono a Vienna — ora che lo scopo di essa è stato completamente raggiunto. Cacciato il comune nemico dalla penisola balcanica, i singoli Stati balcanici dovrebbero riprendere la loro libertà di azione appunto perchè non è possibile mantenere una alleanza anche dopo che sia stato pienamente raggiunto il fine per il quale essa fu conclusa. C'è forse un altro fine da raggiungere? E' dunque vero — chiedono a Vienna — che la Russia, la quale fece concludere la quadruplice alleanza in odio alla Turchia, voglia ora rinforzare la stessa alleanza in odio alla monarchia austro-ungarica? Lo Czar di Russia — concludono a Vienna — telegrafando come ha telegrafato ai due Sovrani balcanici ha dimostrato nel modo più luminoso che la Russia vuol tenere sotto il suo patronato gli Stati slavi per servirsene contro la monarchia austro-ungarica, come se ne è servita contro la Turchia. Invece è nell'interesse di tutta l'Europa che gli Stati balcanici si emancipino dalla tutela russa, che ciascuno di essi faccia la politica che più conviene ai suoi interessi.

L'allarme suscitato in Austria dal telegramma dello Czar è aumentato per la notizia che i presidenti del Consiglio dei quattro Stati balcanici converranno non a Salonicco, come si era detto, bensì a Pietroburgo, per discutere delle cose loro. Come vedete, la nube riapparsa adesso all'orizzonte della penisola balcanica è molto più nera di quella che vi era fino a ieri l'altro a cagione del conflitto serbo-bulgaro. Il pericolo di una guerra tra la Serbia e la Bulgaria a cagione del vilajet di Monastir era molto meno grave del pericolo di una guerra tra la Russia e l'Austria a cagione della supremazia sui Balcani. Ma riuscirà la Russia a comporre il gravissimo dissidio tra la Serbia e la Bulgaria, dissidio in sè stesso molto grave, perchè, sotto la apparente questione territoriale, vi è una gravissima questione politica vitalissima per tutti e due i paesi? La Bulgaria pretende il possesso del vilajet di Monastir, apparentemente perchè il vilajet nel trattato di alleanza fu ad essa assegnato, sostanzialmente per impedire che il Regno serbo, il quale confina già col Regno del Montenegro, confini anche col Regno di Grecia.

La Bulgaria teme che la Grecia, la Serbia e il Montenegro costituiscano attorno ad essa una muraglia inaccessibile.

La Serbia, a sua volta, non vuol rinunciare al possesso del vilajet di Monastir perchè, confinando con la Grecia, troverebbe a Salonicco l'uscita che le fu interdetta a Durazzo. La Serbia ha bisogno di raggiungere il mare direttamente e rapidamente: non essendole stato possibile restare nell'Adriatico, vuol assicurarsi uno sbocco nell'Egeo, ed essa non vuol tollerare che tra essa e la Grecia si frapponga la Bulgaria allo stesso modo con cui la monarchia austro-ungarica si frapponeva tra essa e il Montenegro con la occupazione del Sangiaccato di Novi Bazar. Come questo era il cuneo austriaco tra la Serbia e il Montenegro, così il vilajet di Monastir sarebbe il cuneo bulgaro tra la Serbia e la Grecia. La Russia per mettere d'accordo la Serbia e la Bulgaria dovrà superare molte difficoltà e non sarà certamente l'Austria che le faciliterà il compito.

G.

Appendice della *Stampa* [illegible]

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD
Romanzo di CURRER BELL

Egli se ne lagnava. Una sera ne fu irritato ed allora io con voce calma e col rispetto consueto gli dissi: «Vi auguro la buona notte, signore» e me ne andai.

Questo mio contegno finì per vincere ed egli stesso diventò più riservato verso di me. Ne fui soddisfatta anche perchè mi accorsi che la signora Fairfax mi approvava. La sua inquietudine sul mio conto spariva e ciò mi dimostrava che la mia condotta era la migliore. Il signor Rochester qualche volta mi diceva ridendo che si sarebbe vendicato, ma io ridevo delle sue minaccie, rispondendogli:

— Vi posso forzare ad essere ragionevole adesso e lo potrò anche più tardi; quando questo mezzo non sarà più sufficiente, ne cercherò un altro!

Tuttavia il mio compito non era facile; molto sovente avrei preferito di fargli piacere e non di irritarlo. Era diventato per me più di tutto al mondo, anche più delle speranze divine...

La creatura non mi riconduceva al Creatore, poichè dell'uomo io ne aveva fatto un Dio.

CAPITOLO XV.

Il mese accordato dal signor Rochester per il matrimonio era trascorso. Si potevano ormai contare le ore che ci separavano dalla cerimonia. Nella mia camera erano stati già perfino preparati i bauli, con l'indirizzo per Londra. Il signor Rochester personalmente vi aveva scritto: «*Signora Jane Rochester. Albergo di *** — Londra*».

«La signora Rochester!». Non esisteva ancora e mi pareva perfino impossibile che quella dovessi essere proprio io. Il mio abito di sposa mi dava una sensazione strana, talvolta di doloroso disagio. Il mio cuore ne era tormentato. Il giorno che precedette il mio matrimonio il signor Rochester era stato chiamato altrove da alcuni affari e questa sua lontananza mi aveva reso triste. A tarda sera egli non era ancora ritornato. Per distrarmi ero discesa in giardino e non so come la mia passeggiata aveva avuto come meta il famoso castano spezzato dal fulmine, nella sera in cui Rochester m'aveva chiesto di diventare sua moglie. Quella vista mi turbò e allora mi affrettai a rientrare. Attesi ancora: il pendolo suonò le dieci ed allora più agitata che mai mi dissi:

— Come è tardi! è meglio che io vada incontro a lui fino alla porta del parco; forse sta per arrivare. Muovendo al suo incontro l'attesa sarà meno dolorosa.

In realtà la mia angoscia trovava anche la sua ragione in un sinistro episodio che m'era accaduto due notti prima e che non avevo voluto narrare a chicchessia.

Uscii. Il vento fischiava fra gli alberi, ma il mio sguardo nulla distingueva sulla strada, tranquilla e solitaria. Non so perchè una lagrima mi scese dagli occhi.

— Vorrei vederlo arrivare! Perchè non è giunto all'ora del thè? Ora è notte; forse gli è toccata una qualche disgrazia! Non resisterò ad attenderlo qui al cancello: è meglio che io mi stanchi camminando.

E così dicendo presi la strada verso Millcote. Non avevo fatto un quarto di miglio, quando intesi il passo di un cavallo. Era il signor Rochester che giungeva sul suo nero *Mesrour*, seguito, come sempre da Pilota. Egli mi vide nell'ombra e arrestò il cavallo, inclinandosi sulla sella per salutarmi.

— Ah! — disse. — Mi siete venuta incontro! Datemi le vostre due mani, appoggiate un piede sul mio sperone ed io vi trarrò in sella.

Ubbidii. La gioia mi rendeva agile. Egli mi prese fra le sue braccia e rimise il cavallo al passo.

— Che cosa è avvenuto, Jane, per venirmi incontro a quest'ora? Qualche cattiva notizia?

— No, ma credevo che non sareste tornato più e non potevo più aspettare sola.

— E avete affrontato il vento, per me! Avete le mani ardenti; vi sentite male?

— No, signore, non ho più nulla adesso; non sono più nè spaventata nè infelice.

— Allora lo siete stata?

— Un poco, vi racconterò ciò più tardi, signore, e voi certo riderete della mia inquietudine.

— Riderò di buon cuore! Ah! come affretterei l'ora del nostro matrimonio. Ma, perchè, piccola pecorella, siete venuta incontro al pastore?

— Avevo bisogno di voi.

Eravamo giunti al castello. Egli mi depose a terra, discese da cavallo, gettò le briglie a John, ch'era accorso e mi seguì nel salone.

— Prendete una sedia — disse — e tenetemi compagnia, mentre faccio uno spuntino. Se piacerà a Dio, è il penultimo che debbo fare da solo.

Mi offrì di mangiare qualche cosa, ma rifiutai.

— E' il pensiero di dover partire per Londra con me che vi toglie l'appetito?

— Non so, signore, ma le mie idee sono confuse, tutto nella vita mi sembra mancare di realtà.

— Eppure sono di carne ed ossa! toccatemi!

— Voi sopratutto, signore, mi sembrate un fantasma. Siete un sogno voi!

Egli stese la mano ridendo e me la posò sugli occhi.

— Anche questo è un sogno? — esclamò.

— Sì, quando tocco la vostra mano è un sogno, signore. Avete finito di pranzare?

— Sì, Jane.

Chiamai la cameriera e feci sparecchiare. Quando fummo di nuovo soli attizzai il fuoco e mi sedetti sopra uno sgabello ai piedi del mio padrone.

— E' quasi mezzanotte! — dissi.

— Sì, ma ricordatevi, Jane, che mi avete promesso di vegliare con me la notte precedente il mio matrimonio.

— E terrò la promessa almeno per un'ora o due; non ho voglia di andare a letto!

— I vostri preparativi sono fatti?

— Tutti, signore.

— I miei pure; ho tutto aggiustato, lasceremo Thornfield domani mattina, mezz'ora dopo il nostro ritorno dalla chiesa.

— Benissimo, signore.

— Dite «benissimo» e sorridete stranamente, Jane. Per la seconda volta vi domando: non vi sentite bene?

— Credo di no.

— Lo credete!... Ma che c'è dunque? ditemi che cosa vi sentite.

— Non lo posso, signore, nessuna parola può esprimere ciò che io provo. Vorrei che quest'ora durasse eterna!... Che mi porterà l'ora prossima?

— Comprendo! — disse il signor Rochester. — E' la malinconia che vi prende, Jane! Siete troppo eccitata o troppo affaticata.

— Signore, vi sentite calmo e felice voi?

— Calmo, no; ma felice fin nel più profondo del cuore.

(Continua).

La conquista della Cirenaica centrale

Alla capitale trogloditica dei Brassa

(Dal nostro redattore al sèguito della Divisione Tassoni)

Pubblichiamo il terzo capitolo del diario del nostro Mario Bassi, l'unico giornalista che ha potuto accompagnare la divisione del generale Tassoni nel grande «raid» attraverso la Cirenaica centrale. Nei due capitoli precedenti il nostro redattore esponeva le sue impressioni sul viaggio da Merg a Marana e a Sira, e sul combattimento di Sira, del 16 maggio. Ecco ora altre impressioni, delle due seguenti giornate.

SIRA, 17 maggio.

Ieri sera, a tarda ora, mi è stato riferito l'ultimo episodio della giornata, cui non avevo avuto modo di assistere, perchè si svolse in coda alla colonna mentre io ero venuto con l'avanguardia. Quando il grosso delle truppe già aveva occupato la seconda conca di Sira, questa ove siamo accampati, una parte delle salmerie ancora sfilava nella prima conca, sotto i belli foltissimi boschi che tutta la coprono. Qualche gruppo di beduini, che le nostre avanguardie, sfondando la linea della resistenza nemica, avevano ricacciato, dei dispersi, in altre parole, del combattimento principale, erano girati ampiamente sui nostri fianchi, e rientrando nella prima conca per vie nascoste, erano tornati verso la nostra coda. Appostati nei boschi, tentarono un improvviso attacco contro le nostre retrovie. Queste erano protette sui lati, nella marcia, da due riparti alpini: dalla compagnia del capitano Poggi, del *Mondovì*, e dalla compagnia del capitano Marini, dell'*Ivrea*. I beduini, dopo le prime scariche, andavano intensificando il loro fuoco e aggiustandolo con precisione crescente. Le due compagnie di protezione si spiegarono sui fianchi delle colonne delle salmerie, per trattenere il nemico mentre le colonne stesse sfilavano verso la seconda conca, a riunirsi col grosso delle truppe.

Ma le salmerie erano interminabili; e il bosco, d'altro lato, folto, come ho accennato, e intricato, e fatto più profondo e insidioso dalle prime ombre della sera, non permetteva ai riparti protettivi di spiegarsi ampiamente, su fronti sufficientemente estese. Così, in qualche momento, rimase di necessità scoperta questa o quella colonna di salmerie; e gli aggressori, più audaci che numerosi, si insinuarono fino ad essa, fino a minacciarla dappresso. Fu precisamente contro la colonna della Sanità, comandata dal capitano medico Paolini, che qualche gruppo beduino venne a urtare, e contro la colonna dei rifornimenti d'acqua, comandata dal tenente Nastri, dell'11.o Fucilieri. Ma gli uomini di queste colonne, i portaferiti e i conducenti, e qualche soldato rimasto addietro per stanchezza o per altra lieve infermità, seppero subito validamente mutarsi in combattenti. Poche schioppettate, scambiate a brevissima distanza, rapidamente. Poi il tenente Maffeoli, degli Alpini, comandante un'altra colonna di salmerie, che seguiva, e il tenente Bortolotti, di Artiglieria, comandante un'altra colonna ancora, le pistole in pugno, guidarono i loro conducenti per qualche diecina di metri addentro il bosco, a un efficace contrattacco. E i beduini fuggirono, lasciando più d'uno dei loro, morto, tra i cespugli.

I riparti di protezione, intanto, avevano respinto col fuoco e alla bajonetta gli altri gruppi nemici, infliggendo loro qualche perdita. E tutto il lunghissimo convoglio delle salmerie sfilava oltre il bosco, e poco dopo si ricongiungeva con le colonne di truppe principali, nella seconda conca di Sira.

In questo episodio finale della giornata noi abbiamo avuto un ferito: il tenente Reggiani, della compagnia del capitano Marini; e due uccisi: un soldato degli alpini di cui non ho potuto sapere il nome, e il soldato Michele Mele, di Milano, della 8.a compagnia di Sanità. Così le nostre perdite, nella giornata di ieri, si riassumono, per quanto io so, in tre morti: questi due soldati e il muntaz eritreo Aptù Fesus che cadde nei primi momenti del combattimento; e in sette feriti: il tenente Reggiani, due alpini del battaglione Mondovì e quattro ascari dell'VIII battaglione eritreo. Sono perdite assolutamente insignificanti, se le paragoniamo alla vastità del combattimento, che per la sua durata e per i suoi effetti non si può considerare semplicemente come una scaramuccia, e sopratutto se le paragoniamo alle perdite nemiche, che possiamo calcolare, con molta discrezione, non inferiori al centinaio.

La notte è passata tranquilla: poche schioppettate agli avamposti. Un solo incidente è degno di nota, fortunato per noi. Davanti a un posto vigilato da ascari dell'VIII battaglione eritreo, a distanza di duecento o trecento metri, si erano nascosti pochi beduini, i quali, verso la mezzanotte, cominciarono a sparare contro le scolte del nostro posto. Gli ascari lasciarono che i beduini sfogassero un po' dei loro spiriti aggressivi, fino a che riuscirono a determinarne precisamente l'appostamento, a scorgere gli aggressori stessi. Allora, certi del bersaglio, risposero al fuoco con pochi bene aggiustati colpi. Due beduini rimasero sul posto, uccisi; gli altri immediatamente fuggirono, dileguando nel bujo della notte.

Collaboratori del gen. Tassoni

Oggi è giornata di riposo: restiamo a Sira. Ho ragione di credere che questa sosta sia consigliata al generale Tassoni da tre ragioni, ugualmente buone: sono: l'opportunità di concedere un giorno di riposo alle truppe, dopo le marcie faticosissime dei giorni scorsi e il combattimento abbastanza violento di ieri, e nella previsione di altre marcie, certo non meno faticose, e di altri combattimenti nei giorni avvenire; la necessità di abbeverare tutti i quadrupedi della cavalleria, delle batterie e delle salmerie: (chè nella serata di ieri e durante tutta la notte dai due pozzi di cui è ricca Sira ha potuto essere estratta acqua appena pei bisogni degli uomini; ma gli animali, in massima parte, non hanno bevuto da più di ventiquattr'ore); la necessità infine di attendere uno o due convogli di rifornimenti che debbono giungere dalle basi di Mergi.

Queste due ultime necessità, assillanti, imprescindibili, danno un'idea delle difficoltà più precise e meno trascurabili di questa spedizione: le difficoltà, vale a dire, d'ordine logistico. Noi potremmo avere i soldati più resistenti e più valorosi del mondo; noi potremmo effettuare il piano tattico più geniale, ajutati dalla fortuna più amica; noi potremmo sventare qualunque insidia del nemico, vincere qualunque resistenza; ma, in ogni guerra, e specialmente e sopratutto in una guerra coloniale, nella meno aspra, nella meno combattuta delle guerre coloniali, sono nemici contro cui non giova nessun valore, che rendono vano qualunque piano tattico, che insidiano più di qualunque insidiosissimo beduino: sono i nemici contro cui non si può lottare, che solamente si vincono saziandoli: la fame e la sete. Da qualche giorno io osservo la somma dei problemi che ha dovuto risolvere la Direzione d'Intendenza della Divisione Tassoni per effettuare i rifornimenti di circa settemila uomini e duemilacinquecento animali, per una diecina di giorni, ad una distanza dalla base crescente dai trenta ai centocinquanta o centosessanta chilometri, attraverso paesi ost[i]li e privi di qualunque risorsa che non sia quella di pochi pozzi; e mi sono convinto che questa spedizione resterà tra le più interessanti e la più gloriose campagne logistiche affrontate e vinte non solo dal nostro Stato Maggiore, ma dallo Stato Maggiore di qualunque esercito europeo. La materia è troppo strettamente tecnica perchè io possa tentare un esame critico: questo so, perchè appare a ogni profano luminosamente: che le difficoltà logistiche della spedizione erano immense, erano le uniche, forse, che potevano realmente compromettere il successo della spedizione stessa; e che sono state tutte risolute e superate con una genialità, con uno zelo, con un'audacia vittoriose, meravigliose. A chi il merito di questa vittoria? Al generale Tassoni, prima di tutti, perchè un generale in capo, a mio avviso, come è responsabile d'ogni minima deficienza, d'ogni scacco anche particolarissimo nell'impresa che conduce, così ha diritto al vanto d'ogni successo; poi al suo Stato Maggiore, in genere, chè dall'opera di un generale non si può scindere quella dei suoi collaboratori più prossimi, dei suoi interpreti immediati. Ma tra questi, per questo argomento dei servizi d'Intendenza, uno primeggia. Il capo dei servizi stessi: il capitano Giacomo Carpentieri. Intelligentissimo ed attivissimo, semplice di parole e affabile di modi, compreso di tutta l'importanza del suo arduo compito e al tempo stesso modesto nell'esplicazione di esso, questo ufficiale è stato il più valido adjutore del generale Tassoni per ciò che riguarda la logistica della spedizione, come per ciò che riguarda la tattica. Adjutore valorosissimo, a ogni ora vigile e pronto e infaticabile, è il capitano Enrico Tellini. Tra le abilità più notevoli di un generale è il sapere scegliere opportunamente il suo Stato Maggiore: il generale Tassoni possiede indubbiamente in sommo grado questa abilità, insieme con le moltissime ed elettissime altre che ognuno non può a meno che riconoscergli, e che egli viene dimostrando magnificamente in questa impresa, che fanno di lui uno dei più ammirati generali del nostro esercito. Ed è insieme col suo capo di Stato Maggiore, il maggiore Costantino Bruno, degli alpini, mente serena, lucida, carattere austero, spirito sobriamente equilibrato, che tra loro ha saputo conciliare, contemperare nell'opera, accomunare le intelligenze pronte, scintillanti, le fervide energie dei due capitani eletti ad essere immediati interpreti del suo pensiero di comando, del Tellini nel campo tattico e del Carpentieri nel campo logistico. Questi, a sua volta, nell'effettuazione dei servizi d'Intendenza, ha un collaboratore efficacissimo, con cui ha diviso la responsabilità dell'organizzazione, con cui divide il merito del successo: il capitano di Stato Maggiore Guido Carletti, incaricato specialmente, insieme col capitano Luigi Toselli, degli alpini, della direzione delle basi di rifornimento, mentre il capitano Carpentieri stesso accompagna le truppe nell'avanzata.

Le rovine del castello romano di Sira

La soluzione del problema logistico

I servizi dei rifornimenti sono, dunque, stati predisposti e si effettuano, secondo questo piano generale. Sono adibiti come mezzi di trasporto quadrupedi, muli e cammelli, e autocarri. Alcune carovane di muli, con rifornimenti di acqua e di viveri diversi, e precisamente quelle condotte dal tenente Nastri, dell'11.o Fucilieri, e dal tenente Reina, del 22.o, hanno seguito immediatamente le truppe, aggiungendosi alle salmerie solite, speciali di ciascun riparto, e le accompagneranno fino a Cirene. Il convoglio degli autocarri, pure con rifornimenti di acqua e di viveri diversi, ha raggiunto le truppe il terzo giorno dopo che erano mosse da Mergi, quando stavano per giungere a Marana: da Marana, il giorno seguente, è retrocesso a Zavia Gaur, ove, nel frattempo, da Mergi erano stati portati nuovi rifornimenti, e tenterà, se le difficoltà della strada non saranno insormontabili per le pesanti macchine, se le insidie beduine non parranno troppo minacciose, se il tempo del viaggio non sarà eccessivo, di raggiungere le truppe ancora una volta prima che muovano da Sira. Una carovana di circa trecento cammelli, con carico di pane, comandata dal tenente Bocchi, del 26.o Fucilieri, ci ha raggiunto oggi, nelle ore meridiane, qui a Sira. Una delle ragioni che hanno indotto il generale Tassoni a sostare qui tutto un giorno, era appunto questa, come ho accennato, dell'attesa dei rifornimenti che ha recato la carovana del tenente Bocchi, che devono recare gli autocarri. Questi ultimi, però, non sono, in tutta la giornata, ancora giunti. Il tenente Bocchi è stato salutato dal generale, al suo arrivo, con particolare espansione di congratulazioni e di encomi. Egli, difatto, ha condotto la sua carovana per la via perigliosa con ardire e con abilità non comuni. E il suo compito era ad esplicarsi particolarmente difficile. I suoi trecento cammelli sono guidati da altrettanti cammellieri indigeni, gente di Tolmita e di Mergi assoldata da noi; ed egli non aveva che una ventina di soldati di scorta. Ora, per non dichiarare agli indigeni il piano della nostra avanzata, essi erano stati assoldati per venire soltanto fino a Teknis. Qui giunti, quando seppero che dovevano ancora avanzare fino a Marana e a Sira, e poi, eventualmente, ancora, sia per timore, sia per altro, ma certo, sopratutto, per timore, si rifiutarono di continuare il viaggio, e mostrarono ogni più precisa intenzione di ribellione. Il tenente Bocchi non aveva, come ho detto, che una ventina di soldati da opporre ai trecento cammellieri; e aveva il mandato di condurre avanti la carovana, ad ogni costo. Comprese che era il momento di far prova di energia, di risolutezza. Affrontò i capi-cammellieri, e propose doppia mercede se essi accettavano di proseguire il viaggio. Essi rifiutarono, recisamente. Allora egli ordinò ai soldati di inastare la bajonetta, e fece circondare i trecento cammellieri: circondare; così come venti uomini ne possono circondare trecento. E ripetè la proposta; e offerse un nuovo aumento di mercede. Uno dei capi-cammellieri protestò violentemente contro le bajonette e l'atteggiamento dei soldati. Il tenente non esitò: lo fece imprigionare e legare; poi gli fece denudare la schiena e impartire cinquanta curbasciate: quanto cioè parvero sufficienti per convincere l'individuo, anche se beduino e anche se ostinato, dell'inopportunità della sua protesta. Ma un altro capo-cammelliere, il più autorevole, insorse a sua volta: a sua volta fu imprigionato e legato. Il tenente diede un ordine: un soldato trasse una corda; poi, con un pezzetto di sapone, cominciò a strofinarla e ad ungerla. Non lontano, un albero tendeva, alto opportunamente, un ramo opportunamente solido. Il capo-cammelliere capì il significato, invero non troppo recondito, di quei preparativi. Considerò il ramo, la corda, il soldato che la spalmava tanto accuratamente; e si dichiarò disposto a venire a patti; e si impegnò per sè e per tutti i suoi uomini a seguire il tenente, anche attraverso tutta la Cirenaica. Tanto è vero che, con le buone maniere, dagli uomini, e specialmente dagli arabi, si ottiene tutto; e che basta pochissimo per convincere un individuo appena appena ragionevole!... Scherzi a parte, coi suoi trecento cammelli e, peggio, coi suoi trecento cammellieri, e, d'altro lato, coi suoi venti soldati, il tenente Bocchi passò qualche quarto d'ora non troppo allegro. Ma è riuscito nella impresa affidata al suo coraggio e alla sua abilità: ed ha raggiunto, con la sua carovana e con integro l'immenso carico di pane, le truppe della Divisione.

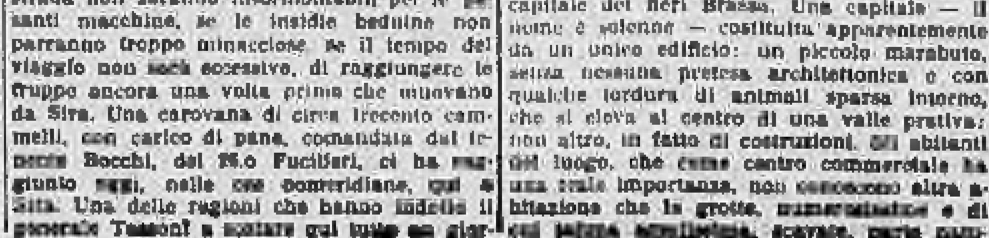
Ancora riguardo al servizio dei rifornimenti, un'altra carovana, guidata dal tenente Roncucci, del 22.o Fucilieri, dovrà raggiungere fra due o tre giorni le truppe che resteranno a presidiare Sionta, ove avanzeremo domani. Per le altre truppe, che da Sionta avanzeranno ancora a Cirene, questi che le raggiungono a Sira sono gli ultimi rifornimenti che esse traggono dalle basi di Tolmita, di Mergi, di Zavia Gaur: dopo questi, avranno i rifornimenti che recheranno immediatamente con sè, fino a Cirene: si saranno subito attivate le comunicazioni con Marsa Susa, e i rifornimenti saranno tratti dalla nuova base sul mare, che sarà già stata stabilita o che verrà stabilita immediatamente.

In conclusione, i servizi logistici di questa grande spedizione si effettuano così: per mezzo di carovane che accompagnano le truppe in marcia, e per mezzo di carovane che, partendo dalla base da cui sono mosse le truppe, le raggiungono durante la marcia, fino a che la distanza e la condizione dei luoghi lo permettono; poi, esclusivamente per mezzo delle carovane che accompagnano le truppe, come un convoglio di salmerie suppletive; infine, quando le truppe e queste carovane, nel durante il viaggio avranno esaurito ogni carico, saranno giunte alla mèta, queste carovane stesse serviranno ad attivare le comunicazioni colla nuova base sul mare, immediatamente prossima alla mèta conquistata.

La terra silfifera

SIONTA, 18, ore 19.30.

Abbiamo occupato mezz'ora fa Sionta, la capitale dei fieri Brassa. Una capitale — il nome è solenne — costituita apparentemente da un unico edificio: un piccolo marabuto, senza nessuna pretesa architettonica e con qualche lordura di animali sparsa intorno, che si eleva al centro di una valle prativa: non altro, in fatto di costruzioni. Gli abitanti del luogo, che come centro commerciale ha una tale importanza, non conoscono altra abitazione che le grotte, numerosissime e di cui alcune ampissime, scavate, parte naturalmente e parte artificialmente, nel fianco roccioso delle colline che chiudono la valle verso nord e verso nord-est. Oggi la valle, di solito abbastanza popolosa, è deserta de' suoi abitanti: tutti gli indigeni hanno raccolto le loro robe, hanno radunato il loro bestiame, hanno abbandonato le loro grotte, e dopo una breve resistenza all'avanzata delle nostre truppe, sono fuggiti.



Scrivo queste note mentre ancora lontano echeggiano le schioppettate di pochi dispersi, che la batteria Banci ancora percuote con qualche «shrapnells». I nostri soldati hanno occupato tutta la valle, e si affollano avidamente intorno ai tre o quattro pozzi di cui è ricca. Gli ascari eritrei vanno frugando le grotte una per una. Un soldato alpino ha trovato modo di fare un poco di fuoco al riparo di quattro sassi, e riscalda il caffè che insieme con un pajo di scatolette di carne in conserva costituirà la colazione del Comando del 1.o reggimento speciale alpino: è il Comando che molto cortesemente mi ha aggregato, per i giorni della spedizione, alla sua mensa.

Abbiamo lasciato Sira stamane, alle ore 7. Poco prima che partissimo giunse dalla base di Zavia Gaur l'atteso convoglio degli autocarri, con rifornimenti diversi. I bravi meccanici avevano condotto le pesanti macchine per i luoghi impervii, con fatiche e stenti durissimi. — Altro che «raid» Pechino-Parigi! — mi diceva un d'essi, un allegro piemontese, scuotendo dal giubbone di cuojo la rossa polvere che tutto lo ricopriva. Gli autocarri sono rimasti a Sira, da dove retrocederanno a Teknis e a Merg oggi stesso e domani: il loro carico è stato trasportato sui cammelli del tenente Bocchi, la cui carovana ci ha accompagnati qui a Sionta, e dovrà poi accompagnarci per tutto il resto dell'avanzata.

Al momento stesso in cui partivamo da Sira giunse anche un altro convoglio: quello dei carri che portano una stazione radiotelegrafica da campo, condotto dal tenente Romani, del 3.o Genio, capo dei servizi telegrafici della Divisione. Anche questo convoglio, pesante e, per il genere del suo carico, delicatissimo, aveva dovuto vincere nel viaggio difficoltà di strade eccezionali. Per ora è restato a Sira; ma, se sarà possibile, raggiungerà le truppe tra qualche giorno a Ghegat o a Cirene, ove verrà impiantata la stazione radiotelegrafica, che attiverà le comunicazioni con qualche nave stazionante davanti a Marsa Susa e con Derna.

Le truppe e le salmerie che accompagnano le truppe sono mosse da Sira, come ho detto, alle ore 7. Precedeva la colonna Berzini, seguiva la colonna Regazzi, veniva ultima la colonna Dalmasso. La mattina appariva grigia, umidiccia: il sole era velato da una sottile nuvolaglia. Uscimmo dalla seconda conca di Sira, dalla parte opposta a quella per cui l'altro giorno vi eravamo discesi, in direzione di nord-est; e ci internammo in una valletta coperta di folta e fresca vegetazione. Subito cominciarono ad echeggiare davanti a noi e sui nostri fianchi alcune rade schioppettate. Qualche gruppo di beduini, mantenendosi invisibile tra i boschi, dalle alture intorno cominciava a molestarci col fuoco. Ma non era il caso di preoccuparsi, anche se tratto tratto qualche pallottola sibilava tra le colonne in marcia, sollevava qualche improvvisa nuvoletta di polvere affondando nella terra tra i piedi dei soldati; e non era sopratutto il caso di sostare per contrattaccare quei pochi e troppo ben nascosti aggressori.

Attraversammo, procedendo nella marcia, un terreno scoperto, tutto verde e fiorito di una pianta che interessò vivamente la nostra curiosità. Io ne avevo veduto già parecchi esemplari tra Maraud e Carubet e Marana; ma era passato oltre senza osservarli con attenzione. Ora — forse anche per distrarmi dal fastidio delle schioppettate che ogni tanto mi sibilavano malignamente alle orecchie — scesi da cavallo per osservare davvicino la piccola pianta, alta dai cinquanta ai settanta centimetri. Due ricordi, l'uno letterariamente classico, l'altro botanico, mi erano venuti a mente. La pianta apparteneva alle ombrellifere: il fiore, aperto in umbella, lo dava a vedere molto palesemente con la caratteristica forma. Essa era costituita da un cespuglietto basso, un erbaggio frastagliato molto simile a quello della carota, da cui emergeva uno stelo, alto, come ho detto, un poco più di mezzo metro, e che ricordava gli steli del papiro e, anche, più umilmente, quelli del finocchio, quando la pianta è lasciata crescere liberamente: a' lati dello stelo, opposte e alterne, si sviluppavano tre o quattro foglie lanciolate; in vetta si schiudevano, in forma di ombrello, uno o due fiori verdi-gialli. Il mio ricordo botanico bastava per farmi riconoscere in quella pianta la *thapsia garganica*, che si trova anche nell'Italia Meridionale e nella Sicilia. Chiesi all'arabo che ci serviva di guida il nome che gli indigeni davano alla pianta.

— *Drias* — mi rispose.

Difatto è appunto questo il nome arabo della *thapsia garganica*, quella stessa in cui qualche esploratore e qualche botanico ha creduto riconoscere il *silphion* dei Greci e il *laserpitium* dei Romani, il famoso silfio, che costituiva una delle ricchezze maggiori della Cirenaica ai tempi del suo antico splendore. La storia di questa pianta è nota. Da essa si estraeva un succo di molto prezzo, cui si attribuivano virtù medicali quasi miracolose; data come cibo agli animali, essa contribuiva a mantenerli sani e ad ingrassarli straordinariamente: dalla sua radice si estraeva una gomma, detta *opos*, cioè succo, per eccellenza: essa presso i Romani fu usata persino come moneta, per il pagamento delle imposte: acconciamente preparata veniva calcolata a peso d'argento; ed è noto, per l'informazione di Plinio, che quando Cesare s'impadronì dell'Erario, trovò, insieme con l'oro e con l'argento, millecinquecento misure di silfio. Moltissimi scrittori dell'antichità ricordano questa pianta eccezionale: da Aristofane a Plauto a Petronio; e Catullo sceglie come aggettivazione celebrativa per la Cirenaica l'attributo di *silfifera* o *laserpitifera*.

Ora, mentre andavo per i luoghi fioriti di *drias*, ripensavo la quistione, già offertasi al Della Cella, allo Haimann, al Camperio, nei loro viaggi in Cirenaica: il drias degli arabi, la nostra *thapsia garganica*, è veramente il *silphion* dei Greci, il *laserpitium* dei Romani? Per quanto si sa, il drias non avrebbe tutte le fortunose qualità attribuite dagli antichi al silfio; ma alcune qualità abbastanza caratteristiche, e raffrontabili, in qualche parte, con quelle. Come già osservò lo Haimann, e come potei constatare io stesso stamane, i cammellieri passando attraverso ai luoghi ove cresce il drias, mettono una specie di museruola ai loro cammelli, perchè non ne mangino: affermano che il cibarsi di quella pianta uccide in meno di un'ora ogni animale. Saremmo, quindi, ben lontani da quella qualità attribuita dagli antichi al silfio, che esso costituiva ottimo nutrimento e serviva ad ingrassare i quadrupedi. Ma giova osservare che noi passiamo attraverso i luoghi ove cresce il drias mentre questo è in fiore; e i cammellieri stessi, quelli della carovana del tenente Bocchi, mi hanno affermato pure ora che è in questa sola stagione che il drias diventa velenoso: quando la pianta non ha ancora messo il fiore essa è affatto innocua, e gli indigeni lasciano che i loro animali se ne cibino liberamente; affermano, anzi, che questo pascolo, nelle stagioni opportune, vale a depurarne il sangue. D'altro lato, i cammellieri mi hanno anche detto che i beduini estraggono dal drias un succo, che ingeriscono per la cura di certe speciali malattie: esso avrebbe effetti purgativi eccezionali, ma accompagnati da un malessere generale, con sudori freddi e prostrazioni, sintomi che, dalla descrizione sommaria che me ne è stata fatta, mi paiono confrontabili con quelli della febbre. Lo stesso succo è poi usato dagli indigeni anche per medicare ferite, e, se ho ben capito attraverso l'incolta esposizione del cammelliere beduino con cui parlavo e la traduzione dell'interprete, anche per curare ulceri di origine probabilmente celtica.

Io non mi assumerò certo la responsabilità di un giudizio troppo reciso sulla questione, già discussa vanamente da studiosi forniti di cultura tecnica, quale io assolutamente non possiedo. Certo, però, io credo che vi siano molte buone ragioni, e ancora non tutte prese in giusta considerazione, per riconoscere nell'umile drias il famoso silfio. Tanto più che, contrariamente a quanto ha affermato certo botanico danese, di cui non ricordo il nome, a me pare che il drias, quello che io ho veduto e osservato molto attentamente stamane, rassomiglia assai davvicino, con indiscutibile evidenza, nell'aspetto della pianta e del fiore, al silfio, quale è figurato sul verso di qualche antica moneta di Cirene.

Avrei raccolto volentieri qualche esemplare di drias; ma mi mancava ogni mezzo per conservarlo senza rovinarlo completamente. Mi sono dovuto accontentare di fare appello alle mie modestissime abilità di disegno; e ho tentato di riprodurre la figura della pianta fiorita sur un foglio del mio taccuino.

La conca di Sionta

Mentre io, senza allontanarmi dalle colonne in marcia, mi occupavo curiosamente di botanica e di rievocazioni classiche, qualche gruppo beduino si andava occupando a darci quanta molestia poteva. Così che a certo punto parve conveniente sostare un quarto d'ora, perchè la batteria Bellini potesse battere con qualche colpo le alture circostanti, ove i beduini erano appostati. Poi riprendemmo la marcia. Nuove schioppettate davanti a noi, sulla sinistra, sulla destra: un fuoco disordinato, rado, ma abbastanza pericoloso, supremamente irritante. Nuova sosta; e nuove cannonate della batteria Bellini e della batteria Tappi. Poi, nuova ripresa della marcia, sempre preceduti, accompagnati, seguiti da fucilate insidiose, che venivano dai boschi sulle alture, che talora si intensificavano su questo o quel fianco, sino a far credere alla imminenza di un attacco deciso.

Ed ecco, alle 9,30, giungiamo in vista di un'ampia conca verde: al centro sorge un piccolo marabuto: siamo a Sionta. Per un momento, dalle alture opposte a quelle per cui noi discendiamo verso la conca, dalle alture, vale a dire, in cui sono scavate le caverne che servono di abitazione agli indigeni di Sionta, la fucileria nemica crepita vivace. Le batterie subito prendono posizione e aprono il fuoco. Ascari eritrei ed alpini invadono rapidamente la conca, avanzano al marabuto. Vediamo qualche gruppo beduino fuggire, inseguito dal nostro fuoco di artiglieria. La resistenza nemica è finita: Sionta è occupata da noi.

Compio un rapido giro per la conca. Risalgo la collina verso settentrione, per vedere qualche abitazione dei trogloditi. Il fianco della collina è tutto traforato di aperture buie: da lontano può suggerire l'immagine un po' sudicia di un volto butterato dal vajolo; davvicino suggerisce facilmente l'immagine dell'alveare. Le caverne, che si profondano nella roccia, sono, internamente, abbastanza ampie, con pareti rese quasi regolari dall'opera dell'uomo. Taluna ne ho veduta veramente grandiosa, alta due o tre metri, profonda più di quindici, con una o due colonne al centro, scolpite nella roccia, a sostegno della volta: sono evidentemente abitazioni scavate, o per lo meno ampliate con mezzi artificiali. Ogni caverna presenta le traccie della fuga precipitosa dei suoi abitanti: in questa un fuoco non ancora spento; in quella qualche cencioso baracano abbandonato; in un'altra pochi rustici oggetti casalinghi buttati alla rinfusa, rotti. Ovunque — e queste non sono tracce della fuga, ma dei modi di vita degli abitanti — lordure e fetore.

Sulla soglia di una grotta, il mio cavallo adombra e scarta: lo sollecito col frustino e cogli speroni perchè si accosti, per poter vedere nell'interno: nell'interno è il cadavere sanguinoso di un beduino, steso riverso, nella mano rattrapita stretto un fucile, il volto a metà ricoperto da un lembo del baracano color terra. Colpito da qualche nostro proiettile mentre combatteva, si sarà trascinato qui: una riga di sangue segna il terreno davanti all'apertura della grotta, e indica con una traccia rosso-nerastra, ancor umida, la via per la quale il ferito è venuto. Forse questa grotta fu la sua casa: ha voluto tornare a morire qui.

La colonna Dalmasso — il IV battaglione degli ascari eritrei, diminuito della 4.a compagnia, i battaglioni alpini *Saluzzo* e *Fenestrelle*, la batteria Banci e mezzo squadrone di Savari — resta a Sionta, di presidio: con essa resta il maggiore di Stato Maggiore Bianco, capo dell'Ufficio politico, per tentare le trattative di accordo con qualche capo dei Brassa, che ha fatto dichiarare, per mezzo di messi, di essere disposto ad accettare l'occupazione italiana. La colonna Berzini e la colonna Regazzi, con le salmerie, partiranno tra un'ora, per salire oggi stesso le alture di Sidi Mohammed Homri, e per giungere questa sera a Zavia Failla.

Il cielo si è fatto più grigio. Cade qualche goccia di rada pioggia.

MARIO BASSI.

Una cerimonia cattolica pel giubileo del Kaiser

Il giuramento della Guardia palatina

Roma, 15, notte.

Stamane, nella chiesa di Santa Maria dell'Anima, ha avuto luogo una Messa solenne per la ricorrenza del venticinquesimo anniversario dell'assunzione al trono dell'Imperatore di Germania. Assistevano l'Ambasciatore d'Austria presso il Vaticano, i Ministri plenipotenziari di Baviera e di Prussia presso il Vaticano, i Cardinali Merry del Val, Rampolla, Vannutelli Vincenzo, Lorenzelli, Bisleti e Vico, numerosi altri dignitari ecclesiastici, i rappresentanti di molte Congregazioni religiose germaniche e le notabilità della Colonia tedesca.

Ha celebrato la messa monsignor Doebbing, vescovo di Nepi e Sutri. I cantori della Scuola Gregoriana, diretta da monsignor Muller, hanno eseguito scelta musica.

Nel cortile di San Damaso, in Vaticano, ha avuto luogo stamane la cerimonia del giuramento delle nuove reclute del corpo della Guardia Palatina. Le guardie palatine erano schierate nel cortile con la musica e la bandiera del Corpo. Il comandante, conte Di Pietro, ha letto la formula di rito, che le reclute, in numero di ventotto, hanno ripetuto. Alla cerimonia assistevano alcuni invitati.

Una decisione del Governo elvetico

per gli svizzeri assoldati nei Corpi pontifici

Bellinzona, 15, notte.

Il Governo Cantonale di Basilea ha interpellato il Dipartimento militare della Confederazione per sapere se i cittadini svizzeri, che prestano servizio come guardie pontificie a Roma, possano essere esonerati dal pagamento della tassa militari. Due cittadini di Basilea avevano insistito per ottenere l'esonero dalle tasse militari. Ora l'Autorità ha deciso di non riconoscere nel servizio di guardie del Pontefice vero e proprio carattere militare, ed in ogni caso, anche se questo lo si volesse riconoscere come tale, mancherebbe ad esso il requisito principale, quello dell'obbligatorietà.

Tale interpretazione della legge militare nei riguardi dei due basileesi, inscritti fra le guardie svizzere, è assai importante, perchè costituisce un autorevole precedente, che non tarderà ad essere seguito da altri Cantoni della Confederazione.



La premiazione degli allievi tiratori al Martinetto

Il Re inaugura i lavori
per la prima ferrovia metropolitana in Italia

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 15, mattino.

Stamane, alla presenza di S. M. il Re, del Duca e della Duchessa d'Aosta, dei ministri Nitti e Sacchi, delle rappresentanze del Senato e della Camera, delle Autorità civili e militari, dell'ammiraglio tedesco Brummel e dei comandanti degli incrociatori tedeschi *Goeben* e *Strassburg*, degli addetti dell'Ambasciata francese, Monllo e Bounois, del Corpo consolare, di numerosissima notabilità e di un gran numero d'invitati, ha avuto luogo la solenne cerimonia inaugurale della ferrovia metropolitana.

Al centro di Piazza del Plebiscito sorgeva la tribuna reale sormontata dall'aquila e dalla corona e riccamente decorata con arazzi e bandiere dai colori nazionali e municipali, con piante ornamentali. Ai lati sorgono le altre tribune per le autorità e gl'invitati. Lo spettacolo che presentano la piazza e le tribune gremite, è impressionante. Cordoni di truppe trattengono indietro la folla che si accalca nelle adiacenze della piazza. Ai lati delle tribune sono schierati gli ufficiali dell'Esercito e dell'Armata, in grande uniforme.

Alle 10,15 S. M. il Re, con il Duca d'Aosta e il seguito, è uscito dalla Reggia fra gli squilli delle trombe e il suono della marcia reale e le acclamazioni della folla. La Duchessa d'Aosta attendeva alla tribuna reale. Le Autorità si sono recate incontro al Sovrano il quale è salito sul palco e ha preso posto nella poltrona centrale, avendo ai lati il Duca e la Duchessa d'Aosta. Al passaggio del Sovrano facevano ala gli allievi del Collegio Militare con la musica, i marinai del Corpo RR. EE. e il battaglione volontari. Subito dopo il sindaco, marchese Del Carretto, ha pronunciato un applaudito discorso.

Il discorso dell'on. Sacchi

Indi ha parlato, pure vivamente applaudito, il ministro dei LL. PP., on. Sacchi. Ecco il suo discorso:

«Un cinquantennio fa, quando la Maestà del vostro Avo entrava fra delirio plaudente di popolo in Napoli, ridata ai suoi alti destini, una sola e breve linea ferrata congiungeva la capitale del Reame, con la villa superba di Caserta, ed era lusso e delizia di principi più che via di traffici e di scambi operosi. Grandissimo il cammino fino ad oggi compiuto. Grazie ad una politica vigorosa di governo e alle iniziative di enti locali e di privati, Napoli è avviata da una sete sempre in aumento alle terre del Mezzogiorno, di cui diventa ognora più il cuore, e si lega a tutti gli angoli d'Italia in un vincolo possente di solidarietà economica e morale. E mentre, costretto tra il monte pittoresco e l'incantevole marina, si dilata maggiormente ogni giorno questo, che è il più gigantesco centro di agglomerazione urbana in Italia, cresce il bisogno di nuovi e più rapidi mezzi di comunicazione tra i vari quartieri della metropoli rumorosa. Più non basta la strada carrozzabile, anche se sopra di essa, con la guida di lucenti rotaie e per l'impulso potente dell'energia elettrica, scorrano veloci e frequenti le vetture del servizio tramviario. La strada più non basta, e allora le rotaie invadono il cielo con le linee aeree, o si aprono il varco nelle viscere della terra, con le ferrovie metropolitane, che così maravigliosi sviluppo hanno raggiunto in alcune tra le più grandi città del mondo e di cui Napoli si appresta a godere, prima tra le consorelle di Italia, i grandi benefici.

«Benefici per l'estetica edilizia, in quanto non ingombreranno le strade nuovi impianti e nuovi veicoli, nè altre tele metalliche turberanno la serenità di questo cielo incantato. Benefici, inoltre, di rapidità e di economia, che al laborioso operaio faciliteranno l'accesso dalle più lontane contrade alla modernissima zona industriale, ed ai cittadini bisognosi di riposo o di cure, renderà agevolmente e senza grande dispendio, accessibili le boscose e balsamiche pendici dei Camaldoli, o le celebrate acque di Agnano. Le quindici stazioni urbane della nuova ferrovia sotterranea, assorbendo la folla di numerosi viaggiatori, avvantaggeranno il traffico delle strade più dense di movimento e tutta una nuova vita fiorirà nelle vene di questa città meravigliosa, che si appresta ad un secondo avvenire. L'auspicio non potrà in niun modo mancare. Tutta una corona di alti camini, della zona industriale alla non lontana baja di Pozzuoli, già si delinea nel purissimo cielo. Non lontano ormai è il compimento della direttissima, che, avvicinando il Mezzogiorno alle altre regioni d'Italia, suggellerà la già conseguita unità di sentimenti e di aspirazioni. Gli avvenimenti storici, che hanno in questi ultimi tempi mutato la carta geografica delle terre mediterranee, assicurano nuovi funzioni economiche e sviluppo viepiù crescente al gran porto di Napoli, che, per la conquista della Libia, compiuta sotto gli auspici del Re e per la grandezza d'Italia, è diventato come il gran seno della Patria, che tante schiere di valorosi prodigò alla conquista di nuove terre e che con tanta patriottica commozione li accolse nel ritorno serenamente lieti pel dovere compiuto, anche se doloranti per mortali, ma gloriose ferite.

Alle 10,25, terminati i discorsi, il cardinale Prisco, partendo dall'altare eretto sulla piazza e seguito dai canonici, ha fatto il giro della piazza e si è avvicinato salmodiando alla lapide. Questa era sostenuta da carrucole. Impartita la benedizione, il Re ha premuto un bottone elettrico e la lapide è discesa nel pozzo. Dopo la benedizione, il cardinale Prisco, per invito del Re, è salito sul palco e il Re gli ha stretto la mano.

Ha avuto poscia luogo la firma di un'artistica pergamena in stile rinascimento. Hanno firmato la pergamena il Re, il Duca e la Duchessa d'Aosta, l'Arcivescovo di Napoli, i ministri Sacchi e Nitti ed altre Autorità. Alle 10,30 la cerimonia ha avuto termine e il Re ritornò alla Reggia fra le entusiastiche acclamazioni della folla. Il tempo splendido ha favorito la solenne cerimonia.

Il Re visita i feriti di Ettangi

Dopo la cerimonia della posa della prima pietra della ferrovia metropolitana, S. M. il Re si è recato in automobile all'ospedale della Trinità, ove ha visitato i feriti dell'ultimo scontro di Ettangi. All'ospedale si trovavano a riceverlo il generale Grandi, comandante il Corpo d'armata, il direttore dell'ospedale e numerosi ufficiali. La visita è durata circa un'ora. Indi il Re per corso Vittorio Emanuele e via Caracciolo, ha fatto ritorno alla Reggia.

Alle 8 di questa mattina, prima di assistere all'inaugurazione dei lavori della ferrovia metropolitana, il Re in una lancia a vapore si era recato a visitare il bacino di carenaggio, ove venne ricevuto dal prefetto, dal sindaco, dalla Giunta al completo e da tutto il Consiglio d'amministrazione.

Una festa operaia a Padova
Discorso dell'on. Luzzatti

Padova, 15, notte.

Per la celebrazione del cinquantenario della Società operaia di mutuo soccorso, il Teatro Garibaldi era stamane affollato di numerosi senatori, deputati, tutte le autorità cittadine, associazioni di mutuo soccorso venute con bandiere.

Il presidente della Società operaia ha consegnato all'on. Luzzatti il suo busto in marmo, omaggio della Società stessa. Fra interminabili applausi, l'on. Luzzatti ha pronunciato un discorso, spesso interrotto da applausi e salutato alla fine da una calorosa ovazione.

L'illustre oratore fece una breve storia della previdenza in Italia. Indi soggiunse che trattasi ora di aprire al mutuo soccorso, che è la scuola primaria e fondamentale della previdenza sociale, le nuove vie. Egli le additò al Congresso nazionale delle Società di mutuo soccorso di Macerata, che presiedette insieme al suo indimenticabile amico Maffi, alla cui memoria manda un affettuoso saluto. Allora l'oratore dimostrò che sulla base del mutuo soccorso dovevano istituirsi le assicurazioni obbligatorie delle malattie e delle invalidità precoci, lasciando l'assicurazione della vecchiaia, pur obbligatoria, alla gestione della benemerita Cassa Nazionale, collegata col mutuo soccorso. Questo programma, svolto allora e che non potè ancora attuarsi per calamità diverse sorte in Italia (terremoti, colera) prima, e poi per la gloriosa guerra libica, fu accolto interamente nei recentissimi provvedimenti del Belgio. Questo paese, piccolo di territorio e che occupa un grande spazio negli esperimenti politici e sociali, fece anch'esso, come tutti noi, la sua conversione dalla previdenza libera sovvenuta dallo Stato alla previdenza obbligatoria. E l'on. Luzzatti riassume con sintesi potente i caratteri di questa nuova legislazione, che primi esponemmo in Italia, associando il vincolo di Stato col discentramento e colle autonomie dei sodalizi e salvandoli dalla burocrazia dei ministeri centrali.

Fa uno studio comparato sui carichi dei bilanci di Stato per le assicurazioni sociali, dimostrando che si deve seguire l'esempio della Germania, che, col minore dispendio, ha ottenuto l'effetto utile maggiore.

E' l'assicurazione obbligatoria, che, come in Germania e negli altri paesi, fornirà gradatamente le centinaia di milioni, delle quali il proletariato ha sete e bisogno insaziabile per costruire le case popolari, per combattere l'alcoolismo, la tubercolosi e le altre malattie del lavoro, per procurare al tesoro dello Stato nuovi e cospicui mezzi di assorbimento ai debiti pubblici incessanti.

Come il proletariato, emigrando e mandando in patria cospicue somme, ha contribuito a spegnere il cambio ed a rendere possibile nel 1906 la conversione della rendita, così esso, munifico e perpetuo donatore di benefici alla patria, le restituirà, a mille doppi, rialzandone il credito, gli assegni di bilancio, occorrenti per l'assicurazione obbligatoria da inscriversi gradatamente, secondo i mezzi della finanza.

Parlarono pure applauditi i deputati Ferrero di Cambiano ed Abbiate.

Seguì la nomina della presidenza del Congresso regionale delle società di mutuo soccorso. L'on. Luzzatti fu proclamato presidente onorario. I lavori continueranno domani.

Il conte di Torino
visita il Collegio Borromeo di Pavia

Pavia, 15, sera.

Stamane, proveniente in automobile da Milano, giungeva a Pavia il Conte di Torino, accompagnato da un aiutante di campo, per visitare l'almo Collegio Borromeo. Lo attendeva il patrono del Collegio, conte Giberto Borromeo, la sua signora contessa Jacini, il rettore mons. Majocchi e il vice-rettore canonico Moraghi.

Presenziavano al ricevimento le Autorità civili, fra cui il prefetto comm. Rinaldi, il sindaco cav. Franchi Maggi ed i rappresentanti delle Autorità militari. Erano pure presenti, giunti da Milano, il procuratore generale della Corte d'Appello, comm. Nicora, il procuratore del Re, Maggi, ex-alunno del Collegio, e molte altre Autorità. Hanno mandato telegrammi, scusando l'assenza, il vescovo di Pavia, che si trova fuori di città, gli onorevoli Facta, Falcioni, Bignami, Leonardi, Ronchetti e il prefetto di Milano.

Il Conte di Torino, accolto da una triplice salva di applausi, ha intrapreso la visita del Collegio, grandiosa opera iniziata nel 1564, per ordine di San Carlo Borromeo, dall'architetto Pellegrino Pellegrini, lo stesso che edificò l'Arcivescovado ed il palazzo Brera di Milano. Il Principe ha visitato anche le spaziose camere degli studenti, ricordando come il primo convittore fosse stato il cardinale Federigo Borromeo, che vi entrò come studente nell'ottobre del 1581. Ora gli studenti sono quaranta.

Si è soffermato nel salone dei ricevimenti, ammirando i grandiosi affreschi di Cesare Nebbia e di Federico Zuccari. Hanno parlato il conte Giberto Borromeo e mons. Majocchi, ricordando i privilegi che Casa Savoia ebbe sempre ad accordare al Collegio.

Alle 11, dopo un rinfresco servito in una delle sale del Collegio, il Conte di Torino, salutato da prolungati applausi, riprendeva la via del ritorno per Milano.

Il cardinale Vives y Tuto
in gravissime condizioni

Roma, 15, sera.

Il *Giornale d'Italia* dice che la pace e il silenzio della villa delle suore spagnuole di Monteporzio, sui colli laziali, non valgono a ridonare la serenità invocata al cardinale Vives y Tuto. Due o tre accessi violenti avrebbero in questi giorni scosso la fibra già logora del cardinale. Il fedele servo e il fratello che lo assistono, non sarebbero capaci — a quanto si dice — di trattenere l'impeto degl'improvvisi accessi del morbo mentale; qualche altra persona fidata si è recata a Monteporzio per vigilare l'infelicissimo infermo.

Trecento vittime della pioggia

Londra, 15, sera.

Un dispaccio da Bombay reca che, in seguito all'inondazione causata dalle pioggie, 300 persone sarebbero perite a Palitana, nel distretto di Bombay.

La consegna delle medaglie
al valor militare

Roma, 15 — Stamane in Campidoglio si è svolta la cerimonia della consegna delle medaglie al valore militare ai soldati romani reduci della Libia. Erano presenti il sindaco con tutta la Giunta e parecchi consiglieri comunali, il prefetto e una rappresentanza di tutte le armi del presidio. Per il ministro della guerra, era presente alla cerimonia il generale Rainaldi il quale, dopo aver pronunciato un patriottico discorso, ha distribuito le medaglie.

Ha parlato quindi il sindaco Nathan. Sono stati decorati con medaglia d'argento i soldati Vitali e Ricci e il sergente Venuti; a moltissimi altri soldati è stata consegnata la medaglia di bronzo. Essendo poi morti alcuni decorati, le medaglie sono state consegnate alle famiglie.

Ancona, 15. — Nella sala maggiore del Comune, adorna di trofei tricolori sono state consegnate stamane in forma solenne le medaglie al valor militare a due giovani anconetani ora in congedo: il caporal maggiore Ferretti Lamberto e il caporale Di Cola Decio, i quali, combattendo nei campi di Libia, diedero nobilissimo esempio di abnegazione e di coraggio. Erano presenti tutte le autorità civili e militari, le associazioni costituzionali, la società di tiro a segno, i garibaldini, gli istituti secondari, le scuole e moltissimi cittadini.

Pronunciarono applauditi discorsi inneggianti all'esercito, alla patria e al re, il sindaco cav. avv. Umberto Vecchi e il comandante la divisione generale Vinaj in rappresentanza del generale comandante il corpo d'armata. Il generale Vinaj ha appeso al petto dei due valorosi decorati le medaglie, mentre la banda del Buon Pastore eseguiva l'inno nazionale e la folla applaudiva entusiasticamente.

Parma, 15. — Stamane alla presenza di parecchi senatori, deputati, autorità civili, della rappresentanza dell'esercito, il sindaco di Parma, senatore Mariotti, dopo pronunciato un patriottico discorso, ha consegnato le medaglie al valore ai reduci dalla Libia. Speciali ovazioni sono state rivolte al padre del tenente Moretti, ufficiale d'ordinanza del generale Ameglio, che, dopo essersi reso degno di medaglia d'argento e di bronzo, morì di malattia nelle isole dell'Egeo. Eguali cerimonie si sono svolte fra grande entusiasmo in altri diciotto comuni della provincia.

Piacenza, 15. — Stamane ha avuto luogo la cerimonia della consegna delle medaglie al valor militare a tre soldati piacentini, per atti di valore compiuti nella guerra libica. Essi sono: Buongiorno Italo, Tamagno Pietro, Belloni Virgilio. La medaglia destinata al tenente Ottavio Nebiolo, scomparso a Derna, venne consegnata alla madre.

Arezzo, 15. — Stamane al teatro Petrarca, alla presenza delle autorità civili e militari, ha avuto luogo la solenne premiazione al valor militare di quattro soldati reduci dalla Libia. Hanno parlato applauditi il comandante il presidio, il prefetto Ferrari e il sindaco Mancini. L'on. Montù ha quindi tenuto una conferenza in occasione della costituzione di un Comitato aretino per il Movimento dei forestieri. Il patriottico discorso del maggiore Montù, che ha messo in rilievo la perfetta concordanza della duplice manifestazione, è stato spesso salutato da applausi. Era presente alla cerimonia l'on. Sanarelli. L'on. Landucci aveva mandato la sua adesione.

Milano, 15. — Stamane nella palestra di Porta Romana ebbe luogo in forma solenne la consegna delle medaglie al valore ai reduci della guerra di Libia, appartenenti al distretto di Milano. Vi intervennero un largo stuolo di ufficiali di tutte le armi, in alta tenuta, un drappello di cavalleggeri «Roma», un plotone di bersaglieri, la musica municipale, un drappello di volontari ciclisti, rappresentanze dei collegi maschili, ecc. Presenziavano la cerimonia il colonnello comandante il reggimento cavalleggeri «Roma», il conte Olgiati, in rappresentanza del prefetto, l'assessore Mosana per il sindaco.

I premiati furono una trentina, tra cui alcuni ufficiali ed una donna, il cui figlio è morto in guerra, e che era oggetto di viva simpatia.

Il colonnello del «Roma» pronunciò un discorso di circostanza, esaltando il valore del soldato italiano. Furono suonati la Marcia Reale e l'Inno a Tripoli e la cerimonia si chiuse con uno sfilamento delle truppe dinanzi ai premiati. Una folla numerosa assistè alla patriottica festa.

Napoli, 15. — Oggi nell'atrio della caserma dell'11.o bersaglieri ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna della bandiera al 4.o battaglione ascari offerta dalle dame napoletane. Sono intervenuti alla cerimonia il prefetto, il sindaco con la Giunta, il generale Grandi, comandante il corpo d'armata, i generali Verdinois, Zupelli e Campi, il Duca di Ascoli e altre notabilità e rappresentanti di tutti i reggimenti, numerosi ufficiali dell'esercito e dell'armata, e numerose dame della nostra aristocrazia. La bandiera reca nel centro lo stemma sabaudo ricamato. Sulla lancia sono scolpite le date delle battaglie alle quali il battaglione ha partecipato e sul cofano della bandiera sono due targhe in argento fino, sulle quali incise le seguenti iscrizioni: «Per l'eroico ricordo e per l'eroica speranza in nome d'Italia al 4.o battaglione ascari eritrei, le signore napoletane offrono».

La principessa di Cambiano, ha pronunziato un patriottico discorso e il comandante del battaglione tenente colonnello Solari, nel prendere in consegna la bandiera ha ringraziato con elevate parole di circostanza.

Savona, 15. — Questa mattina si è svolta una patriottica cerimonia per la consegna delle medaglie al valore militare a due reduci dalla Libia, che se ne resero degni per atti di ardimento e di coraggio. Alla solennità erano presenti tutte le truppe del presidio, l'ufficialità, le rappresentanze delle autorità locali, il battaglione volontari fucilieri, il plotone esploratori, i reduci, i veterani, le scuole e alcune Società con bandiera. Alle ore 10 la piazza maggiore e le vie adiacenti erano affollate di pubblico. Le truppe si schierarono ai lati della piazza e il colonnello cav. Marangio, comandante il presidio, pronunciarono un patriottico discorso, accennando al sottotenente del 63.o reggimento fanteria Cesare Colonna, ora defunto in seguito a malattia, decorato di medaglia al valor militare, avendo eroicamente partecipato l'8 luglio 1912 alla presa di Misrata, il 20 ottobre dello stesso anno all'occupazione dei pozzi di Sabri e il 12 marzo 1912 al sanguinoso scontro nell'oasi delle due Palme. La medaglia spettante al valoroso ufficiale fu consegnata, tra la generale commozione, al di lui fratello, l'egregio nostro pretore avv. C. Vincenzo Colonna. L'altro valoroso è il caporale maggiore del glorioso 11.o bersaglieri, ora in congedo, Camillo Ferrari, piemontese, rimasto privo di un occhio, dopo aver il 19 dicembre 1911 eroicamente partecipato alla battaglia di Bir Tobras, distinguendosi per il suo coraggio e sangue freddo. Quando vennero consegnate le due medaglie, la folla proruppe in applausi entusiastici, mentre le truppe presentavano le armi e la musica militare seguiva l'Inno Reale. Dopo la cerimonia le truppe sfilarono in parata.

Un grave incidente
alla stazione ferroviaria di Spezia

Spezia, 15, sera.

Questa mattina prestissimo corse per la città la voce che nella notte era avvenuta una gravissima catastrofe ferroviaria; si accennava persino a parecchi morti e molti feriti.

Una folla enorme quindi fin dalle prime ore del mattino si raccolse nei pressi del piazzale della stazione per conoscere l'entità vera del disastro ferroviario.

Ecco quanto, per conto mio, potei raccogliere.

Ieri sera verso le 23, mentre entrava nella nostra stazione ferroviaria il treno facoltativo numero 8347, proveniente da Sampierdarena, trainato da due macchine e composto di 28, fra vagoni e carri, la prima macchina, per cause non ancora accertate, deragliava dalle rotaie. Il macchinista della seconda, visto il grave pericolo, adoperò tutti i freni per tentare di evitare il deragliamento, ma non gli fu possibile, essendo il treno entrato con una certa velocità nella stazione. Ben sei carri si accavallarono, l'uno addosso all'altro, storcendo le assi, e tutte le armature in modo spaventoso, frantumandosi letteralmente. Al primo allarme accorse tutto il personale della stazione, con a capo il capo-stazione principale, cav. Ghione, e si riuscì ad estrarre dal bagagliaio il capo-treno Pontacorona Giuseppe, di anni 37, da Asti, il quale al momento del deragliamento si trovava nel bagagliaio in piedi per lo spoglio dei documenti. Il disgraziato venne premurosamente raccolto e ricoverato all'Ospedale civile ove quei sanitari, dopo una visita sommaria, lo giudicarono in gravissimo stato.

Intanto l'allarme si era sparso in città, destando grandissima impressione, non essendo ancora lontana l'ultima eco del deragliamento avvenuto nei pressi della stazione di Marcantone il 18 maggio u. s., ove moltissimi furono i viaggiatori feriti.

Stamane i sanitari delle ferrovie si recarono all'Ospedale civile per prendere notizie del ferito. Ecco il referto medico del capo-treno, Pontacorona: «Gravi ferite alla testa, con distacco del padiglione dell'orecchio sinistro; frattura del condotto uditivo; ferite della regione lombo-sacrale, contusioni ed escoriazioni multiple al viso e all'addome; commozione cerebrale e viscerale; imminente pericolo della vita».

E' da notare che il capo treno, Pontacorona, si trovò per caso sul detto treno facoltativo, non essendo ieri nè di turno nè di servizio. A Sestri, il vero capo-treno alla partenza per la Spezia cadde dal predellino e fu subito sostituito dal povero Pontacorona.

Un particolare: sembra che la moglie del disgraziato capo-treno, così gravemente ferito, dalla stazione di Sampierdarena non sia stata lasciata partire per la Spezia per recarsi ad assistere il povero marito moribondo, perchè sprovvista di biglietto! La povera donna infatti arrivò solo stamane alle 11 alla Spezia con il diretto.

Venne aperta una inchiesta. Il danno ascende a molte migliaia di lire, essendosi frantumati ben sei carri e un bagagliaio e dispersa una quantità enorme di merce.

L'assassinio di una mondana
a Milano

Milano, 15, sera.

Stamane, nella casa situata al numero 22 di corso Buenos Aires, veniva rinvenuta assassinata una mondana assai nota nel rione di Porta Venezia, certa Bruna De Grandi, d'anni 22, la quale abitava colà da circa tre mesi occupando un appartamentino modesto di due camerette, con l'amante del cuore, certo Enrico Sari, d'anni 27, il cui mestiere, secondo lui, è quello di garzone di pasticceria. La casa era intestata al Sari e la vita dei due trascorreva, per quanto era possibile, tranquilla.

Venerdì sera il Sari si allontanò dall'abitazione comune e disse ad alcuni amici che si recava a fare una gita in campagna. Scomparve e non si ebbero più sue notizie fino a questa mattina, quando il portinaio della casa lo ha visto verso le 9, ritornare dalla sua scorreria in campagna. Il Sardi salutò il portinaio, quindi salì le scale, ma riapparve dopo qualche momento gridando: «Hanno ucciso mia moglie! hanno ucciso mia moglie!». Tutta la casa fu in un attimo in allarme: gli inquilini accorsi, entrarono nell'abitazione insieme al Sari. Oltrepassata la prima stanzetta, che serve da cucina e da salotto, videro, nel suo letto bianco, la sciagurata ancora vestita, ma con gli abiti in disordine sollevati fino ai ginocchi. Aveva la testa abbandonata su di un cuscino, mentre un altro cuscino le era stato appoggiato sul petto. Due colpi di coltello le erano stati vibrati, dei quali uno al cuore, che deve essere stato la causa della sua fine. Presentava inoltre tracce di strangolamento attorno al collo e altre ferite alla faccia, alla fronte e sotto il mento. I primi colpi le devono essere stati vibrati in un momento di abbandono.

Mentre il Sari raccontava piangendo come aveva scoperto la scena orribile, venivano chiamate le guardie, alle quali il Sari raccontò di aver trovato la porta socchiusa, di aver chiamato a nome la donna, ma, poichè non aveva ottenuto nessuna risposta, era entrato nella camera.

Gli inquilini dicono di aver sentito la De Grandi rientrare a casa verso la mezzanotte; nessun grido, nessun rumore avevano turbato i loro sonni. Sul posto si sono recate le autorità di pubblica sicurezza ed il giudice istruttore, che ha sottoposto il Sari ad un lungo e minuzioso interrogatorio, in seguito al quale è stato trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Un cadavere in una vigna
della Valle di Aosta

Aosta, 15, sera.

Verso le ore 22 di iersera si sparse la voce che a Chesalet (frazione del Comune di Sarre) si era rinvenuto il corpo di un individuo assassinato. Mi recai anch'io sul posto. Alla distanza di circa cinquanta metri dalla strada provinciale da Aosta a Courmayeur, in frazione Chesalet, del Comune di Sarre, in un vigneto di proprietà di certo Ueli, si trovava disteso un cadavere in istato di avanzata putrefazione.

Il delegato di pubblica sicurezza, sig. Van Waremberg, accorso coi reali carabinieri ed assistito dal dottor Manzetti Vittorio, constatò che si trattava di suicidio. Presso al cadavere venne rinvenuta una rivoltella di calibro 8, con denaro, un bozzolo di cartuccie vuoto ed una carica. Sul cadavere vennero rinvenuti altri nove bossoli ed un orologio. Il cadavere venne riconosciuto per quello di certo Durand Cipriano, di Saint Pierre, da poco residente ad Aosta.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (13

La guerra dei "Camisardi"
ROMANZO DI EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

«E vi prego ancora di lasciare qualche giorno di libertà a Mistouflet e frate Grisostomo... che m'assistano nel mio matrimonio...

— Lo scherzo ha durato abbastanza! — interruppe mons. Luigi. — Dite piuttosto che siete stanchi tutti tre di sacrificarvi per me... Avete ragione: la devozione ha dei limiti!

— Sire, tanto grazie!

«E se Vostra Maestà mi permette di chiedere ancora un favore...».

— Quale?

— Oh! Sire! Un piccolo favore destinato a lusingare il mio amor proprio!

«Pregate il pastore Raimondo di fare rimanere a Lione una ventina dei suoi uomini... perchè possano formarmi un poco di seguito alle mie nozze. Ci tengo a far bella figura!

«Se avessi i miei soli due testimoni, farei la figura di un pover'uomo, mentre voglio presentarmi in pubblico come un gentiluomo!».

Monsignor Luigi comprese allora che Faribole preparava qualche colpo ardito. Non volle insistere.

— Va bene — disse — farò come volete. Eccovi due righe per Raimondo, al quale parlerete voi stesso.

«E adesso lasciatemi!».

Faribole prese, sorridendo, il biglietto, si inchinò profondamente ed uscì, senza aggiungere parola.

..... All'ora convenuta mons. Luigi raggiunse la *Galiote*, dove incontrò il pastore Raimondo ed i suoi uomini.

Questi non erano più che una diecina.

— Avete dunque acconsentito a separarvi dai vostri amici? — chiese.

— Sì, Sire! — rispose laconicamente il pastore protestante.

Mons. Luigi si pose nella parte posteriore della barca e, con lo sguardo rivolto verso il cielo, ove brillava qualche pallida stella, si immerse in una profonda meditazione.

Così non vide sulla sponda un giovinotto, ravvolto in un gran mantello, che con occhio ardente lo seguiva, mentre la barca s'allontanava.

Quando essa disparve, lo sconosciuto si allontanò a sua volta, mormorando:

— Oh! mio Dio! proteggetelo e salvatelo!

«Fate che i nostri sforzi non siano inutili!».

. . . .

Quando, dopo avere girato per Lione — si capisce per quale scopo — Barbezieux, alla notte, salì all'appartamento del conte di Marly, con il conte di Saint-Aignan, ebbe un bel suonare e battere; nessuno gli rispose.

Il rumore fece accorrere l'albergatore, che disse:

— Ma, signori, il conte di Marly non è ancora ritornato!

— Quando è uscito?

— Alle due del pomeriggio.

— Solo?

— Sì, signore.

— Dov'è il suo seguito?

— Subito dopo l'uscita del conte, i suoi servitori dal primo all'ultimo, ne hanno approfittato per andare a divertirsi.

— E nessuno è ritornato?

— No, signore.

— Eh! mio caro marchese, — fece Saint-Aignan, — perchè queste domande? Che cosa sospettate?

— Che il conte di Marly abbia lasciato Lione! Si rivolse all'oste:

— Avete una chiave dell'appartamento?

— Sì, monsignore, l'ho con me, ma...

Barbezieux estrasse una pistola, l'armò e la spianò contro l'albergatore:

— Aprite! — disse.

L'albergatore non se lo fece ripetere. Scelse una chiave nel mazzo che aveva in mano ed aprì.

Barbezieux si precipitò nell'appartamento, seguito da Dangeau.

Nulla vi era di disordinato, ma sulla tavola, nella sala dove mons. Luigi aveva ricevuto Faribole, stava una grossa borsa gonfia di monete d'oro ed un largo foglio di carta.

Questa conteneva poche parole scritte a matita:

«Il contenuto di questa borsa varrà per le mie spese e quelle del mio seguito».

Per Barbezieux fu una rivelazione.

Mentre l'albergatore si impadroniva, tutto allegro, della borsa, il figlio di Louvois usciva di corsa dall'appartamento, seguito da Saint-Aignan sbalordito.

Ma mentre stava per uscire dall'albergo, uno strano corteo gli venne incontro. Erano quattro uomini che portavano una barella, sulla quale giaceva un uomo coperto di sangue e di fango, con gli abiti a brandelli.

Barbezieux mandò un grido di stupore e di rabbia.

— Rousson! — urlò.

Il ferito aprì gli occhi.

Con un gesto Barbezieux fece deporre la barella, poi, accostatosi al ferito, chiese:

— Il dispaccio?

Malgrado la sua debolezza, l'uomo che pareva più morto che vivo, balbettò:

— Rubato! ah! monsignore! mi hanno assassinato!

— Chi? chi? — urlò Barbezieux.

Il ferito non rispose. Era svenuto.

Barbezieux, chiamato l'albergatore, gli raccomandò il fedele e disgraziato servitore; poi, accostatosi ad una tavola, si prese la fronte tra le mani e rimase meditabondo.

Saint-Aignan, che aveva assistito muto a quella scena per lui incomprensibile, gli toccò rosso alla spalla?

— Mio caro — disse — vorrei spiegarmi tutto questo guazzabuglio? E che significano quegli uomini che vigilano la guardia, con la spada sguainata, alle porte di tutte le camere nelle quali ci fermiamo e che portano un nodo rosso alla spalla!

Quest'ultima frase strappò Barbezieux dalla sua meditazione.

Attraverso la porta vetrata, che separava la sala ove si trovavano dal vestibolo dell'albergo, si scorgevano le figure di due uomini.

Barbezieux corse alla porta, l'aprì e, rivolgendosi ad essi, disse:

— Entrate!

E senza curarsi di Dangeau, che sempre più attonito lo guardava a bocca aperta, disse:

— Dove sono i vostri compagni?

— In una cava, dalle parti di Fourvière — rispose uno dei sopraggiunti.

— Sapete che cosa m'aspettavo da voi?

— Sottomissione completa, obbedienza cieca!

— Bene! Ed ecco quello che vi debbo io.

Frugò nelle sue tasche e non trovando nulla:

— Marchese — disse a Dangeau — qui la tua borsa!

Questi obbedì macchinalmente.

— Tenete! — disse.

E Barbezieux, vuotando la borsa nelle mani dei due:

— Questo è il soldo che merita ai vostri compagni.

«Andate subito a raggiungerli e dite al capo che venga qui immediatamente con tutti i suoi.

«Partite! Prima di un'ora dovrete essere tutti qui».

I due uomini s'inchinarono ed uscirono di corsa.

— Ma, caro amico, — fece Dangeau, — mi spiegherai...

— Vieni, vieni! — rispose Barbezieux.

— Ma dove? Perdio!

— Non tante parole inutili, corri, si tratta della tua testa e della mia!

— Eh! non dico di no, ma vorrei sapere perchè...

Sempre parlando Barbezieux aveva fatto uscire l'amico e l'obbligava a camminare a lunghi passi.

La casa della posta era poco lontana e vi arrivarono in pochi minuti.

Un intiero distaccamento di dragoni vi si trovava.

Barbezieux corse dal capo della posta, che, tutto affaccendato, non sapeva più a chi prestare attenzione.

— Ho bisogno di cavalli — gli disse bruscamente.

— Impossibile, monsignore.

— Li requisisco in nome del re.

(Continua).

Cronaca dello Sport

Il grande match fra italiani e austriaci a Vienna

La vittoria degli austriaci

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Vienna, 15, notte.

Oggi si è svolto sul campo del Club Atletico di Vienna, al Prater, il *match* di foot-ball fra la squadra italiana e quella austriaca. L'attesa era vivissima in tutto il mondo sportivo e non sportivo viennese. Grandi cartelloni *réclame* annunziavano da parecchi giorni la partita internazionale. Su tutti i tram si distribuivano foglietti volanti e tutti i giornali politici avevano dedicato all'avvenimento lunghi articoli nei quali, salutando con parole calorose l'arrivo dei giuocatori italiani, rilevavano l'importanza dell'avvenimento sportivo e il significato politico di questo incontro che univa sul campo del giuoco i rappresentanti di due Paesi alleati.

Questo accenno politico fu ripetuto ancora stamattina in un ricevimento fatto al Municipio di Vienna in onore dei giuocatori italiani. Il vice-sindaco, dott. Hier Hammer, salutando gli ospiti, rilevò la fedeltà dell'alleanza dell'Italia dimostrata durante la crisi bosniaca e durante la recente crisi balcanica, e salutò l'accordo che si va intensificando fra i due popoli.

Il discorso ha portato certamente una nota singolare al ricevimento. Ha risposto il signor Valvassori di Torino, ringraziando il Municipio ed i viennesi della gentile accoglienza ricevuta, rilevando questa nuova cordialità di rapporti che si va intensificando fra i cittadini d'Italia e quelli d'Austria e salutando il vecchio Imperatore.

L'accoglienza che Vienna ha fatto ai giuocatori e a tutti gli *sportsmen* italiani che li accompagnavano, è stata veramente calorosa e cordiale. Dal punto di vista sportivo, l'avvenimento presenta anche un grande interesse. Generalmente si ritiene superiore la squadra austriaca; organizzata ed educata da parecchi anni, mentre quella italiana, più giovane e meno compatta, non rappresenta il miglior gruppo nazionale italiano, ma è stata composta all'ultimo momento con alcuni elementi di riserva buoni ma non ancora affiatati.

Gli austriaci si ritengono così sicuri della vittoria.

Il pubblico va al campo con delle bandierine gialle e nere da sventolare ad ogni goal conquistato dai suoi giuocatori.

Il campo di giuoco al Prater da quasi un'ora prima della partita, è affollatissimo: si calcola che si siano raccolte da otto a dieci mila persone. Il colpo d'occhio è magnifico e gli abiti estivi e chiari delle signore infiorano fantasticamente la nera siepe umana che chiude i quattro lati del prato verde. In un palco d'onore si notano l'ambasciatore d'Italia, Duca d'Avarna, il primo consigliere dell'Ambasciata, marchese Negrotti, il segretario cavalier Cerruti; assistono insieme alle nobiltà il principe di Windisgreix Graetz, che aveva accettato il patronato d'onore della gara. Una nota caratteristica e vivace è portata da una legione di studenti italiani dell'Università di Vienna, che cantano tratto tratto musica italiana e agitano bandierine nazionali.

Solo nella mattina si era definitivamente stabilito l'ordine di formazione della squadra italiana: ciò prova il carattere, si può dire, quasi improvvisato del gruppo italiano, carattere che dovrà anche influire sullo svolgimento della partita.

La partita

Il primo tempo

La squadra italiana è dunque così costituita: La porta è difesa da Innocenti; sono terzini da destra verso sinistra Milano II e De Vecchi. Si trovano nella seconda linea Binaschi, Milano I e Parodi. La linea di attacco è composta da Berardo Valobra, Fresia, Trerè Corna, alla nuova Varese. La società Pro Vercelli è rappresentata da sette campioni: Innocenti, Milano I e II, Binaschi, Berardo, Fresia, Corna; Devecchi della Internazionale di Milano; Parodi del Foot Ball Club di Casale; Valobra del Piemonte Foot Ball Club di Torino; Trerè del Milano Club di Milano; il complesso è quasi esclusivamente composto di piemontesi.

Alle 5.10 compaiono i giuocatori: gli italiani entrano in campo pei primi colla loro nota e bella divisa azzurra e calzoncini neri. Li saluta un entusiastico applauso. Da una tribuna è uno sventolio di bandierine tricolori frementi, lanciato dagli studenti italiani. Vengono subito dopo, in gruppo serrato, gli austriaci. I giuocatori si raccolgono in circolo, il capitano italiano scambia la bandiera col capitano austriaco e subito dopo, tra un silenzio religioso, il giuoco incomincia, sfavorevole però per gli italiani, che si trovano di contro il sole. E' un impedimento grave perchè si tratta di un violentissimo ed accecante sole di giugno.

Il *referee* dà il segnale dell'attacco e gli azzurri, con uno slancio magnifico e giovanile si spingono verso il campo austriaco.

Incomincia un attacco furioso, quasi rabbioso, che rivela delle splendide audacie singole, ma mostra ancora una volta le lacune della squadra italiana composta all'ultimo istante, la sua poca compattezza, la scarsa sua fusione soprattutto della prima linea. Cinque minuti dopo gli austriaci hanno respinto l'attacco e sono scesi nel campo italiano e vi rimangono per quasi tutta la prima ripresa con insistenza. Il giuoco degli austriaci è ammirabilissimo, quasi scientifico.

Dopo cinque minuti si segna un *corner* a favore dell'Italia, che risulta nullo e gli austriaci si gettano subito dopo sulla porta italiana. Una breve ripresa emozionante si inizia con un *corner* a favore dell'Austria. Il colpo austriaco preciso lo salva magnificamente il portiere Innocenti, con un pugno, che solleva entusiastici applausi. Gli austriaci riprendono di nuovo vigorosamente l'attacco. Un bellissimo colpo di Fresia, che si rileva subito il miglior giuocatore della prima fila, riesce a condurre il pallone nel mezzo del campo, che viene poi dagli italiani lanciato contro la porta avversaria e minaccia un *goal*, che è tuttavia abilmente parato dal portiere tedesco Kaltenbrunner, uno dei migliori giocatori dell'Austria. Gli austriaci ricacciano subito la palla nel campo italiano e incalzano la difesa, che è veramente la parte migliore della squadra italiana. Milano I e II e De Vecchi fanno prodigi, ma non sono abbastanza sostenuti dalla prima linea, che non è sufficientemente forte per un attacco sistematico.

Gli attacchi dei bianchi-austriaci contro la porta italiana sono così frequenti che per tre volte consecutive, al 16.o, al 17.o e al 18.o minuto, Innocenti deve difendersi con tre magnifici calci salvandosi con un'emozionante abilità. Il giuoco è sempre concentrato nelle linee di difesa italiane. Al ventesimo minuto un nuovo *corner* a danno degli italiani: ancora una volta seria minaccia alla difesa italiana, che si traduce in un aggroviglio complicato e febbrile di giocatori, ma una splendida entrata di Milano II che lancia il pallone nel mezzo del campo e salva di colpo la situazione, che pareva disperata. Ciò dà modo agli italiani di ritentare un attacco, ma l'avanzata è fiacca ed irregolare.

Tutti i giuocatori italiani si fanno singolarmente applaudire con magnifici attacchi individuali, ma sono slegati, e non riescono a conservare il pallone. Però l'attacco italiano è così vivace e incalzante, che esso si risolve con un nuovo *corner* a favore dell'Italia, che non approda a nulla, poichè Berardo, uno dei migliori giuocatori, ricevendo la palla, la ricaccia troppo in alto sulla porta fallendo, così un goal che pareva sicuro. In un attimo gli austriaci, che si dimostrano più forti corridori dei nostri, giungono slanciati per il raggio, invadono di nuovo il campo italiano. Vi sono di nuovo magnifici colpi di Innocenti, che sfoggia ancora la sua superiore qualità di giuocatore di pallone, respingendo la minaccia con pugni formidabili, che provocano in tutta la folla degli spettatori entusiastici applausi.

Dodici minuti mancano solo alla fine della prima ripresa. Per quanto scompagliato, il giuoco dei nostri, ridotto quasi sempre alla difesa, dimostra una sorprendente resistenza e tenacia.

Al 35' minuto, improvvisamente il pallone lanciato dalla parte austriaca da una ventina di metri, entra nella porta italiana segnando così un primo goal a favore degli austriaci. Il colpo non era impossibile a difendersi, ma Innocenti, accecato dal sole, non ha potuto parare bene il colpo. Il pubblico prorompe in calorosissime ovazioni, si agitano i cappelli e i fazzoletti: la vittoria degli austriaci era assolutamente necessaria al pubblico accorso.

I nostri, non scoraggiati, tentano energicamente una rivincita. Trerè, alcuni minuti prima della fine della partita, cade colpito da un forte calcio a una gamba; si teme che egli sia eliminato dal giuoco, ma egli riprende poco dopo, con valore ed energia, il suo posto di combattimento.

La prima ripresa finisce senza che sia mutata la posizione degli avversari: un goal a zero. I giuocatori si ritirano ed i commenti sono vivissimi. Data l'affrettata composizione della squadra italiana, si era più pessimisti sul risultato.

Il «*referee*», che è un ungherese, interrogato dai giornalisti, esprime così il suo giudizio sugli italiani: «Ottimi i terzini, buono il portiere, più che discreti i secondi, deficiente la prima riga». Il giudizio è un po' severo.

Nella prima riga, Corna e Berardi hanno rivelato ottime qualità di attacco che non poterono purtroppo essere tutte utilizzate.

Il secondo tempo

Alle 17.15 s'inizia la seconda ripresa e s'invertono i posti. Gli austriaci hanno ora il sole in faccia. Ma era è un sole pallido, velato, interrotto qua e là da grandi macchie d'ombra portate sul campo dagli alti alberi che fanno corona alla radura.

Al segnale dell'inizio gli italiani tentano decisamente un attacco, con un'energia e anche una fusione maggiore. La breve esperienza della prima partita ha insegnato loro qualche cosa.

Si ammirano di nuovo gli splendidi colpi di Milano II e di De Vecchi. Milano I sopra tutto si prodiga con una vigoria meravigliosa e instancabile: egli è di qua e di là nel campo, presente nella prima e nella terza riga, e lancia brevi parole concise d'ordine e si comporta da capitano perfetto. Nei primi quindici minuti di questa seconda ripresa, Berardo riesce di nuovo a portare il pallone verso la porta austriaca, ma il pallone vola al disopra della rete. Subito però i bianchi assediano nuovamente la difesa degli azzurri, ed al quindicesimo minuto, per un breve errore di De Vecchi, si segna un nuovo *corner* a favore dell'Austria. Di nuovo un momento critico, risolto dai terzini, che riportano il pallone alla metà del campo. Al ventesimo minuto Binaschi riceve un forte calcio alla gamba e cade; si sospende per un attimo il giuoco. Si trasporta il ferito fuori del campo. La partita si riprende subito, mentre a Binaschi si fa un rapido massaggio. La partita prosegue con soli dieci giocatori italiani, che cercano di colmare con più vivacità le lacune gravi della loro squadra. Gli italiani sono simpatici; appaiono evidentemente inferiori ai loro avversari, così elegantemente organizzati e sicuri, ma essi combattono con animo così giovanile e coraggioso, che allieta il pubblico, e un vivo interesse accompagna i loro movimenti. Al 24.o minuto Binaschi, con la gamba fasciata, ritorna nella mischia, ed in quell'istante si svolge l'episodio culminante della giornata. I bianchi sono tutti concentrati sulla porta italiana: la difesa è difficilissima. Innocenti, per parare un *shoot*, si snoda, sensibilmente dalla porta, ma un altro colpo abilissimo ricaccia il pallone verso la porta italiana, che è senza guardia. Improvvisamente Milano II si slancia e salva magnificamente la posizione prima con un colpo di testa, poi con un vigoroso calcio. Un applauso vivissimo saluta questo splendido gesto; ma, nonostante gli sforzi degli azzurri, i bianchi sono di nuovo sulla porta italiana. Al trentesimo minuto Innocenti ricaccia con un formidabile pugno il pallone; ma, per l'urto, scivola, e il pallone viene di nuovo lanciato verso la porta, dove lo attende De Vecchi all'estrema difesa. Al 37.o minuto Innocenti si salva ancora, provocando un *corner* a favore dell'Austria. Innocenti si difende splendidamente.

Si avvicina la fine della partita, ed un'ansia febbrile corre nel pubblico. Da tutte le parti si grida in tedesco e in italiano, incoraggiando i giocatori. L'ansia passata nei giocatori stessi, e la lotta ha qualche cosa di intenso e di passionale: è una battaglia quasi corpo a corpo.

Tre minuti prima della fine la palla, lanciata a trenta metri di distanza, entra con violenza nella porta italiana, segnando il secondo *goal* a favore degli austriaci.

Non si sa come Innocenti, che si è dimostrato per tutta la giornata giocatore di primo ordine, lo abbia lasciato passare.

L'entusiasmo della folla viennese si tramuta in delirio. Si sventolano bandierine gialle e nere; si urla entusiasticamente. Tutto il pubblico, in piedi, acclama la vittoria degli austriaci, che è oramai assicurata. La partita si può dire virtualmente finita. I «bianchi» tentano ancora, con un attacco, di modificare l'esito finale. Il pubblico grida ad essi parole di incoraggiamento. Tre minuti prima della fine della partita, Milano II cade, colpito da un calcio.

La partita è sospesa brevemente, ma si riprende poco dopo.

I tre minuti superstiti non valgono a migliorare la posizione degli italiani, nè quella degli austriaci. Gli italiani sono stati dunque battuti con due «goals» a zero. Non è una disfatta senza onore, ma tutti deplorano che si sia mandata nel campo austriaco, innanzi ad un pubblico che attendeva con intenso interesse questo «match» internazionale, una squadra, che non rappresentava veramente le migliori forze italiane.

Ad ogni modo, gli applausi, che hanno salutato i vincitori ed i vinti, dimostrano l'onore che anche gli spettatori di Vienna hanno tributato ai giocatori italiani.

Stasera, nei locali dell'Esposizione Adriatica vi fu un gran pranzo, in onore dei giocatori che hanno fraternamente brindato.

Il dottor Hebel — presidente della Federazione austriaca — prende la parola, per salutare calorosamente gli italiani. Ricorda la cordiale accoglienza avuta dalla squadra austriaca in Italia, e rileva i grandi progressi fatti dallo sport italiano; progressi, che esprimono il crescendo di tutta la civiltà italiana. Egli brinda al Re d'Italia.

Il marchese Negrotti risponde brevemente, a nome dell'Ambasciatore, ringraziando della accoglienza fatta agli italiani, e brindando all'Imperatore.

Il signor Valvassori, vice-presidente della Federazione italiana, esalta il valore dei giocatori austriaci, e porta un saluto all'Austria.

Il collega Vercesi, a nome dei giornalisti italiani, porta anch'egli un saluto alle due squadre, che simboleggiano il riavvicinamento dei popoli.

CICLISMO

La VI Coppa del Re vinta da Santamaria

Milano, 15, sera.

La classica Coppa italiana per dilettanti, che si corre a cura dell'U. C. M., ha visto stamane la propria effettuazione al lontano Poligono di Boldinasco.

Malgrado il mancato servizio tramviario sul lungo tratto che da piazza del Duomo si congiunge al Poligono di tiro, molti erano i curiosi e gli appassionati, sicchè fino dalle ore 5 nelle adiacenze del luogo di partenza si trovava una vera folla per assistere alla solita pittoresca sfilata dei corridori che si presentano al controllo.

Nell'interno del recinto, ove si svolgono le diverse operazioni preliminari, si è molto spediti, mentre i corridori si affaccendano per trovarsi pronti alla partenza.

Attendono alle diverse operazioni Vigorelli e Cavazzoni, presidente e segretario della U. C. M., coadiuvati dai soci del Consiglio direttivo. Le verifiche sono compiute dal geometra Bobbio, segretario dell'U. V. I.

Quest'anno la schiera dei corridori si è leggermente assottigliata, in confronto dei 200 dell'anno decorso e dei 211 del 1911; è composta di 171 iscritti, fra i quali però tutti i migliori: Cerri, Nazaro, Bianchi, Ottonello, Crata, Quaglia, Casalni, Gatti sono del numero; ma di essi non tutti si presenteranno allo *starter*.

Alle 7, ora ufficiale della partenza, sono riuniti cento e più corridori; ma non tutti hanno ancora ultimate le operazioni preliminari, ed intanto sopraggiungono parecchi ritardatari. Si ha così una buona mezz'ora di ritardo.

Alle 7.30 tutta la schiera dei concorrenti fa la sua uscita dal Poligono. Dei 175 inscritti, 24 non si sono presentati, e fra questi il Casatnelli, che fu il vincitore della *Coppa del Re* nel 1912, e il Quaglia. E' lasciato invece partire il triestino Bianchi con il pieno consenso della U. V. I., mentre pareva che sarebbero state mosse obiezioni per motivi di nazionalità.

Il rumoroso e gaio plotone lascia il Poligono, e su la via di Rho il signor Del Grande dà il *via!* Sono le 7.35. La mattinata è fresca; ma la giornata di sole non tornerà oltremodo molesta alla corsa; che si svolge sul percorso Milano, Gallarate, Varese, Como, Erba, Sesto San Giovanni (chilometri 150 e 400 m.). L'arrivo al traguardo sul vialone di Sesto si prevede fra le 12,30 e le 13.

La corsa

La corsa si può riassumere in brevi linee. La numerosa schiera, al via, partì velocemente, sollevando un nuvolo di polvere. Alle ore 8.15 siamo a Legnano; il gruppo è compatto e marcia a sostenuta andatura. A Busto Arsizio si giunge alle ore 8.30. Dopo appena quindici minuti siamo a Gallarate, che è attraversata velocemente. I corridori hanno mantenuta una media di circa trenta chilometri all'ora, malgrado la polvere.

A Gazzada, cinquanta chilometri, Bianchi di Trieste fora e perde contatto col gruppo. A Varese, ove è posto il primo controllo a firma, il gruppo di testa, forte di oltre cento corridori, passa per la firma. Poco dopo Varese, nella discesa, Nazzari cade, ferendosi al viso e rovinando la macchina. Egli è obbligato ad abbandonare la corsa. Anche Sessa, dopo Guazzato, è costretto a ritirarsi.

All'unico controllo a timbro i corridori passano alle ore 10.35: il gruppo di testa è composto da oltre una quarantina di corridori, guidato da Guidi, e due minuti dopo sopraggiunge il secondo gruppo di sessanta corridori. La salita della Cappelletta è assai faticosa e dà luogo perciò a molti distacchi. Riva, Guidi, Ferrari e Capasso perdono contatto con i *leaders*. In cima all'erta giunge primo Ferrario, seguito da Belloni, Pesana, Santa Maria, Ottonello, Prada. A cento metri sono Ghiringhello e Garavaglia, che poco dopo si ricongiungono ai primi.

Erba è raggiunta alle ore 10.55; anche a Lecco, chilometri 106, i corridori passano nel medesimo ordine di Erba. Alle ore 11.30 Pasano si indugia al posto di controllo a firma e riparte con qualche minuto di ritardo. Siamo alla salita della Cignola. Ottonello scende per riparare un tubolare; Santa Maria, Garavaglia, Prada e Neva, accortisi dell'incidente, riescono a guadagnare qualche minuto.

L'arrivo a Sesto

All'arrivo a Sesto, sull'ampio vialone di Monza, molto pubblico attende i corridori, che giungono nel seguente ordine:

1. Santamaria, alle 12,38'10" — 2. Garavaglia a 1 macchina — 3. Prada, a 1 ruota — 4. Nava — 5. Bellucci — 6. Valentini — 7. Ghiringhelli — 8. Belloni — 9. Ferrari — 10. Ottonello.

Seguono in gruppo: Bianchi, Martinelli, Bestne, Ferrario.

La coppa Principe di Piemonte

Roma, 15, notte.

Si è data la partenza della corsa ciclistica per dilettanti, Principe di Piemonte, organizzata dalla Società Forza e Coraggio.

Il percorso era di 192 chilometri. Sono giunti 1.o Trasciatti, alle 14.53'7"; 2.o, a una macchina, Giuliani. Essendo partiti alle 7.42, essi hanno compiuto il durissimo percorso in ore 7.11'7"; 3.o Giannini, 4.o Carucci.

GINNASTICA

Il grande Concorso di Vercelli

Vercelli, 15, notte.

Oggi, in occasione della nostra Esposizione Internazionale di Sport, ebbe luogo, indetto dal Comitato esecutivo, sotto la direzione della Società Ginnastica Pro Vercelli e Unione Sportiva Vercellese, un grande convegno ginnastico-atletico.

Eccovi intanto il risultato delle Gare: *Gara di Squadre*: Forza e Speranza, Novara; Mediolanum Femminile; Seniores e allievi, Milano, Ospizio dei Poveri, Vercelli, Scuole Normali Femminili, Vercelli; Scuole Popolari Femminili, Vercelli; Società Costanza, Mortara; Ginnastica e Scherma, di Novara; Pavese, di Pavia; Forza e Coraggio, di Alessandria; Valenzana, di Valenza; Victoria, di Torino; Torinese, di Torino; Pro Vercelli, e Unione Sportiva Vercellese. — *Gare di tiro alla fune*: 1.o Società Ginnastica, Torino; 2.o Forza e Coraggio, Alessandria; 3.o Forza e Speranza, Novara; 4.o Ginnastica e Scherma, Novara. — *Gara di salto in alto*: 1.o Vestura, della Forza e Coraggio, di Milano, con metri 1.70; 2.o Butti, della Pro Morivione; 3.o Tizza, dell'Internazionale F. C., di Milano; 4.o Marocchi, della Torino. — *Gara di salto in lungo*: 1.o Garipoldi di Milano, m. 6.5; 2.o Testa, del F. C. Internazionale di Milano, m. 5.80; 3.o Andreoli, del F. C. Internazionale di Milano; 4.o Butti, della Pro Morivione, m. 5.35. — *Gara di salto coll'asta*: 1.o Vestura, m. 3; 2.o Butti; 3.o Erba; 4.o Andreoli, m. 2.90.

Corse di velocità m. 100: 1.o Alberti, in 11"2" 1/5; 2.o Cappelli; 3.o Binda, tutti e tre dell'Internazionale di Milano; 4.o Gasparoli, della Pro Morivione; 5.o Moresco, dell'Internazionale. — *Corsa di velocità*, m. 400: 1.o Moresco, in 55" 3/5; 2.o Binda; 3.o Testa; 4.o Poggi; 5.o Moretti, dell'Unione Sportiva Vercellese. — *Corsa di velocità*, m. 3000: 1.o Martinengo, della Pro Morivione, in 10'3"; 2.o Oniodei; 3.o Franchini; 4.o Nicoletto; 5.o Simonazzi; 6.o Acatino.

Accademia individuale artistica: Cerri, Zorzi Angelo e Zorzi Mario, della Società Pavese; Bertola e Enrico, della Costanza di Mortara; Magone e Malteco, della Torinese; Gallarate, Marotto e Bellonia della Pro Vercelli, Martorre e Merlo, della Ginnastica e Scherma di Novara; Mancardi e Portigliotti, della Forza e Speranza di Novara. Assai applauditissimo il campione mondiale Alberto Braglia, a cui fu regalato un ricordo di benemerenza.

GIUOCHI SPORTIVI

La gara alla palestra De Amicis

Un pubblico numeroso ha presenziato alla Palestra E. De Amicis, alla sfida dei Torinesi (Cocito, Fuseri, Santi-nera), contro i Genovesi (Brugnone, Nicola, Olivieri), alla palla col tamburello, con la posta di L. 1000 per parte. La partita iniziatasi con brillante gioco da parte dei Torinesi, che presero subito un lieve vantaggio, volse in seguito a favore dei Genovesi per merito speciale del bravissimo Brugnone. Vi fu un gioco contrastato con volontà da ambe le parti, fino al 11 giuochi; da questo momento i Genovesi presero il sopravvento, vincendo la partita con giuochi 19 a 14. La rivincita avrà luogo a Voltri.

"Arianna„ della razza Besnate vince il premio Ambrosiano

(Lire 100.000 — Metri 2100)

(Servizio particolare della Stampa)

Milano, 15, notte.

Una vera giornata da gran premio quella di oggi, una magnifica giornata di sole che ben si addiceva all'importanza della maggiore festa ippica dell'annata. Malgrado il limitato servizio tramviario, a causa del parziale sciopero che da più di due giorni si trascina inopinatamente nella nostra città, la folla è accorsa numerosa. L'ippodromo di San Siro, per la disputa dell'*Ambrosiano*, ha dimostrato ancora una volta quanto sia forte da noi la passione per la corsa dei cavalli e quindi sarebbe ingenuo affermare, ed anche solo di tentare di oppugnare, il contrario.

Lo sport ippico e la passione del giuoco che ad esso è intimamente connessa è talmente radicato da noi che nessun altro spettacolo può distrarre il pubblico sportivo dalle maggiori riunioni ippiche.

Ed il *Gran Premio Ambrosiano* offre questo appunto di particolare fin dalla sua fondazione, cioè ha sempre battuti tutti i *records* con un crescendo di entusiasmo e popolarità, che da solo è la migliore conferma dell'importanza giustamente attribuita alla grande corsa di San Siro.

Per tenersi alla cronaca, dirò che fin dalle ore 13 le prime vetture tramviarie appaiono gremite di pubblico e man mano che ci avviciniamo alle 14 un vero assalto viene dato a questi carrozzoni tramviari, mentre non una vettura è più disponibile; eleganti *landeaux* ed automobili sono gremite di *gentlemen* e di *sportmen*; non manca poi la fida bicicletta, oggi largamente adottata nel timore dello sciopero; tutti i mezzi di trasporto, in una parola, sono messi in opera per raggiungere l'intento, la meta unica di San Siro.

Giungiamo poco prima delle 14.30: quale spettacolo di imponenza e di suscettibilità emotiva! Tutto il vasto recinto si presenta subito letteralmente gremito di pubblico, una vera folla cosmopolita! Non è difficile comprendere che trattasi del *Gran Premio Ambrosiano*, la prova che accanto al *Gran Premio del Commercio* fa il paio degno dei maggiori avvenimenti ippici, sui quali è imperniato il grandioso programma che la Società Lombarda, con tanto coraggio e signorilità, allestisce ogni anno; nè è a dire che alla grandiosa festa ippica accorra solo tutta Milano sportiva ed elegante, giacchè l'importanza dell'avvenimento richiama la folla di fuori. Così a San Siro era oggi convenuto il pubblico elegante frequentatore di Mirafiori (Torino), dei Parioli (Roma), delle Cascine (Firenze) e un altro non meno fido successo registra il *turf* italiano, quello delle personalità di oltre alpi, per assistere alla corsa del cavallo francese ed anche perchè ormai il programma di San Siro ha saputo giustamente imporsi, come quello delle maggiori capitali.

Il primo spettacolo che si para innanzi, per chi entra all'ippodromo, è lo spettacolo fastoso della folla neraggiante, che si stipa nel prato. Vicino alla balaustra è una ressa tale di curiosi, che difficilmente ci si rende conto degli ostacoli che sono riservati a tutta questa gente di poter vedere qualche cosa al di là di questa barriera di popolo. Le tribune offrono il secondo spettacolo della grandiosità: non un posto vuoto nelle tribune, sui lunghi terrazzi ogni vano è occupato. Il *pesage* è letteralmente gremito come le tribune. Si calcola che a non meno di novantamila persone siano ascesi gli spettatori di oggi e con l'ingresso straordinario della giornata il numero solo dice già dell'importanza della prova.

Riportandosi al *pesage*, oggi superbe *toilettes* estive facevano largamente pompa nell'elegantissimo ritrovo. Nelle tribune riservate alle autorità ed alla direzione della «Lombarda», notiamo qualche nome di personalità. Fra i primi a presenziare il decimo *Gran Premio Ambrosiano*, S. A. R. il Conte di Torino, il tenente generale Costantini, il generale Trammarino e l'on. Chiesa. Mancano il prefetto Panizzardi, oggi trattenuto lontano per ragioni d'ufficio, ed il tenente generale Di Majo. La direzione della corsa è al completo. Vi è anche il conte Durini, il conte Prati Morosini Negrotti, il senatore Stanga, il comm. Silvestri, il comm. Amerigo, il senatore Ponti, il duca Umberto Visconti di Modrone, il segretario cav. Locatelli. Fra i proprietari di scuderia si notano i fratelli Bocconi, il principe di Belmonte, il principe Trivulzio, il conte Maffei Caracciolo, il conte Carlo Canevaro, il principe Delleia, Federico Tesio, Alberto Chantre, Guastalla, il conte della Gherardesca, il conte Sebaibiar, Camillo Da Zara, Simonetta, il conte Talon e l'allenatore francese Walkin. Fra le signore, la contessa Schetbler, la baronessa Leonino, la duchessa Visconti di Modrone, la contessa Prati Morosini, donna Bocconi, contessa Calalbanco, la signora Tesio, la marchesa del Majno. Numerosi sono i *gentlemen*, con tutta l'ufficialità del presidio, e numerosi pure i torinesi, venuti oggi a San Siro.

Un ottimo terreno, grazie alla opportuna inaffiatura della pista, ha favorito l'esito della giornata.

Eccovi i risultati delle prime corse:

Premio Locate. — L. 3000, internazionale; m. 2000:

1. Quirido (52, Doumen), di Chimelli da Zara — 2. Annone (54, Davis) di Razza Besnate — 3. Camitrici (49, Corridori), del Principe Dalialla.

Non piazzati: Nuzia da Fabriano (56) e Idie (53) rimasta al palo.

Vinto per una lunghezza e mezza; ad lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Garegnano. - Internazionale; lire 3000, metri 2000 (a vendere):

1. Brabante (47, Corridori) di A. Dell'Acqua — 2. Koran (53, Blackburn) di Sir Rholand — 3. Palette (53, Reid), di Rosenthal.

Non piazzati: Ricciarella (56) — Pamphilio (45) — Rodomonte (54) — Neptune (52) — Areia (53).

Vinto per mezza lunghezza; una incollatura dal secondo al terzo.

Invenduto il vincitore.

Premio Fontanile — L. 3000, m. 1800:

1. Arco (56, Doumen), di Chimelli Da Zara — 2. Alaska (51, Corridori), di A. Chantre — 3. Fils de Famille (51, Benson) di Philipson.

Non piazzati: Alice (54) — Tritone (53) — Bonissima (45) — Miss Lyty (51) — Nobiltà (53) — Guiscardo (53) — Goffredo (47).

Vinto per mezza lunghezza; ... lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Po — L. 5000, internazionale; metri 1600:

1. Chunivi (32, Blackburn) di Sir Rholand — 2. Cesare da Sesto (52, Doumen) di F. Tesio — 3. Paride (56, Davis) della Razza di Besnate.

Non piazzati: Bardulo (52) e Gabbiano (55).

Vinto per mezza lunghezza; tre quarti di lunghezza dal secondo al terzo.

Il Gran Premio

Le prime corse, come avviene di solito nella giornata del *Gran Premio*, non offrono interesse, tranne qualcuna per lo straordinario lotto dei partenti.

L'aspettativa, è inutile nasconderlo, è per la grande prova dell'*Ambrosiano*. E' così che dopo il *Premio Po*, avvicinandosi il momento della grande corsa, le discussioni già iniziatesi fin dalle prime prove si incrociano e si animano e l'interesse generale della folla è ora totalmente rivolto ai nove cavalli rimasti inscritti e tutti a nove ormai sicuri partenti.

Le prime quote segnate dai *bookmakers* sono le seguenti: Arianna 1 3/4; Gavarni III 2; Sigma 4; Simple Sam e Salvator Rosa 6; Tramonto e Nettuno 8; gli altri a 15 e più.

L'animazione più viva è nel *pesage*, dove tutti si stringono d'attorno ai cavalli che disputeranno a minuti il *Gran Premio* e nel *paddock* e presso il box sono centinaia e centinaia di *sportmen* per ammirare i cavalli e le loro monte. Dei nove cavalli, Tramonto e Sauterelle sono i più irrequieti. Molto ammirato è il cavallo francese Gavarni III.

Sono rimasti iscritti nove cavalli: Miraim, di Da Zara; Arianna e La Sauterelle, di Razza Besnate; Tramonto, di Razza Volta; Sigma e Nettuno, di Sir Rholand; Simple Sam, di Modigliani; Salvator Rosa, di Tesio; Gavarni di Prat, francese. Favoritissima è Arianna; Sigma e Miraim hanno pure le simpatie di molti scommettitori. Il cavallo francese è pure ben quotato.

Ci avviciniamo all'ora della partenza. Corrono tutti gli inscritti. Favoriti sono Gavarni e Arianna, dati a 2; poi Sigma a 3; Salvator Rosa a 7; Simple Sam e Tramonto a 8. Trascurati gli altri. Giuoco animatissimo.

Sportivamente la corsa si presenta molto aperta. Ammiratissimo è il concorrente francese, che è in splendida condizione; così pure Arianna e Sigma.

Alle ore 17.20 squillano i campanelli; è il segnale che i cavalli fra poco devono lasciare il loro posto per fare ingresso nella pista nel *betting*. Si gridano intanto le ultime quote. Alle ore 17.30 il giudice di arrivo, conte Durini, prende posto nella loggetta che è di fronte al palo, quindi i cavalli, preceduti dal segretario della «Lombarda», cav. Locatelli, entrano in pista per la tradizionale sfilata. I nove cavalli sfilano in questo ordine: Miraim, Simple Sam, Arianna, Sauterelle, Tramonto, Nettuno, Sigma, Salvator Rosa, Gavarni III.

La partenza non è troppo laboriosa; i cavalli, però, partono velocissimi, preceduti da Salvator Rosa, ma dopo i primi metri Tramonto, spinto a piene braccia, toglie il comando a Salvator Rosa. Ben presto acquista tre lunghezze di vantaggio. Evidentemente il baio di Razza Volta vorrebbe ripetere la tattica che a Torino, nel *Premio Principe Amedeo*, gli fruttò la clamorosa quanto netta vittoria su Sigma, una delle maggiori quotate della corsa odierna. Ben presto, però, e precisamente all'entrata della seconda curva, La Sauterelle insegue decisamente. Avanti ai cancelli i cavalli passano in questo ordine: Tramonto, a due lunghezze La Sauterelle, poi Sigma e Nettuno appaiati, e gli altri. L'andatura è veloce, ma i cavalli mantengono la loro posizione e fino alla penultima curva non si ha alcun mutamento: Tramonto è sempre in testa, seguito da La Sauterelle, ed entra primo in dirittura, ma il cavallo, affaticatosi nei primi milleseicento metri, cede ben presto, imitato da Nettuno.

Salvator Rosa è il primo ad attaccare, ma contemporaneamente Gavarni III e Arianna dagli ultimi ranghi muovono all'attacco e si portano all'altezza del pensionario del signor Tesio.

Quasi sulla medesima linea i quattro cavalli sono alla frusta, il resto del lotto è decisamente battuto. La lotta in questi ultimi 200 metri è magnifica. Si gridano i nomi dei quattro cavalli. Sembra per un istante che Salvator Rosa sopravanzi, ma è un attimo. Sigma negli ultimi cinquanta metri ha perduto una mezza lunghezza. Arianna, sostenuta da Woltan, chiamato espressamente dalla Francia fra i tumultuosi incidenti del pubblico che grida i nomi del favorito, può segnare all'arrivo una incollatura di vantaggio su Salvator Rosa che precede di una corta incollatura Gavarni III.

Il rappresentante francese ha fatto una corsa splendida, favorito anche dall'andatura sostenutissima.

Ecco i risultati ufficiali:

1.o Arianna (47 - Woodland), Razza Besnate; 2.o Salvator Rosa (54 - Doumen), di Federico Tesio; 3.o Gavarni III (63 - Jennings), di Prat; 4.o Sigma (46 - Spencer), di Sir Rholand.

Non piazzati: Miraim (62), Nettuno (51), Tramonto (46), La Sauterelle (46), Simple Sam (50).

Vinto per una incollatura; una corta incollatura dal 2.o al 3.o; una incollatura dal 3.o al 4.o. Tempo impiegato 2'16" 2/5.

Il totalizzatore dà al *pesage* lire 24, 13, 22, 18; al prato lire 11, 7, 11, 9.

Una calorosa e sincera ovazione ha salutato il successo meritato della simpatica giubba rossa che aveva dispersa così la persistente *guigne* che fino ad oggi non l'aveva abbandonata.

Una vivissima ovazione è fatta alla vincitrice al suo ingresso nel *pesage* e la ovazione si ripete quando il proprietario si fa incontro a Woodland.

Del premio delle 100 mila lire, 80 mila spettano al vincitore, 10.000 a Salvator Rosa, 5000 a Gavarni III, 2000 a Sigma, 3000 alla razza di Besnate, allevatrice del cavallo vincitore.

La stessa ovazione prolungata si ripete all'ingresso di Salvator Rosa.

Le ultime corse

Premio Adige (a vendere) - L. 3000, internazionale, metri 900 — 1.o La Rondine (54 - Benson), di Turner; 2.o John Bull (56 - Rosel), della Scuderia Flaminia. Non piazzati: Asso (56), Le Tremblay (50), La Cicogna (54), Moschito (50), Aderia (52), Palma (54), Carolina (48). Vinto per due lunghezze; id. dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Parma - L. 4000; m. 1500 — Arrivano: 1.o Isolda (45 - Corridori), di Dell'Acqua; 2.o Dasodi (54 - Ryan), della Briantea; 3.o Jacopo Quercia (50 - Benson), di Carvill. Non piazzati: Canegrate, Mariska, Sovereign Auteuil, Gurungani, Not Guylty, Weather Glass. Una incollatura dal 1.o al 2.o; due lunghezze dal 2.o al 3.o

G. M.

Corse al trotto

Firenze, 15, notte.

Con un tempo splendido e con un concorso di molto pubblico si è avuta oggi la prima giornata delle corse al trotto.

Premio Cascine (internazionale); L. 2000; metri 1609. La corsa si è effettuata in tre prove distinte, con L. 400, 200, 150, 50. Ecco la classifica finale: 1.o Mary G., montata dal proprietario signor Bachini, che si classifica 2.o nella prima prova, 1.o nella seconda e 3.o nella terza; 2.o Rose Bell, montato dal proprietario signor Massicci, giunto 1.o nella prima prova, non classificato nella seconda, 3.o nella terza prova; 3.o Miss Fleet, montato dal signor Cicognani, giunge 3.o nella prima prova, 2.o nella seconda, 2.o nella terza prova; 4.o Princesse, montata dal proprietario signor Mascarati, giunto 6.o nella prima prova, 3.o nella seconda e nella terza 4.o. Vincono così il primo L. 1016, il secondo L. 600, il terzo L. 377, il quarto L. 217 ed il quinto L. 50. Mary ha ottenuto anche la medaglia d'oro. Ecco i tempi del primo arrivato: nella prima prova 2'17"5; nella seconda prova 2'17"4; nella terza prova 2'16".

Premio Arno; L. 2000; metri 1609; in due prove: 1.o Tisba, montata da Tamberi, che arriva primo nella prima prova e primo nella seconda; 2.o Lauro, montato da Vaccari, terzo nella prima prova e seconda nella seconda; 2.o, a pari merito, Primola, montata da Ossani, secondo nella prima prova e terzo nella seconda; 4.o Coraggi, montato da Barsotti, che arriva quarto nella prima prova e quarto nella seconda. Premiazione L. 1000, 400, 400 e 200.

Premio del Pegaso; L. 1000, in due prove; corsa nazionale condizionata. Si classificano: 1.o Italia, montata da Ferri, che si piazza primo nella prima e seconda prova; 2.o Ibis Kuser, montato dal signor Bianchi Barone G. B., secondo nella prima e secondo nella seconda prova; 3.o Fram Huser, montato dal signor Buldrini, terzo nella prima e terzo nella seconda prova; 4.o Parigi, montato da Ossani, quarto arrivato nella prima prova e quarto nella seconda. Premiazione L. 400, 300, 200 e 100.

MOTOCICLISMO

La "Biella-Oropa„

Biella, 15, notte.

Si è disputata oggi sulla Biella-Oropa la corsa internazionale fra motociclisti indetta dalla Unione Sportiva Biellese.

Alla partenza, data in piazza Battiani, ed all'orario presenziò molto pubblico.

Ecco i tempi delle diverse categorie:

250 c. m. c.: Medico Giuseppe, 28'47" — Delgiudice Nello, 30'45" — Regali, 34'41" 1/5. Tutti con C. B. R.

350 c. m. c.: Temperino-Tesot, 13'53" 3/5 — Semeslov Luigi - Siami, 14'6" — Maffei Miro, 14'30" 1/5 — Bonasso Oriensio, 14'34" 1/5 — Gerisca Lorenzo, 15'1" — Pagani Giuseppe, 18'28" 1/5. Tutti con Douglas. — Durboni Marco 15'50" 1/5 — Pozzino Ernesto, 18'2" 4/5, con Frera — Scales F. E., Douglas, 19'12" — Radice Aldo, Frera, 29'19" 2/5 — Betta Casimiro, Frera, 34'11" 3/5.

500 c. m. c.: Della Ferrera, 12'30" 1/5 — Rigat Felice, 12'48" 2/5 — Borgo Carlo, 12'49" 2/5; ciascuno con macchina propria — Valenzano Nino - Siami, 13'4" 3/5 — Longo Biasio - Borgo, 13'46" — Pregliasco (Besse), 13'56" 1/5 — Ravelli Giovanni (Premier) 14'13" 2/5 — Mar'nolo - Siami, 15' 1/5 — Incario Carlo - Borgo, 15'11" — Maffei Carlo - moto Reve, 15'34" 1/5 — Bosca Giuseppe (Triumph) 15'34" 2/5 — Navarra Augusto - Borgo, 16'26" 2/5 — Badino Bay - Frera, 16'35" 1/5 — Calliano Giuseppe - Rigat, 16'44" 4/5 — Pierino Alberto - Borgo, 16'45" 2/5 — Leone Angelo (Mead Flyer) 17'36" 2/5 — Toscani Luigi - Regal, 18'22" 2/5 — Frera Dino - Frera, 20'19" — Loro Piana Florindo (Triumph) 21'42" 1/5 — Prada Carlo (Triumph) 35'31".

750 c. m. c.: Garbanio Livio - Borgo, 10'27" — Bozzalla Giovanni - Rudge, 13'51" 1/5 — Vigna Antonio - Motosacoche, 11' 4/5 — Mario Clemente - Frera, 14'54" 3/5 — Bertotto Annibale - Excelsior, 15'27" — Gabutti Cesare - Borgo, 17'23" — Gremmo Antonio - Frera, 19'6" 1/5 — Mascheroni Carlo - James, 27'27" 1/5.

Barbieri, della categoria 500, a metà percorso investe un paracarro e si frattura la spalla destra. Fu trasportato e medicato all'Ospedale di Biella e riposto verso sera in automobile, diretto a Cremona.

TIRO A SEGNO.

Le gare di ieri al Martinetto

Premiati con medaglia oro 4.o grado per punti 29: Custer.

Premiati con punti 28, medaglia oro piccola: Borgialli, Missaglia, Occhiena, Zigiotto.

Premiati con medaglia 147 1/2 per punti 27: Berruti, Smeraldi G., Vercellino.

Premiati con medaglia argento grande per punti 26: Aubert, Chiaramella, Lajolo, Mechi, Mussa.

Premiati con medaglia argento 1.o grado, per punti 25: Ardoino, Aschero, Bellazzi, Leone, Reduzzi, Sartorio.

Premiati con medaglia argento 2.o grado, per punti 23: Alberizzi, Baglioni, Boretto-Bottau, Brusa, Buzzetti, Canonica, Carena, Carpignano, Duina, Durando, Ferigo, Gagliardi, Gambaro, Lazzarotto, Marchisio, Merini, Mosca U., Pozzolo, Quadrio, Raimondo, Rosso, Ruggerone, Sora, Zamberletti, Zanivan G.

Premiati con medaglia bronzo, per punti 22: Bertagnoglio, Borgarello, Bovo, Bussi, Gorla, Lazzarini, Motta, Ponzo, Verdoia F.

TIRO A VOLO.

Le gare di ieri al Martinetto

Ecco i risultati di ieri:

Tiro d'apertura — Allonello, con piattelli 4 su 4.

Tiro Lucento — 1.o premio Allonello con piattelli 24 su 25; 2.o Talmone, con 20 su 25; 3.o e 4.o divisi tra Formentini e Liconetto, con 12 su 16; 5.o Salvini, con 14 su 19; 6.o Illene, con 13 su 19.

Prima poule piattelli divisa tra Auchentaller e Chiantore F., con piattelli 8 su 8.

Seconda poule piattelli divisa tra Talmone, Allonello, Auchentaller, con piattelli 11 su 11.

Poule di chiusura ai piccioni, vinta da Merlo con piccioni 11 su 11.

Le gare a Novi Ligure

Novi Ligure, 15, notte.

Ecco i risultati dell'odierno tiro ai piccioni di Novi Ligure:

Tiro di prova: 1. premio, Tortarolo Mario, con piccioni 8 — 2., diviso fra Pelosso Jean e Reale Federico, con piccioni 5.

Tiro generale: 1. premio, Pelosso Jean, con piccioni 13 su 13 — 2. Parodi Angelo, con 12 su 13 — 3. Tortarolo Mario, con 11 su 12.

Poule di Consolazione: 1. premio diviso fra Piccone Mario e Cavanna Giacomo, con 8 su 8.

Poule finale: 1. premio Piccone Giuseppe, con 4 su 4 — 2., diviso fra Chiapuzzo Mario e Chiapuzzo prof. Andrea.

AERONAUTICA.

L'Aereo Club di Roma ha ripreso le ascensioni libere

Roma, 15, notte.

L'Aereo Club di Roma ha ripreso oggi i suoi corsi di ascensioni libere, con l'innalzamento del nuovo pallone *Fides VI*. Sul prato attiguo al gazometro di Porta del Popolo erano convenuti stamane tutti i soci dell'Aereo Club, numerosi gruppi di signore e molti altri invitati.

Alle 14.30 ha avuto luogo la cerimonia del battesimo del nuovo pallone. Madrina ne è stata la principessa DiStigliano. Quindi il pallone recante il guidone dell'Aereo Club, dai colori rosso, giallo e bleu, si è innalzato, tra gli applausi dei presenti. Nella navicella hanno preso posto il cav. Di Benedetto, pilota; il principe Don Giulio Torlonia, il conte Folchi-Vinci. A bordo sono state collocate due ceste con piccioni viaggiatori, destinati a portare l'annuncio dell'atterramento alla colombaia di Lanche.

PODISMO

Il giro del Lagaccio

Genova, 15, notte.

Oggi si è svolto il Giro podistico del Lagaccio, indetto dall'Unione Sportiva Ausonia; 13 erano i partenti.

Giunsero: 1.o Scala Cesare, della Virtus, di Genova; 2.o De Benedetti, dello Sporting Club; 3.o Parodi Angelo; 4.o Marengo; 5.o Cavigna; 6.o Longo.

Seguendo il Giro di Romagna

Il trionfo di Peugeot e Tedeschi

La *Peugeot* ha vinto una nuova battaglia, fra le più ardue e più contrastate finora combattute. Il Giro di Romagna, per il lotto di concorrenti formidabile, nel quale figuravano i più forti nomi del ciclismo italiano, per l'asperità del percorso abbastanza lungo, si presentava come prova ben dura e quindi particolarmente adatta a stabilire la forza, la resistenza, la bontà di costruzione di una macchina; *Peugeot* ha stravinto con Gremo. Corsa bellissima, regolare, di un grande campione, gli sforzi del quale sono mirabilmente serviti dalla macchina, che, cedevole, leggera, resistente, favorisce la fuga, l'inseguimento, senza *pannes*, senza incidenti, mettendo in rilievo il suo ottimo materiale. Per la strada, per la città, la *Peugeot* si è ancora una volta riconfermata la macchina ideale, indispensabile; raccomandabile ad ogni ciclista, che voglia possedere una preziosa collaboratrice nelle proprie mansioni quotidiane. Con *Peugeot* ha vinto *Tedeschi*, i cui pneumatici non hanno bisogno ormai più di elogio. Tutti sanno come ad ogni vittoria il contributo essenziale è dato dalla qualità, dalla resistenza, dalla buona fabbricazione dei pneumatici, e la *Peugeot* non poteva scegliere pneumatici più adatti dei *Tedeschi*.

Cronaca Cittadina

La missione torinese a Pietroburgo

(Nostra corrispondenza particolare).

Pietroburgo, 13 giugno.

Le accoglienze fatte dal Municipio e dalla Società di Pietroburgo alla Delegazione torinese giunta qui ieri, sono state tanto cordiali, la parte presavi dalla stampa locale così larga e vivace, l'interessamento dei pubblici poteri così marcato, da rendere legittima la speranza che il convegno abbia ad avere anche qualche utile risultato pratico. L'unanimità del favore da esso incontrato fa anzi pensare con rammarico che un poco più di iniziativa da parte nostra avrebbe potuto trasformarlo senza fatica in un avvenimento di portata rilevantissima.

Non capisco difatti perchè il Governo italiano abbia posto tanto studio nel dimostrarsi estraneo alla cosa e nel far rilevare, per mezzo dei suoi rappresentanti, trattarsi di un mero scambio di cortesie fra le città di Torino e di Pietroburgo e non di una cerimonia italo-russa. Di che cosa si è avuto paura? Si temeva forse che qui le accoglienze potessero essere fredde? Ma i fatti hanno provato il contrario, non solo, ma la tendenza generale è stata proprio quella di vedere nella missione torinese una missione di tutta l'Italia e non di una sola città italiana. Si riteneva inopportuno il momento per una visita che potesse avere carattere politico, dato il prolungarsi imbarazzante della questione dei confini meridionali dell'Albania? Questo è verosimile ed anche sino a un certo segno giustificabile. Ma in ogni caso non c'era da temere che avessimo a fare la figura di una missione rumena o bulgara venuta a raccomandarsi alla benevolenza dello Zar onnipotente. La nostra dignità era nella circostanza più che tutelata, sia dal nome stesso d'Italia, sia dal carattere precipuamente tecnico, commerciale e industriale dato all'avvenimento, sia dal fatto che esso formava già da molto tempo oggetto dei desideri di ambo le parti. Una partecipazione più larga di elementi del Senato e della Camera, senza mettere in pericolo la nostra legittima suscettibilità, avrebbe potuto esser feconda di contatti reciprocamente giovevoli, i quali è purtroppo molto difficile provocare altrimenti. Gli inglesi, i tedeschi e gli americani è proprio a questo sano concetto di stabilire rapporti solidi fra paese e paese che hanno improntato le loro visite qui, e sin oggi se ne sono trovati bene.

Io non sono di quelli che si illudono sulla possibilità di creare dall'oggi al domani un vasto movimento commerciale italo-russo: ma sono tuttavia convinto che la sfera dei vantaggi derivanti a due nazioni dalla loro mutua conoscenza può allargarsi, mediante una oculata attività, sino a limiti imprevedibili. Pochi conoscono, per esempio, l'influenza da noi esercitata sulla Russia da qualche anno, in fatto di legislazione e di sistemi sanitari. Eppure i medici russi che vengono in Italia a scopo d'istruzione, si fanno sempre più numerosi, e la nostra profilassi della malaria si può dire sia stata presa a modello nelle regioni meridionali dell'Impero, e la Commissione recentemente instituita presso il Consiglio superiore di Sanità del Ministero degli Interni per mettere ordine alla farraginosa e antiquata legislazione locale, ha ricorso come guida al corpo delle leggi italiane, valendosi anche spesso direttamente dei lumi di un distinto patologo italiano, il dott. Pirone, il quale occupa qui, se non erro, da una diecina d'anni, il posto di direttore del Gabinetto Pasteur all'Istituto Antirabbico.

Rapporti e influenze di non minor conto potrebbero stabilirsi in cento altri campi, con profitto morale e materiale non indifferente. Quanto non ci sarebbe da ricavare, per esempio, da una più larga e più abile introduzione dei nostri prodotti industriali in Russia! Sino a pochi anni addietro, qui destava meraviglia e incredulità il sostenere che in Italia si fosse capaci di fabbricare un buon microscopio o una buona bicicletta. E non è questa colpa nostra? Adesso cominciano a farsi strada le automobili, le quali nella Esposizione testè chiusasi a Pietroburgo, figuravano egregiamente accanto alle tedesche e alle francesi, per merito delle ditte «Fiat», «Itala» e «Isotta e Fraschini». Ma non bisogna dimenticare che, ancora secondo le ultime statistiche, l'Italia non manda in Russia che 89 macchine all'anno, mentre la Germania ve ne manda 1347, la Francia 300 e la stessa Austria 70!

La questione dello sviluppo dei rapporti commerciali italo-russi formò in questi giorni oggetto di numerose conversazioni fra i membri della delegazione torinese e i rappresentanti del commercio russo, raggruppati intorno all'ex-ministro Jermoloff, presidente della comune Camera di Commercio; e naturalmente è intanto sopra di essa che converge l'attenzione generale. Il problema che ne costituisce la chiave di volta si presenta d'altronde di così difficile soluzione che nemmeno lo studio più esclusivo e specifico saprebbe venir considerato soverchio. Noi importiamo dalla Russia in media per 200 milioni di lire all'anno, mentre la Russia importa dall'Italia per non di più di 30 milioni di lire. Come rimediare a uno squilibrio simile, contrario ad ogni sano principio economico e minacciante alle radici la vitalità dei nostri legami commerciali con la Russia? E si tare che nella cifra di 200 milioni non è compresa quella costituita dall'importazione dei cereali, poichè a quest'ultima è vana la speranza di poter mai trovare un corrispettivo adeguato nella nostra esportazione. I 200 milioni sono formati in massima parte dal legname, dal petrolio, dagli oli minerali, dal lino e dai vagoni. Sono per lo più merci voluminose, le quali nel trasporto occupano molto spazio, e, nel caso dei trasporti marittimi, danno origine al fenomeno tanto lamentato dei piroscafi, i quali, giunti carichi nei porti italiani, ne ripartono vuoti, di guisa che l'armatore è costretto a rifarsi, raddoppiando il nolo del viaggio di andata, che viene a cascare tutto sull'importatore italiano. Per utilizzare codesti vapori di ritorno, alcuni hanno pensato di introdurre in Russia la pozzolana, altri il marmo. Ma si tratta fino a questo momento di progetti ventilati privatamente, ai quali non è stato possibile dare applicazione pratica.

Il Governo italiano ha istituito da diversi mesi una specie di posto di osservazione commerciale in Russia, affidandone l'incarico all'avvocato Castagna, persona competente in materia di traffici internazionali: e quanto il bisogno di un istituto di questo genere fosse sentito in Italia, potrebbe dimostrarlo la quantità ingente di lettere che all'Ufficio pervengono da parte di commercianti nostrani di ogni categoria, per informazioni di ogni sorta. Ma un lavoro così multiforme ed esteso è assai difficile da organizzare, e dovrebbe potere avvalersi di mezzi di indagine e di pubblicità, che il Governo italiano è ancora lungi dall'avere messo a sua disposizione.

Bisognerebbe soprattutto diffondere nel nostro ceto commerciale alcuni principii generali necessari per avviare con profitto una attività di affari nell'Impero. Nell'Impero trovasi già oggi impiantato, e solidamente impiantato, il commercio tedesco e inglese. Lusingarsi di potere ottenervi qualche fortuna senza entrare in concorrenza con questo, è vano. Ecco senza dubbio per noi un ostacolo molto grave. Ma non bisogna lasciarsene scoraggiare. Alcuni nostri prodotti, quali, per citare fra mille, la seta e i fiori, sono capaci di lottare vittoriosamente con quelli di altra provenienza. Bisogna solo decidersi a servirsi delle stesse armi di successo di cui si servono gli altri. Occorre avere in Russia rappresentanti, almeno uno per ciascuna delle quattro città maggiori: Pietroburgo, Mosca, Varsavia e Odessa. Il sistema dei subagenti non dà buoni frutti, e i tedeschi lo hanno abbandonato, rassegnandosi a una spesa maggiore, pur di conservare con la persona incaricata di diffondere i loro prodotti rapporti diretti e facoltà di controllo immediato. E accanto a questa specie di consoli fissi ci vogliono dei commessi viaggiatori che conoscano bene la lingua e che visitino periodicamente la clientela. Il russo è incostante e amico dei cambiamenti: per assicurarsene la fedeltà, bisogna trovarsi in rapporto quasi continuo con lui. Sarebbe anche un criterio sbagliato quello di sforzarsi, come con altra clientela, di mantenere invariato il tipo di un prodotto. Il consumatore russo non è meno incostante del venditore. L'arte, per esempio, del pasticciere in Russia consiste nell'offrire al pubblico ogni quindici giorni una novità, o per lo meno la stessa cosa presentata in scatole, astucci, colori, sempre diversi. Ci vogliono dunque i commessi viaggiatori, come ci vogliono i cataloghi stampati non in italiano ma in russo, con i pesi, le misure e i prezzi russi, secondo si fa in Germania e secondo ha fatto da noi ora la *Fiat*.

Solo con queste riforme coraggiose di metodo sarà possibile giungere ad eliminare a poco a poco l'inconveniente degli intermediari. Poichè oggi la maggior parte del commercio fra l'Italia e la Russia vien fatto per interposta persona, è in mano, si può dire, della Germania e dell'Austria. Il produttore italiano vende in Germania e in Austria, e il produttore tedesco o austriaco rivende in Russia. Altrettanto dicasi del produttore russo. Tutto un largo margine di profitto che potrebbe essere goduto dai commercianti italiani o russi, viene dunque assorbito dai commercianti tedeschi. Ciò dipende, a dir vero, anche dalla questione dei trasporti e da quella del credito. Poichè tutta l'attività economica russa è subordinata al mercato agricolo e i pagamenti non vi si effettuano che a mercato ultimato, è necessario che chi vende nell'Impero si rassegni accordare agli acquirenti un credito di parecchi mesi. La Germania accorda crediti lunghissimi a scadenza non fissa, e questo fa sì che il commerciante italiano, il quale non può o non osa fare altrettanto, preferisce vendere guadagnando meno ma incassando subito in Germania, anzichè in Russia, dove guadagnerebbe di più ma incasserebbe con grande ritardo e spesso con seria difficoltà.

Come cercar riparo a tale inconveniente? E' possibile l'istituzione di una Banca Commerciale italo-russa, sul tipo di quella fondata dai tedeschi e dagli inglesi? E' possibile l'istituzione di nuove linee marittime in aggiunta a quelle esistenti fra l'Italia e il Mar Nero ed all'unica, finlandese, tra Pietroburgo, Genova e Napoli, prima che effettive correnti di traffico vengano a giustificarle ed al solo fine di promuoverle? Ecco i problemi dinanzi ai quali viene a trovarsi chi si occupa dell'attività commerciale italo-russa, con l'onesto ma non nuovo proposito di curarne lo sviluppo. Se ad essi si aggiunga l'altro della progettata e mai seriamente sostenuta riforma dei dazio italiani sul petrolio, dalla norma del peso a quella del volume, allo scopo di aprire al petrolio russo il nostro mercato e ottenere in cambio dal Governo imperiale facilitazioni doganali sugli agrumi, riforma propugnata sin dai tempi del Ministero Prinetti, da uno dei nostri più attivi e intelligenti negozianti agrumari di Odessa, e ancora la piccola ma non insignificante questione del transito attraverso la Russia dei nostri pacchi postali diretti in Persia, si avrà una idea almeno sommaria della vastità del campo che i membri competenti della Delegazione torinese hanno dovuto sondare durante i loro brevi contatti con gli individui più in vista del mondo commerciale russo. E' ancora troppo presto per dire quanto questi contatti siano stati fruttiferi. Ma ad ogni modo non è mai troppo presto per augurarsi che abbiano ad esserlo nella più larga misura possibile.

CONCETTO PETTINATO.

I ricevimenti a Pietroburgo

Pietroburgo, 15, mattino

Ieri sera, verso le 18, il sindaco di Torino ed il presidente della Camera di Commercio, Bocca, visitarono gli uffici dell'*Agenzia telegrafica di Pietroburgo*. Quindi i delegati italiani fecero una gita in battello sulla Neva, e visitarono il Yacht-Club imperiale, ove venne servito un the in loro onore. Essi sono stati ricevuti allo Yacht-Club dal segretario del Consolato generale d'Italia, in assenza del console generale. Il segretario del Consolato ha salutato i compatrioti ed ha brindato alla prosperità di Torino e d'Italia, esprimendo la gioia della Colonia italiana per la loro visita. Il conte Rossi ha ringraziato calorosamente i compatrioti.

Sul ricevimento di ieri della Delegazione da parte del Presidente della Duma, si hanno ancora questi particolari:

Allo spumante, Rodzianko, levando il bicchiere, espresse la gioia della Duma di ricevere i rappresentanti del popolo amico e, dicendo di sperare che tale visita non sarà l'ultima, brindò alla grande Italia. Il discorso di Rodzianko fu accolto da vivi applausi e da grida incessanti di: «Viva l'Italia!». L'ambasciatore d'Italia ringraziò per la cordiale accoglienza fatta ai suoi compatrioti dalla Duma, in cui onore ed a quello del suo presidente alzò il bicchiere.

Rodzianko in un secondo brindisi portò il saluto ai rappresentanti dell'Italia. Il sindaco di Torino pronunciò un discorso commosso, esprimendo riconoscenza ai rappresentanti del popolo russo, che vollero, senza distinzione di partito, salutare i delegati italiani. Promise, tornando in Italia, di comunicare ai suoi colleghi delle due Camere l'accoglienza ricevuta dai colleghi russi.

I delegati italiani apposero i loro nomi nel registro dei visitatori, quindi furono fotografati insieme ai deputati della Duma. Al centro del gruppo erano la Presidenza della Duma, l'ambasciatore d'Italia, il sindaco di Torino, il presidente della Camera di Commercio di Torino.

I delegati italiani, intervistati, dichiararono che il ricevimento alla Duma fu uno dei più bei momenti della loro visita a Pietroburgo.

La "corrida„ dei butteri nello Stadium

La «Corrida romana» e la «Giostra dei Butteri» hanno richiamato allo Stadium nel pomeriggio di ieri, un bellissimo pubblico. Gli organizzatori dello spettacolo sono stati fortunati: tempo coperto, aria leggermente mossa.

Lo spettacolo deve iniziarsi alle 16.15. Alle 16 il pubblico è già fittissimo nei palchi popolari. Quando alle 17, ossequiata dal cav. Lanini e dal conte Biscaretti di Ruffia, rappresentanti la Amministrazione dello Stadium, S. A. la Principessa Laetitia sale nella tribuna reale, anche i posti distinti sono gremiti e di un pubblico elegantissimo. Il «parterre» non si presenta molto diverso da quello di Mirafiori, nelle migliori giornate di corse.

Suonano le diverse musiche che si trovano nello Stadium, la «Marcia Reale»: una cornetta squilla l'«attenti» e lo spettacolo si inizia. Un nutrito applauso saluta il presentarsi per lo sfilamento del gruppo di butteri. Avanzano al galoppo e al galoppo percorrono il nastro di terreno battuto che corre lungo lo Stadium. Non portano per divisa che una sciarpa colorata, ma il gruppo è così movimentato che l'effetto non manca. Passano dinanzi al palco reale agitando i cappelli e scompaiono rapidamente per ricomparire poco dopo, a plotoni ridotti, per la disputa di tre corse su ottocento metri.

Si tratta di tre premi: premio Viterbo, premio Vetralla, premio Monterotondo. Per ogni corsa vi è un numero uguale di concorrenti: cinque. Tra i proprietari dei cavalli figurano i più bei nomi dell'aristocrazia romana: il duca Torlonia, il principe Rospigliosi, il marchese e il principe Odescalchi, il principe Borghese e il principe Doria. I cavalli variano nell'età dai 4 ai 6 anni ed hanno nomi classici e curiosi. Il pubblico, dimostra di non avere favoriti e di essere indifferente per la vittoria di questo o quel colore: applaude però con entusiasmo gli audaci e bellissimi cavalieri.

Si inizia la Corrida, la parte centrale dello spettacolo. La presentazione del gruppo di vaccine che avanzano scortate dai butteri a cavallo e guidate dalla vaccina maestra che si distingue dalle altre perchè munita di campanaccio interessa. Si ride e s'applaude. Il pubblico dà così a vedere di aver compreso che la corrida romana si risolve in un semplice gioco di agilità e di destrezza, e sin dall'inizio sottolinea con approvazioni i movimenti audaci e con risate, il pigro, lento movimento delle vaccine e il loro ostinarsi contro ostacoli di nessun conto.

Presentate le vaccine entro il recinto appositamente costruito nel centro dello Stadium, il gruppo degli animali torna nella stalla e la giostra comincia. Due sono le squadre di butteri: la romana, in veste rossa; la viterbese in costume turchino: in complesso quattordici uomini i quali ordinatamente disposti intorno al recinto, devono aizzare l'animale servendosi di botti e dei tradizionali mantelli rossi per rovesciarlo poi nel momento opportuno.

Squilla la tromba. La prima vaccina, che è messa in giostra non ha iniziativa. E' perplessa. Vede ondeggiare dei mantelli rossi, ma non si commuove. Quando urta in una botte o la rovescia non noncurante o gira al largo, o la fa rotolare con due o tre cornate nel bel mezzo dell'arena senza dimostrare di accorgersi che nell'interno della botte vi è nascosto uno degli uomini dal mantello rosso. Il pubblico si interessa e ride; trova una buona nota comica anche in un giovane lottatore che la vaccina si ostina a perseguitare. Dopo cinque minuti di schermaglie la bestia si irrita, si muove con vivacità, ma in quel momento squilla la tromba e i butteri rossi la attaccano decisamente e la atterrano. Scoppiano applausi. L'audacia del buttero che primo affronta la vaccina gettandosi tra corna e corna, a corpo aperto, desta viva ammirazione.

Atterrata la prima bestia, il gioco si ripete per sei volte con poche variazioni e ciò genera nel pubblico un po' di stanchezza. Unici diversivi due vaccine che si danno al vagabondaggio; — provocando delle vivaci rincorse da parte dei butteri — e una rapida, improvvisa apparizione dell'aviatore Manissero col suo Bleriot, sopra lo Stadium.

Due nuove corse con interruzioni — bevuta di gazosine e cambio di vestiti — vengono a variare il programma. Sono ansie di un momento, ma servono ai butteri per dare nuova prova della loro abilità nel cavalcare.

Jean Mazan, un autentico torero spagnuolo, noto anche in Italia non per aver partecipato a corride, ma per aver sostenuto nella cinematografia del «Quo Vadis?» la parte di Ursus, scende in seguito nell'arena per affrontare e atterrare un toro. E' un bellissimo atleta. La bestia non gli dà soverchie preoccupazioni. La lascia vagabondare un po', la rincorre, la aizza, poi la afferra per le corna e con facilità la rovescia sul prato. Il pubblico applaude calorosamente.

Le 20 sono vicine. Il programma porta ancora un numero: il «Giuoco colla rosa», il noto classico giuoco, ma il pubblico comincia ad affluire verso le porte d'uscita. L'azione però si svolge rapidamente; la rosa passa con velocità da mano a mano, da petto a petto e il giuoco si chiude quando delle ventimila persone che si sono raccolte nello Stadium, una buona parte è ancora sulle gradinate, pronta ad applaudire. E non lesina gli applausi.

La Principessa Laetitia ha lasciato lo Stadium verso le 19. Lo spettacolo sarà replicato.

I diplomi agli allievi tiratori

Al Poligono del Martinetto, con una cerimonia molto semplice, ma giustamente improntata a carattere militare, si è fatta ieri la distribuzione dei diplomi delle tiratori di uno agli allievi tiratori. Alla funzione assistettero molti invitati. I membri della Presidenza e della Direzione della Società di Tiro a Segno hanno passato in rivista i giovani, e con questa funzione si è chiuso il corso annuale di istruzione.

Per la lavorazione dei bozzoli

Anche quest'anno, durante il periodo della lavorazione dei bozzoli, sarà concessa la deroga alle disposizioni riguardanti il lavoro notturno delle donne e dei fanciulli. Occorre però che gli industriali chiedano alla Prefettura la relativa autorizzazione.

Il Duca degli Abruzzi

E' partito per Genova S. A. il Duca degli Abruzzi.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma gli onorevoli Grosso-Campana, Ciartoso, Gazelli, Bouvier e Margaria.

Incidenti nelle strade

Sul piazzale del ponte Rossini si scontrarono l'automobile N. 51/641, di proprietà del signor Carlo Pietro, abitante in corso Duca di Genova, N. 8, ed un carro tirato da un cavallo condotto da Conti Martino, d'anni 18, carrettiere al servizio dei fratelli Sereno, impresari trasporti, con ufficio in via Vanchiglia, N. 27. Dei due veicoli solo l'automobile riportò dei guasti con un danno calcolato in circa lire 300, nessuna conseguenza personale. Una guardia municipale, sopraggiunta, fece scambiare le generalità fra l'automobilista e carrettiere.

— Un carro a due ruote carico di acque gazose, del quale era in condotta Notari Carlo, d'anni 24, al servizio dei fratelli Esedi, con stabilimento in via Porta Palatina, N. 17, attraversando via Garibaldi, proseguiva da via Mercanti urtò colle stanghe il cavallo della vettura pubblica, N. 256, guidato dal cocchiere Maffei Mario, d'anni 39, causandogli escoriazioni al fianco ed alla gamba anteriore del lato sinistro. Andarono pure infrante 15 bottiglie.

— Il contadino Milano Giuseppe, d'anni 31, residente a Levone Canavese, transitando in velocipede sulla strada di Circonvallazione dinanzi al Tiro a Segno Nazionale, per un'allucinazione deviò nella discesa che conduce al piazzale del Tiro andando a sbattere violentemente contro il fabbricato. Egli riportò una ferita lacero-contusa alla regione sopraorbitale destra, abrasioni ad una guancia ed abrasioni al gomito destro ed il suo veicolo rimase inservibile. Da passanti il Milano venne condotto all'ospedale Maria Vittoria dove fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

— La casalinga Levio Maria, d'anni 30, abitante in corso Moncalieri, N. 10, mentre attraversava il porticato Sclopis, venne urtata violentemente da un passante rimasto sconosciuto e cadendo al suolo riportò una contusione al gomito sinistro. Una guardia municipale condusse la donna all'Ufficio d'igiene, dove fu medicata e giudicata guaribile in giorni 6.

La Colonia Germanica festeggia il Giubileo del Kaiser

Nella elegante e graziosa palazzina di via Vincenzo Vela, 19, ove ha sede il Circolo Germanico, la colonia tedesca di Torino ha festeggiato il venticinquesimo anno di regno del suo Imperatore.

Sotto gli alti ippocastani del giardino, tra una lussureggiante vegetazione di palme e di pini, attorno alle lunghe tavole ricolme di biondo birra, illuminate da cento palloncini, secondo il costume veneziano, la gioconda cerimonia ha avuto ieri sera la semplice ed insieme solenne manifestazione ch'era nel cuore degli intervenuti.

Il console Von Külmer ed il cav. Neumeyer, presidente del Circolo, hanno fatto con squisita signorilità gli onori di casa. Il commendatore Von Külmer — dopo che l'orchestrina ebbe suonato l'inno germanico e la Marcia Reale — ha ringraziato tutti coloro che nel fausto giorno in cui tutta la Germania festeggia il giubileo di Guglielmo II, si sono stretti con immutata fede a glorificarne, qui, lontano dalla Patria la sua grandezza e la sua politica di pace.

Il presidente Neumeyer, finiti gli applausi che accolsero il discorso del console Von Külmer, ha brindato alla Germania, al suo Imperatore, alla Famiglia Imperiale.

E lo seguì il prof. Tedeschi, a nome degli italiani, inneggiando alla concordia che tiene avvinte Italia e Germania e che le fa grandi nel conspetto delle altre Nazioni. Alzando il calice e volgendosi al busto di Guglielmo II, eretto in fondo al giardino tra le bandiere degli alleati, brindò al forte Imperatore, che da una saggia politica di pace sa trarre la prosperità del suo Stato, alla giovine coppia di cui Berlino ha festeggiato poco tempo fa il matrimonio, all'Italia, alla colonia germanica.

Non è compito lieve ricordare tutte le signore elegantissime nelle leggere e vaporose *toilettes*, ma, a rischio di incorrere in molte, troppe dimenticanze, segneremo i nomi delle signore: Von Külmer, Neumeyer, contessa De Toffo, Bachstädt, Dorn, Rosenberg, Scolari, Wehner, Roser, Kukn, Brunati, Kiesow, Wirths, Busch, Beisswinger, Schultz, Bernhardi, ecc.

La riunione si protrasse con le danze sino a tarda ora.

Il mulino di Stupinigi distrutto da un incendio

Duecento mila lire di danni?

Ieri mattina, verso le 7, gli abitanti della vicina Stupinigi venivano informati che un grave incendio si era sviluppato nel molino sito nelle vicinanze del Castello Reale, di proprietà dell'Ordine Mauriziano, affittato alla ditta Lupi e Pilotto. L'allarme era stato dato dalla figlia di un comproprietario, — la signorina Pilotto, — la quale, nel ritornare dalla chiesa, ove era stata ad ascoltare la Messa, aveva veduto del fumo uscire dal tetto dell'edifizio.

La notizia richiamò sul posto una folla di terrazzani, pronti ad offrire la propria opera per limitare i danni; ma, purtroppo, le fiamme avevano già preso tale possesso dei locali, che per fare loro argine con qualche successo occorrevano mezzi potenti e persone pratiche. Conscio di tale urgente necessità, il cav. Monal, economo dell'Ordine Mauriziano, diede avviso telefonico ai nostri pompieri, invitandoli ad inviare immediatamente sul posto pompe e vigili. Due squadre vennero staccate dalla Caserma centrale ed inviate sul luogo con autopompa e *camion*. I vigili erano agli ordini del vice-comandante tenente Ceresa. Quando però essi giunsero presso il molino, il comandante vide che ogni tentativo per spegnere le fiamme che divoravano i locali della lavorazione delle farine, ove era il moderno macchinario, avrebbe avuto un effetto limitato. Così pure nessuna speranza si poteva avere di salvare i grani depositati nei vasti magazzini. Pur non trascurando tuttavia di fare quanto era possibile per salvare quanto si poteva, la cura principale dei vigili fu quella di isolare gli alloggi e gli uffici, e questo compito fu raggiunto.

Un argomento di generale preoccupazione era dato dal fatto che a brevissima distanza dal molino, ove il braciere si andava estendendo, è un deposito di benzina, destinata ad alimentare i motori dello stabilimento. Il locale di tale deposito è diviso dall'edificio soltanto da un piccolo corso d'acqua. Era quindi possibile che una favilla potesse cadere sul tetto del deposito e penetrare nei recipienti della benzina: il che avrebbe provocato indubbiamente un disastro, le cui conseguenze potevano essere gravissime. Cura particolare dei pompieri fu quindi quella di vigilare perchè il temuto pericolo venisse allontanato, ed anche questo compito fu assolto con la bravura che distingue le nostre guardie del fuoco.

Dopo alcune ore di lavoro le fiamme furono vinte, e gli astanti poterono contemplare, con un senso di dolore, i resti dello spento braciere. Durante i febbrili lavori di spegnimento non avvennero disgrazie personali.

Le cause del disastro non sono accertate: l'ipotesi che trova maggior credito è che sia dovuto ad un corto circuito.

I magazzini contenevano un migliaio circa di quintali di derrate, che furono interamente distrutte. I macchinari, tutti anch'essi distrutti, erano modernissimi. I danni sono quindi assai gravi. Secondo un calcolo approssimativo, si elevano ad una cifra di circa 200,000 lire. Se, per sventura, fosse scoppiato il deposito della benzina, oltre al serissimo pericolo che avrebbero corso le persone presenti, il disastro avrebbe potuto assumere maggiori proporzioni per la breve distanza del Castello Reale.

L'inaugurazione del telefono a Ponderano Biellese

Ieri mattina fu inaugurato il telefono a Ponderano Biellese. Il Sindaco, con squisita cortesia, ha voluto rivolgere personalmente alla *Stampa* un saluto, che abbiamo di gran cuore ricambiato coi migliori auguri per l'avvenire della laboriosa regione.

La bussa

All'ospedale di San Giovanni il dottor Castero ha medicato di abrasioni all'anca destra e ad un gomito il falegname Antonio Autino, d'anni 24, che in via Guastalla era stato percosso da uno spazzino e da un cocchiere che egli conosce solo di vista. Il giovane ne avrà per una settimana.

— Fu pure medicato di contusioni al capo il cameriere Enrico Bargio, d'anni 17, il quale in corso Orbassano era venuto a litigio con un compagno di lavoro. Guarirà in 8 giorni.

Alla scuola festiva femminile di Commercio

Fra le istituzioni scolastiche che hanno conquistato un'estesa fiducia nella cittadinanza, è la Scuola festiva femminile di commercio, annessa all'Istituto Maria Laetitia. Ne è prova il crescente numero delle allieve, che ad essa dedicano le ore domenicali di riposo per poter arricchire la propria coltura di utili cognizioni. In quest'anno la scolaresca è rappresentata da 1500 alunne. Alla scuola ebbe luogo ieri la festa delle premiazioni, che riuscì, come le precedenti, animata dalla presenza di un'affollata assemblea di invitati. La cerimonia fu iniziata dall'esecuzione del nuovo lavoro del maestro Colombino: *Il Canto della Croce Rossa*, eseguito dalle alunne, sotto la direzione del maestro Puchner. Il canto, che si svolge su un tema semplice e facile, ma severamente melodico, fu assai gustato e accolto da applausi, indirizzati al musicista ed al poeta, il signor G. Gastaldi. L'assessore comm. Usseglio, che, pel Municipio, assisteva alla festa, pronunziò poscia un breve discorso, in cui mise in rilievo come appropriata fosse stata la scelta del nuovo pezzo musicale del popolarissimo autore del *l'Inno a Tripoli*, inquantochè la Croce Rossa è una delle istituzioni che offrono alle donne il mezzo di far rifulgere lo spirito di gentilezza e di bontà, che è particolare loro dote. Disse poscia la compiacenza sua e della Municipalità nel costatare i buoni risultati della scuola, e ne diede il giusto merito alla direttrice, signora Qualtrino, alle insegnanti ed alle patronesse, le quali rivolgono ogni cura allo sviluppo della popolare istituzione.

Vennero quindi distribuiti i premi, eseguite altre pagine corali e detti saggi oratorii dell'insegnamento delle lingue per parte di alcune alunne.

Piccola dimostrazione di metallurgici scioperanti

Dinanzi alla «Fiat» ed alla «Scat» non si sono più ripetuti i deplorevoli incidenti dell'altra sera. L'unica nota, in rapporto allo sciopero degli automobilisti, fu data da un po' di dimostrazione contro due operai abitanti in via Petrarca, presso la via Madama Cristina. Costoro hanno ripreso il lavoro e perciò sono stati fatti segno a un rumoroso «charivari», che richiamò dinanzi alla casa molti curiosi, tanto che in breve si poterono contare seicento persone. Dovettero intervenire funzionari, con agenti e carabinieri, a sciogliere l'assembramento con pochi squilli e senza spiacevoli conseguenze.

Due ladri sorpresi in flagrante negli ammezzati della Galleria Nazionale

Verso le ore tredici di ieri, il custode della Galleria Nazionale, Raffaele Motta, ed il giornalaio Michele Martinotti, sorprendevano due giovanotti che stavano tranquillamente scassinando la porta dell'ufficio dell'Amministratore di casa Billia, signor Achille Lanza, situato negli ammezzati della scala B. I ladri non si avvidero di essere stati notati e continuarono nel loro delittuoso tentativo, mentre i due uomini si affrettavano a dare avviso della scoperta alla Questura Centrale. Subito partirono di corsa alcuni agenti della squadra mobile, ma al loro arrivo i ladri nella speranza di poter fuggire, se la diedero a gambe su per le scale.

Furono subito inseguiti e agguantati entrambi. Accompagnati in Questura, vennero identificati per certi Cesare Diligenti, d'anni 19, da Siena, scrivano disoccupato e Battista Gemba, d'anni 17, da Chieri, panettiere, pur esso senza occupazione. Sul pianerottolo furono trovati un palanchino e due grimaldelli, gli strumenti che i due giovani adoperavano per tentare di aprire l'ufficio.

Dopo un sommario interrogatorio, entrambi gli arrestati ebbero ospitalità alle Carceri giudiziarie.

L'imprudenza d'una ragazzina

Trastullandosi nel cortile di casa sua, in via Buniva, 25, la scolara Felicita Garbella, di anni 8, si faceva cadere addosso una pesante ruota di ghisa, appoggiata ad un muro, alla quale si era imprudentemente attaccata. La Garbella, che era rimasta assai malconcia, fu dai militi della «Croce Verde» trasportata all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Longo le riscontrò due ferite lacero-contuse al capo, guaribili in non meno di un mese.

Investimento

La scolara Gardino Emilia, di anni 8, abitante in via della Rocca, 35, mentre percorreva la detta via, fu investita da un ciclista, rimasto sconosciuto, e riportò una abrasione alla coscia sinistra, giudicata guaribile in sei giorni, dal dottor Lerda, del San Giorgio.

Barabbata

Al San Giovanni si recò ieri a farsi medicare delle ferite lacero-contuse alla fronte ed alla guancia sinistra, nonchè delle contusioni alla gamba e coscia sinistra, il conduttore tranviario Arnoletti Alessandro, di anni 28, da Vercelli, addetto all'Azienda Municipale. Egli narrò che l'altra sera, verso le 22, mentre si trovava in servizio su una vettura della linea Regio Parco, fu percosso per futili motivi da quattro sconosciuti, fra i quali era anche un soldato.

Per imprudenza

Mentre si trovava sulla piattaforma di un carrozzone tramviario percorrente via Ponte Mosca il fucinatore Oreste Gubernati, di anni 25, abitante in via Chiniselle, 17, si sporse a guardar fuori. In quel mentre sopraggiunse in senso inverso, nello svolto del corso Emilia il carrozzone N. 179 e il Gubernati fu urtato al capo. Si dovette accompagnarlo al San Giovanni, dove ebbe stabili medicazione e fu giudicato guaribile in quindici giorni.

Morte in solitudine

Il facchino pubblico Pietro Testa, d'anni 56, veniva trovato cadavere nella soffitta da lui solo abitata, in via Borgo Dora, 34. Il dottore Lavatelli, del Municipio, ne constatò la morte, avvenuta per paralisi cardiaca. Il cadavere fu trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Scende la tramvia si ferisce gravemente

Il giovane Risso Olimpio, d'anni 21, nativo di Vagliérano d'Asti, abitante in una palazzina in corso Orbassano, era salito ieri mattina su una vettura tramviaria della linea Barriera Casale - Porta Susa. Giunto in via Maria Vittoria, presso via Piana, egli sporse casualmente il braccio destro fuori della vettura nel momento in cui giungeva un'altra vettura percorrente la linea in senso inverso. Avvenne che il disgraziato urtò col braccio un vetro del veicolo e riportò una ferita lacero-contusa con recisione dei tendini, che lo costrinsero a ricorrere all'assistenza dei sanitari del S. Giovanni. Il dott. Jachia lo giudicò guaribile in due mesi.

Infortunio

L'operaia Milano Virginia vedova Bauchiero, d'anni 38, addetta allo stabilimento Arti Grafiche in corso Brescia 11, mentre lavorava presso un bilanciere riportò delle lesioni alla mano sinistra giudicate guaribili in 60 giorni dal dottor Reynaudi del San Giovanni.

Sotto un'automobile

Il viaggiatore di commercio Alberto Gasparotti, d'anni 26, abitante in corso Vittorio Emanuele N. 80, passando in bicicletta in via Lagrange, all'angolo di via Cavour veniva investito da un'automobile e gettato al suolo. Il Gasparotti fu medicato all'Ospedale S. Giovanni, di contusioni alle gambe e abrasioni alla mano sinistra, che il dottor Pinardi giudicò guaribili in dieci giorni.

Ferito da un compagno

All'Ospedale S. Giovanni è stato medicato d'una ferita da punta alla schiena, il conduttore di macchine Giuseppe Salolo, d'anni 23, il quale era stato ferito con un triangolo da un suo compagno, mentre con lui era intento al lavoro nello stabile dell'Arsenale. Il dottor Pinardi lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Note spicciole

Anche quest'anno il Comitato di piazza Savoia terrà, nella ricorrenza della festa della Consolata, il consueto Banco di Beneficenza, a favore delle Povere Cieche e della Società Margherita di Patronato per i Ciechi.

Il Comitato fa vivo appello alla generosità della cittadinanza e in essa confida nella buona riuscita. La sede del Comitato è in via del Carmine, 3.

Seguendo la Cronaca

Al Cinema Olimpia

oggi, domani, mercoledì e giovedì verrà rappresentata la 5.a, 6.a e 7.a parte della tanto applaudita e commovente film «I figli di nessuno».

Stato Civile di Torino

15 Giugno 1913.

NASCITE: 23, cioè maschi 10, femmine 13.

MATRIMONI: Briatta Giuseppe con Vercellone Adele — Brunetti Giuseppe con Perenno Emilia — Coragliotto Francesco con Bessone Maria — Filippi Francesco con Bonzanino Erminia — Imberti Secondo con Tua Anna — Sbarbati Pacifico con Bellis Teresa.

MORTI: Anfossi cav. uff. Giuseppe, d'anni 59, di Asti, agiato, via Verrua, 8.
Fenoglio Giov. Battista, d'anni 57, di Torino, elettrotecnico, via Vanchiglia, 17.
Brusa Maria nata Niciot, d'anni 43, di Cossolo Torinese, casalinga, via Villarfocchiardo, 7.
Graziano Giovanna nata Sardona, d'anni 61, di Torino, venditrice ambulante, via Giardino, 5.
Fornengo Agostino, d'anni 50, di Pianezza, carrettiere.
Colombo Antonio, d'anni 53, di Biella, meccanico.
Più quattro minori d'anni sei.
Totale complessivo 10, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 Giugno 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 746.0; ore 15: 742.7; ore 21: 743.5.

Stato atmosferico: ore 9: semi-coperto; ore 15: semi-coperto, ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 23,0 Minima + 13,5

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 24.1
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 16.0
17 Giugno 1913. — Il sole nasce alle ore 4,13, tramonta alle ore 20.17.

Gli spettacoli d'oggi

E' mancato ieri serenamente, quasi d'improvviso

Roberto Rosa

Dottore in Chimica e Farmacia

Ne danno il tristissimo annunzio il fratello FRANCESCO, chimico-farmacista, gli zii e le zie.

Asti, 16 giugno 1913.

I funebri avranno luogo domattina, martedì, ad ore 7,30, e la salma sarà trasportata a Pinerolo, per essere tumulata nel sepolcro di famiglia, partendo da quella stazione ad ore 16 del giorno stesso.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Il Dottore ALESSANDRO ROBALDO ha la somma sventura di partecipare il decesso del compagno di studi ed amico dilettissimo

Roberto Rosa

Dottore in Chimica e Farmacia

consocio nella FARMACIA ROBALDO e ROSA.

Asti, 16 giugno 1913.

Alle 22 di ieri — superata appena la grave crisi di una laboriosa maternità — confortata dai carismi di Nostra Santa Religione, rendeva a Dio la cieta e bell'anima sua

Lucia Marchisio nata Imberti

d'anni 27

Il marito PIERO MARCHISIO e il figlio EUGENIO;
i genitori SEBASTIANO e MARIA IMBERTI;
i fratelli Geom. ANTONIO, Teol. BATTISTA e FRANCESCO;
la sorella RINA col marito Dottor BUSSI, e RITA;
le famiglie MARCHISIO, IMBERTI e MANISSERO;
i congiunti tutti, costernati, partecipano l'amarissima notizia.

Il funerale è fissato per le ore 18 di lunedì, 16 corr. 000

Nella sua villa, la Ala di Stura, oggi alle ore 17, spirava, munita dei carismi di nostra S. Religione e confortata dalla benedizione del Santo Padre, l'angelica anima di

CLOTILDE ALESSIO Ved. GATTO

lasciando inconfortabili il padre MARCELLO ALESSIO, la mamma, la sorella ADELINA, i fratelli GIOVANNI e PIERO, il nonno e lo zio.

Torino 15 giugno 1913.

La cara salma verrà trasportata in Torino, ove avrà luogo la sepoltura martedì, 17 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Ormea, 27.

Si dispensa dalle visite; non si mandano speciali partecipazioni. 838

ULTIME NOTIZIE

Il giubileo di Guglielmo II

Cerimonie religiose e militari

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, notte.

A semplici cerimonie di pietà il Kaiser ha dedicato l'odierna giornata di giubileo, che era anche giornata di lutto, ricorrendo, insieme al 25.o anniversario dell'avvento al trono di Guglielmo II, l'anniversario della morte dell'imperatore Federico.

E stamane, appunto, nella chiesa della guarnigione di Potsdam, ha avuto luogo un servizio funebre in memoria dell'imperatore Federico. Assistevano l'Imperatore, l'Imperatrice, il principe e la principessa di Cumberland, i figli, i fratelli e le sorelle dell'Imperatore, il ministro della guerra, il capo dello Stato Maggiore generale, von Moltke. L'argomento sul quale si è intrattenuto a parlare il predicatore e i canti che sono stati eseguiti, erano scelti dallo stesso Imperatore. Dopo la cerimonia, l'Imperatore e l'Imperatrice, col seguito, si sono recati al mausoleo di Potsdam per deporre corone sulla tomba dell'imperatore Federico. Di ritorno al nuovo Palazzo, l'Imperatore ha ricevuto una deputazione di ex-soldati che appartennero alla seconda compagnia del 1.o reggimento di guardie a piedi, che l'Imperatore comandò dal 1877 al 1880. L'Imperatore ha stretto la mano ad ogni membro della deputazione e ha conversato a lungo con essi.

Nella mattinata vi furono in tutte le chiese della guarnigione e servizi religiosi per i militari. Così ha passato il Kaiser il suo giorno di giubileo insieme al suo esercito nel dolore e nel lutto della ricordanza.

Tutti i giornali di stamane consacrano le loro prime colonne ad articoli sul giubileo dell'Imperatore; la prima pagina di quasi tutti i giornali contiene un ritratto magnificamente decorato; alcuni fogli pubblicano supplementi speciali, ornati di incisioni, nei quali reputati scrittori rendono omaggio all'opera svolta dall'Imperatore.

Un elogio ufficioso

L'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* reca un ritratto dell'Imperatore, inquadrato in foglie di quercia, e rivolge all'Imperatore i suoi complimenti e i suoi auguri in un articolo in cui rileva, tra l'altro, il fatto che l'Imperatore ha ingrandito l'importanza mondiale dell'impero, pur smentendo il pregiudizio che si aveva all'estero e secondo il quale egli cercherebbe la gloria e l'onore nella soddisfazione delle sue ambizioni bellicose.

«La politica estera ha seguito, sotto l'Imperatore Guglielmo, le vie tracciate nei primi dieci anni trascorsi dalla fondazione dell'Impero. L'Imperatore ha conservato una fedeltà incrollabile alle alleanze che uniscono la Germania all'Austria-Ungheria e all'Italia. Egli si è pure applicato costantemente a coltivare le relazioni colla Russia, come conviene agli interessi dei due imperi, né ha avuto meno a cuore i rapporti con le altre Potenze e con gli altri Stati. Per i nostri rapporti con l'Inghilterra, la venerazione di cui gode il nostro Sovrano in Gran Bretagna, è stata costante e ha avuto grande importanza. Riguardo alla potenza mondiale, che si trova dall'altra parte dell'Atlantico, l'Imperatore l'ha attentamente osservato. All'estero si è sempre maggiormente aderito alla pretesa, giustificata dalla Nazione tedesca, divenuta forte, di assicurarsi la parte, alla quale ha diritto nello sviluppo delle Nazioni. L'avvenire delle Colonie acquistate durante il regno dell'Imperatore, è grande e pieno di promesse. In tutte le direzioni e in tutte le classi, si è prodotto un aumento di prosperità. Numerosi milioni di tedeschi esprimono oggi il voto sincero che sia accordato all'Imperatore di continuare felicemente il suo Regno, per la salvezza e la prosperità della Nazione tedesca».

Il giornale socialista

I giornali conservatori dedicano entusiastiche parole di elogio e di riverenza al Kaiser e alla Casa Hohenzollern. Caratteristico, invece, sopra ogni altro, è il commento dell'organo socialista, il *Vorwaerts*. Esso dice che con Federico II il liberalismo tedesco si è avviato per un'èra di libertà. Però, ammette che la storia non è fatta solamente da persone, ma soprattutto dagli avvenimenti, e anche una personalità così viva e cosciente di sè come Guglielmo II, non ha potuto volgere gli avvenimenti secondo la sua volontà. Quindi, il giornale socialista ricorda la tendenza del Kaiser alle riforme sociali, ma afferma che l'Imperatore non ha potuto condurre a termine la sua opera, ostacolato da influenze estranee. Da ultimo il *Vorwaerts* invita Guglielmo II a concedere il suffragio universale alla Prussia.

Le felicitazioni del Governo italiano

In occasione del giubileo dell'Imperatore, il ministro degli esteri d'Italia, onorevole Di San Giuliano, ha inviato a Bethmann Hollweg il seguente telegramma:

«*Prego Vostra Eccellenza a volere esprimere a Sua Maestà l'Imperatore le mie rispettose felicitazioni ed i miei più caldi voti e quelli del Governo italiano, che sa di essere interprete fedele in questa occasione dei sentimenti unanimi della nazione*».

Il Cancelliere dell'Impero ha risposto col seguente telegramma:

«*Sua Maestà l'Imperatore, mio augusto Sovrano, molto sensibile alle felicitazioni così graziose che voi avete voluto esprimere personalmente anche a nome del Governo italiano, mi incarica di trasmettervi i suoi più sinceri ringraziamenti*».

Una rissa tra muratori italiani e francesi

provocata da una canzonetta

Parigi, 15, notte.

Una settantina di muratori e di sterratori si erano oggi radunati a banchetto per festeggiare alcuni loro compagni, in una casa di via della Volta. I convitati stettero in allegria fino alla fine del pranzo; levate le mense, alcuni cominciarono a cantare delle canzonette. Fra queste ne fu cantata una intitolata «I maccheroni», dove sono beffati gli italiani. I due terzi degli operai presenti erano italiani e lo era anche il cantore. Ciò provocò una vera rissa. Parecchi italiani si lanciarono contro alcuni francesi, e invano tentò di dividerli il proprietario della casa. Quando giunse la polizia, la rissa era finita e gran numero dei presenti erano rimasti feriti. Tre francesi feriti più gravemente dovettero essere trasportati all'ospedale di S. Antonio. Furono [illegible] parecchi arresti e [illegible]

Vivace discorso di Etienne

"Volete essere vassalli o satelliti della Germania?..."

Roma, 15, notte.

Il ministro della guerra, Etienne, ha pronunziato un discorso, al banchetto offerto in occasione del concorso di tiro. Egli ha rimproverato vivamente agli avversari del servizio triennale di affermare che il Governo ha perduto la testa e che vuole spingere la Francia alla guerra.

«Invece — ha soggiunto il ministro — *noi vogliamo soltanto la pace. Ma v'è un fatto. Attualmente, noi abbiamo 470,000 uomini contro 880,000, quanti sta per averne la Germania. Che cosa dobbiamo fare se non vogliamo essere una preda per lo straniero? Qual'è il Governo che non avrebbe preso le misure che noi abbiamo preso? Da 43 anni viviamo nella pace, che noi abbiamo subìto a prezzo dei peggiori sacrifici. Noi non vogliamo la guerra se non nel caso che siamo attaccati! Il Ministero della guerra pensava soltanto a fortificare l'esercito col servizio biennale, ma a un certo punto scoppia un tuono: la Germania aumenta i suoi effettivi e in quale proporzione! Avremmo noi dovuto allora rimanere inattivi, registrare il fatto puramente e semplicemente, senza dire nulla? Sarebbe stato necessario dichiarare all'Europa che la Francia era soppressa e domandare al paese di morire prima di combattere.*

«*Allora* — aggiunge il ministro — *io ho dato al mio paese il segnale di allarme. Perchè la Germania portì improvvisamente i suoi effettivi da 700,000 a 880,000 uomini bisogna che abbia qualche bisogno. Io non debbo approfondirli e non ho da giudicare la politica tedesca, ma il ministro della guerra francese deve prendere le sue misure, ed ecco perchè il Governo intero ha il coraggio di domandare al paese sacrifici pesanti, ma necessari. Volete voi essere vassalli o satelliti della Germania?*».

Numerose grida: «*No! No!*».

Etienne prosegue: «*Noi neppure! Noi marceremo dunque verso il nostro scopo! Andremo fino all'ultimo, quali che siano le difficoltà, e trionferemo! Personalmente io ne ho viste di ben altre. Io sono infatti della generazione che ha assistito alla disfatta e che fu poi educata a quella scuola ove si mette la patria francese al disopra di tutto e nel pericolo non conosce partiti! Tranquilli, risoluti, proseguiamo l'opera nostra col vostro valido concorso, con l'approvazione delle madri francesi, le quali pensano come noi, perchè là è la salvezza, là è la vittoria di domani! Noi vogliamo la pace con la dignità. La pace per difendere i nostri diritti all'interno e all'estero: la pace, perchè il paese si ingrandisca ancora, perchè il suo grande compito di civiltà aumenti ancora. E se per disgrazia la guerra scoppiasse, allora, col paese intero, coi nostri massimi capi, col nostro incomparabile corpo di ufficiali, che suscita l'ammirazione e la gelosia di tutti gli Stati esteri, perchè è più istruito, più devoto, quantunque abbia bisogno di essere sostenuto e trattato meglio di quello che non sia, materialmente e moralmente, coi nostri ammirabili sottufficiali, se nostro malgrado noi fossimo attaccati, andremo alla vittoria!*».

Il ministro è stato acclamato calorosamente.

Il Principe ereditario di Serbia

protesta contro gli attacchi della stampa bulgara

Belgrado, 15, notte.

In una intervista concessa a un giornale il Principe ereditario di Serbia si lagna della stampa bulgara, la quale ha già avuto parecchi articoli offensivi per la sua persona augusta. Il Principe afferma che la stampa serba non ha assalito per prima la stampa bulgara; fu invece la stampa bulgara che al principio della crisi ha cominciato ad attaccare sistematicamente i serbi e ha pubblicato racconti inventati di sana pianta a proposito di soprusi esercitati dai serbi contro i bulgari. La stampa bulgara nei suoi attacchi contro il popolo serbo non ha risparmiato il Sovrano e la Famiglia Reale e in particolare il Principe ereditario, la cui vita privata non è sfuggita a questi attacchi. Tutto quanto è stato pubblicato a proposito del Principe ereditario non riposa su alcun fondamento. La stampa serba ha potuto in certe circostanze perdere il suo sangue freddo, ma in questo caso era animata dall'unico desiderio di difendere l'onore del popolo serbo e della Dinastia. (*Journal*).

Gli ufficiali di Ciatalgia e di Bulair

protestano

per l'assassinio di Mahmoud Chefket Pascià

Costantinopoli, 15, notte.

La mancanza assoluta di indizi sullo stato d'animo dell'esercito di Ciatalgia cagionava vive inquietudini, e l'assenza del generalissimo Izzet pascià ai funerali di Mahmoud Chefket pascià sembrava giustificarla. Si apprende da buona fonte che Izzet pascià ha inviato in occasione dei funerali un telegramma al Governo, esprimendo in suo nome e a nome degli ufficiali la profonda indignazione contro l'attentato e dichiarando che il Governo può contare sulla completa devozione e sull'attaccamento dell'esercito. D'altra parte il Corpo d'armata di Bulair ha inviato una delegazione di ufficiali al Governo per affermare il suo lealismo e la sua indignazione e esprimere il voto di vedere i colpevoli puniti in modo esemplare. (*Ag. Stefani*).

La nuova rivoluzione al Messico

New York, 15, notte.

Si ha da Messico che la situazione nel Messico è grave. Si segnalano disordini da ogni luogo. Le truppe federali sono incapaci di far fronte ai ribelli. Si crede prossima la caduta del Presidente. A Washington giungono appelli di americani per la protezione dei loro averi e della loro vita. (*Daily Chronicle*).

Gravissimo terremoto a Tirnovo

Edifizi danneggiati — Vittime umane

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 15, notte.

Notizie da Tirnovo recano che numerose scosse di terremoto sono state registrate dagli apparecchi sismografici, e parecchie furono precedute da rombi sotterranei. Le scosse si sono ripetute durante la giornata ed hanno provocato un panico generale. Le chiese, gli edifici pubblici sono stati danneggiati e parecchie persone rimasero uccise.

Numerose case sono lesionate. La popolazione ha passato la notte fuori. La maggior parte dei forni essendo stata distrutta vennero dati ordini ai villaggi circostanti di approvvigionare la città di pane.

Parecchie scosse si sono rinnovate anche stamane ed i guasti sono sensibili a Gornaora. Sono stati inviati soccorsi nelle località danneggiate.

Il trionfale arrivo di Ameglio a Roma

Entusiastiche dimostrazioni anche a Giolitti e Spingardi

Roma, 15, notte.

Stasera, il generale Ameglio, dopo le vane attese di ieri e di oggi, è finalmente giunto a Roma col diretto di Napoli delle 23,35. La stazione era stata invasa da una immensa folla, la quale aveva superato le cancellate, invadendo la tettoia. Il treno di Napoli è giunto in orario. Da un compartimento di prima classe si è affacciato, appena il treno si è fermato, la figura asciutta del generale Ameglio, il quale indossava un abito scuro con soprabito nero e cappello duro nero. La folla ha immediatamente riconosciuto il generale Ameglio e lo ha acclamato con grida di: «Viva Ameglio! Viva Rodi italiana!».

Appena il generale Ameglio è sceso dal compartimento di prima classe gli si sono affollati intorno i personaggi che lo attendevano, cioè il generale senatore Santini, il senatore Paternò, i deputati Cirmeni, Rienzi, Torre, Toscanelli, Gesualdo Libertini, Di Frasso, Pasquale Libertini, e parecchi altri, nonchè numerosi ufficiali reduci dalla Libia e dall'Egeo. Il generale Ameglio ha stretto la mano a quelli che gli erano più vicini ed ha ringraziato, tentando però di sottrarsi ad ogni dimostrazione, ma il desiderio del generale Ameglio non è stato accolto. La folla, che aveva invaso la tettoia della stazione, lo ha attorniato quasi fino a soffocarlo, sempre gridando: «Viva Ameglio! Viva la Libia! Viva Rodi italiana!». La dimostrazione è stata così imponente che i funzionari di pubblica sicurezza, per evitare possibili incidenti, poichè il piazzale della stazione era affollato di dimostranti, hanno pregato il generale Ameglio di uscire dal cancello della grande velocità anzichè dalla uscita dei passeggeri. Il generale Ameglio ha acconsentito. Egli si è avviato a piedi fuori della stazione, sempre circondato dalla folla acclamante. Il generale Ameglio intendeva recarsi in un albergo della regione Ludovisi, lontano dalla stazione, ma la folla, col suo delirio di entusiasmo, lo ha spinto sotto i portici, dove si sono rinnovate le dimostrazioni entusiastiche all'eroe delle Due Palme, sempre con grida di: «Viva Rodi italiana! Viva Ameglio!». Invano il generale Ameglio pregava la folla di voler desistere da ogni dimostrazione; è stato costretto, per sottrarsi alle dimostrazioni della folla, di recarsi in un albergo diverso da quello prescelto, cioè all'*Albergo Continentale*, perchè a due passi dal punto ove la folla lo circuiva dimostrando di non volerlo abbandonare.

La folla è rimasta sotto i balconi dell'*Albergo Continentale*, acclamando lungamente il generale Ameglio, il quale, poichè gli applausi non cessavano, si è affacciato da un balcone del primo piano, mentre la folla delirante rinnovava gli applausi. Egli fece cenno con una mano di tacere. Ristabilitosi immediatamente il silenzio, il generale, con una voce marziale, ha detto queste semplici parole: «Vi ringrazio, in nome degli eroici soldati d'Italia e delle loro madri! Buona notte!». Si è quindi ritirato, ma gli applausi persistevano sempre con grida di «Viva Rodi! Viva Ameglio!», sì che il generale ha dovuto affacciarsi una seconda volta, sempre fra applausi entusiastici e grida patriottiche.

Finalmente potè ritirarsi, ed allora la folla proseguì per via Cavour, recandosi sotto l'abitazione di Giolitti, ove ha fatto un'altra grande dimostrazione, gridando: «Viva Rodi italiana! Viva la Libia!». L'onorevole Giolitti però non si è affacciato. La folla ha poscia proseguito e si è recata sotto l'abitazione del ministro della guerra, generale Spingardi, e ivi ha ripetuto sempre le grida patriottiche emesse prima. Finalmente, verso mezzanotte, la folla si è sciolta.

Vettura tranviaria in fuga

che uccide una vecchia e ferisce 5 persone

Piacenza, 15, notte.

Stamane, da una casa di terra sopra il paese di Lugano, veniva fatto uscire un vagone del tram, che doveva andare a congiungersi col treno tramviario appunto alla stazione di Lugano. Il conducente del carro, che era del peso complessivo di tre tonnellate, si accorgeva quasi subito che il carro non aveva freno, il che rendeva pericolosissimo il viaggio. Quando il conducente si persuase che era impossibile fermare la vettura, si gettò da questa e fortunatamente non si fece male. Intanto il carro, che aveva preso una velocità vertiginosa, giungeva al paese di Castellarquato, alla cui stazione era raccolto molto pubblico. La vettura travolse una vecchia, certa Maria Serventi, d'anni 73, che rimase uccisa sul colpo; il bracciante Luigi Telerzi, che rimase ferito gravemente; e quattro altre persone, che rimasero ferite lievemente. La vettura, intanto, continuava la sua corsa pazza. Non si riuscì a fermarla, neppure mettendo sulla linea alcuni tronchi d'albero. Si fermò soltanto giungendo al paese di Colombarone, distante dieci chilometri dal punto di partenza, perchè incontrò una discreta salita. Però l'impulso della velocità impressa alla vettura era tale che questa risalì ancora fino a Castellarquato, ritornando poi indietro e fermandosi a metà strada.

La IX Internazionale

40 palloni lasciano Parigi

Parigi, 15, notte.

Nel pomeriggio d'oggi a Saint-Cloud, 40 palloni sferici si sono innalzati per la gara internazionale dell'Aereo Club. Si notavano fra i partenti Rumpelmayer, [illegible], Emilio Cobianchi e Alfredo Leblanc.

Altri quattro capi arabi arrestati

e tradotti a Bengasi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 15, ore 17,15.

Il maggiore Cesarini ha telegrafato che la nostra azione punitiva nella zona di cui è centro Driana, lascia non lieve impressione nell'animo di quelle popolazioni e che, terminata la sua missione, ha concentrato le truppe della colonna a Berda, dove sosterranno una giornata per tornarsene poi una parte a Tocra e l'altra parte a Bengasi. Dalla colonna si è staccata la banda bengasina a cavallo, comandata dal tenente Diana Crispi, che ha preceduto gli altri nel ritorno. Rientrando alle ricci di ieri sera in Bengasi, altri due autocarri han qui portato un secondo carico di armi sequestrati, circa 150 tra fucili e pistole ed un paio di migliaia di cartucce. Insieme alle armi ed alle munizioni sono stati accompagnati in Bengasi altri quattro arabi che vanno a far compagnia in queste carceri ai tre sottocapi arrestati l'altro giorno. Questi sono stati identificati per i danneggiatori della linea telegrafica.

F. S.

L'adunanza ligure-lombarda

per la direttissima

Genova, 15, notte.

In una sala del Municipio è stata tenuta una adunanza del Comitato genovese e del Comitato lombardo per discutere intorno alla direttissima Genova-Milano. Non sono state prese decisioni definitive. Peraltro, nell'adunanza, alla quale mancava il commendatore Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto, si sono fatti voti perchè venga sollecitata l'esecuzione del progetto governativo. Si espresse inoltre il voto di ottenere dal Governo un raccordo della direttissima a Serravalle o Stazzano per Torino, e così soddisfare i legittimi desideri di Torino. Si decise infine di insistere presso il sindaco di Torino, perchè desista dalla opposizione finora fatta al progetto in merito allo spostamento del tracciato della direttissima.

E' superfluo osservare che Torino — la quale, più che «legittimi desideri», ha vitalissimi interessi da salvaguardare in questo importante questione della direttissima — non può, nè si lascerà illudere sulla portata del voto espresso dal Comitato lombardo e dal Comitato ligure per la direttissima. Torino non può certo acquietarsi alla prospettiva, fattale balenare quasi come una grazia, di ottenere prima o poi un qualunque «raccordo» con la direttissima Genova-Milano da Serravalle o da Stazzano; ma deve restare ferma nel reclamare che al tracciato della galleria curva Campomorone-Rigoroso, voluto dalle Ferrovie dello Stato, si sostituisca il tracciato della galleria rettilinea Campomorone-Carrosio, secondo il progetto dell'ing. Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova. La «Stampa» ha avuto già occasione di mettere in chiaro tutta la superiorità tecnica del progetto Ronco e i vantaggi che esso offre a Torino e al Piemonte senza per questo menomare i vantaggi che Milano e Genova legittimamente si ripromettono dalla nuova comunicazione ferroviaria. Tale, infine, è stato il voto unanime e solenne del Consiglio Comunale di Torino che recentemente, come si ricorda, approvava il testo del memoriale proposto dalla Giunta e incaricava questa «di far studiare il progetto di modificazione al tracciato governativo, in base al progetto di massima dell'ing. Nino Ronco».

Gli esercenti astigiani

chiedono le dimissioni del Cons. comunale

Asti, 15, notte.

Alle 10 di stamane, nel Politeama Nazionale, ha avuto luogo un comizio indetto dal Comitato degli esercenti e commercianti per la nota vertenza con l'appaltatore del dazio comunale. Un pubblico di oltre tremila persone stipava il teatro.

Il comizio si svolse senza il minimo incidente. Chiamato a presiederlo l'enotecnico Giovanni Sardi, questi, dopo un breve appello alla serenità ed alla calma, diede lettura delle adesioni. Parlarono quindi il pubblicista Francesco Oddone, segretario della Federazione commerciale industriale astigiana e l'ex-deputato Annibale Vigna.

Il comizio si sciolse a mezzogiorno, votando per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«I cittadini astigiani, riuniti a comizio, udita l'esposizione della situazione creata dal regime del dazio in appalto; ritenuto: che tale regime — mentre si è rivelato vessatorio ed enormemente gravoso per gli esercenti ed i commercianti del forese — costituisce una irreparabile rovina per la vita commerciale ed industriale astigiana; che le conseguenze si riversano su tutti i consumatori, facendo specialmente risentire i loro dolorosi effetti sulle classi più bisognose; che la responsabilità di tale stato di cose risale non soltanto all'Amministrazione comunale ma all'intiero Consiglio, sia alla maggioranza che ha votato l'appalto, sia alla minoranza che non ha saputo con sufficiente energia difendere gli interessi del comune; che unica possibile soluzione della grave situazione è l'appello al paese; Reclama energicamente le dimissioni di tutti i consiglieri; manda a comunicare questa deliberazione all'autorità comunale e politica; e conferma la propria fiducia nel Comitato permanente, allo scopo di mantener viva l'agitazione in questo senso».

La Camera del lavoro aveva a sua volta aderito al comizio con questo altro ordine del giorno:

«La Camera del lavoro, coerente ai deliberati precedentemente presi; considerando che all'agitazione degli esercenti la classe operaia deve dare il suo appoggio, come quella su cui viene a ricadere indefinitiva la maggior parte degli aggravi tributari; ricordando che alla Commissione nominata nella ultima adunanza consigliare, il sindaco promise di studiare l'abolizione del dazio in appalto senza neppure prendere in considerazione la proposta fatta da questa Camera del lavoro; constatando che l'appalto rappresenta un grave danno per la vita economica del Comune; delibera di aderire al Comizio e di associarsi alla protesta contro l'attuale Amministrazione comunale».

Coppia piemontese arrestata a Genova

Genova, 15, notte.

Quattro notti or sono, in piazza Martinez veniva aggredito il muratore Angelo Imer, di 28 anni, da un uomo e da una donna, i quali venivano però messi in fuga da due colpi di rivoltella sparati in aria da una guardia di finanza, che si trovava in quei pressi. Secondo le indicazioni date dall'Imer, i due individui sono stati arrestati. Sarebbero certi Nicola Magnetti nativo di Grange, in provincia di Torino, e Angelina Campadelli, della Olga, di anni 24, che sarebbero partiti da Torino coll'evidente scopo di venir a Genova a compiere delle rapine.

Alla vigilia dello sciopero generale a Milano

Milano, 15, notte.

Si sono adunati in assemblea gli aderenti alla Camera del lavoro e gli operai della «Edison». Presa per primo la parola Cazzulani, membro della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, il quale dichiarò che la Camera del lavoro continuerà a compiere l'opera sua per lo sciopero generale ed a favore degli operai della «Edison». «Gli operai non devono lasciarsi intimorire — dice — dalle repressioni e dagli arresti, ma devono serenamente continuare nella loro agitazione fino alla vittoria. Domani — conclude il Cazzulani — lo sciopero sarà generale».

Si decise poi di partecipare anche alla seduta degli scioperanti tranvieri, ed insieme votare la continuazione dello sciopero. Fra gli altri, parlò Mussolini, il quale concluse fra grandi applausi, inneggiando allo sciopero generale ed auspicando la vittoria, che sarà un passo formidabile per oggi ed una pietra gloriosa per l'avvenire.

La Sezione socialista della vicina Turro Milanese, oggi radunatasi, ha deliberato di partecipare allo sciopero generale del proletariato, deliberato dalle organizzazioni operaie. Invece a Milano i tranvieri interprovinciali hanno deliberato di non partecipare allo sciopero. Però, essendo essi in esiguo numero, hanno rimandato a domani sera ogni ulteriore deliberazione definitiva.

Ci perviene adesso questo importante comunicato: «I rappresentanti dell'Unione sindacale e della Camera del lavoro di Milano, riuniti presso l'*Avanti!* la sera del 15 giugno 1913, per dare unità di intenti e di azione alla classe proletaria milanese, insorta con lo sciopero generale contro le iniquità giudiziarie e la persecuzione poliziesca, dichiarano di costituirsi in Comitato unico, allo scopo di dare la maggior estensione e la maggiore efficacia allo sciopero generale. — Firmato: Per la Camera del lavoro, *Cazzulani*; per la Unione sindacale, *Zocchi*. — Visto: *Lazzari*, segretario del partito socialista».

ULTIME DI SPORT

Il Giro di Romagna

vinto da Gremo

(Dal nostro inviato speciale)

Lugo, 15, notte.

Alle ore 7.54 precise è stata data la partenza ai concorrenti al «Giro di Romagna». Dei cinquantotto inscritti se ne sono ritirati sei, cioè, Gol, Brambilla, Pellegrini, Marchese, Rocchi, Cuccoli ed Azzini Ernesto.

Ciò che non si è visto

Per un cronista coscienzioso è davvero un compito molto arduo quello di narrare le vicende del Quarto Giro di Romagna, poichè ben poco hanno potuto vedere quanti hanno seguito sotto il solleone dalla strada polverosa la classica corsa. E per giustificare questa premessa, basterà ricordare che stamane, quando alle 7.54 è stato dato il via ai corridori nella piazza XX Settembre, ben 12 automobili sono partite con *demarrage* più o meno veloce, fra l'ammirazione di un pubblico plaudente che forse giudicava l'importanza sportiva ed il successo del Giro dall'abbondanza delle automobili. Vi erano sportsmen romagnoli, vi erano le vetture ufficiali, quelle delle Case pei rifornimenti.

Inizio veloce

La corsa si inizia veloce. Corlaita, Beni, Oriani e Sanhià hanno preso il comando del gruppo che per qualche istante si snoda sulla strada provinciale che da Lugo porta per Malalbergo e Medicina a Bologna. Ma il plotone rimane ben poco compatto, il primo che si stacca è Chironi, che ha messo piede a terra per una gomma bucata. La sua Casa è pronta al suo richiamo; Longhi, il suo direttore sportivo, salta a terra ed in meno di un minuto la gomma è riparata. Inutile fatica. Chironi è a 350 metri dal gruppo, che potrebbe difficilmente riprendere, ma ogni tentativo è vano. Chironi capisce l'antifona e, da corridore intelligente, giunto a Medicina, ritiene più salutare fare marcia indietro fino a Lugo. Prima di Bologna altri due ottimi corridori sono scomparsi dalla corsa. Beni, ad un brusco svolto prima di Medicina, spacca il telaio; Sanhià, che ha tardato un momento per fermare meglio la borsetta al manubrio, ha trovato nel polverone automobilistico un velo insormontabile.

Non parliamo poi degli isolati che si sono accodati filosoficamente. Buona parte hanno poi ceduto, abbattuti dal caldo, mentre alcuni pochi hanno coraggiosamente compiuto da soli il percorso con l'orologio alla mano, preoccupandosi soltanto del tempo massimo.

Intermezzo socialista

Da Bologna ad Imola nulla di nuovo. Nel gruppo una ventina di corridori filano insieme, ad andatura più ridotta, poichè si cominciano a sentire gli effetti del sole e del caldo. Notiamo a Dozza due bucature, e Durando ed a Borgarello, che riescono a riparare in fretta e che possono riprendere il gruppo per merito dei nemici dello sport.

Poco prima di Imola, Cantoni, il granatiere imolese, prende il comando del gruppo. Ogni corridore tiene a fare bella figura sul patrio selciato. Il buon Cantoni non avrebbe mai infatti immaginato di essere accolto a fischi ed urla da una folla di dimostranti, usciti allora allora dalla Camera del lavoro, ove avevano tenuto un comizio per l'agitazione agraria. *Abbasso lo sport!* abbiamo sentito gridare nelle Romagne quando passammo per il «Giro d'Italia», e questo grido ha echeggiato molto più violento fino ad Imola. Ma non basta: i corridori sono stati insultati ed alcuni sono stati malmenati; sono avvenute colluttazioni e Cocchi, il corridore che tanti scapaccioni ha distribuito nel «Giro d'Italia» ha gettato la macchina a terra ed ha saputo farsi largo. Le... simpatie della folla si sono rivolte anche alle automobili e dovettero procedere a passo d'uomo, scortate dai carabinieri.

Esaurito l'incidente imolese, si ritorna alla corsa, al caldo ed al polverone. A Faenza diciotto corridori sono in gruppo; a Forlì, primo controllo a firma, quindici di essi firmano insieme, ma il ritardo nella ripresa della corsa è fatale a qualcuno: Galletti, Azzini Luigi, Petiva e Bordin rinunziano a combattere, accecati dal polverone e dalla sete ed altri non tardano poi a seguire l'esempio.

Dopo Sant'Arcangelo di Romagna, sul primo dislivello presentato dalla salita di Verrucchio, possiamo seguire meglio le fasi della corsa. Le automobili si sono diradate per diverse ragioni di forza maggiore e noi possiamo notare il movimento del gruppo della nostra posizione. Il gruppo si è diviso in due distinti plotoni, che marciano a cinquecento metri di distanza l'uno dall'altro. Sono nel secondo plotone Calzolari, Agostoni, Ganna, Torricelli, Cucchetti e Durando, che, tanto per la cronaca, bucò altre due volte e che, non avendo bucato per la terza volta, fa alcuni chilometri sul cerchione, essendo rimasto sprovvisto di palmer. Sono nel primo gruppo Corlaita, Cervi, Garda, Gremo, Albini, Pavesi, Canepari e Oriani, che insieme attaccano la prima dura salita che porta a Verrucchio. Prima di giungere alla cima, Canepari, Pavesi e Cervi cedono e non riescono a riprendere il gruppo, che nel tratto piano che segue di poi.

Garda solo a San Marino

Nella salita che precede il bivio di Serravalle, Oriani, Albini e Corlaita cedono agli strappi di Garda, che oggi appare, insieme col Gremo, in una delle sue migliori giornate. Garda e Gremo attaccano da soli la durissima salita del Titano, e qui Garda stacca di forza Gremo, assicurandosi il vantaggio di un minuto prima di raggiungere sulla vetta il controllo a firme.

Per la maggior chiarezza, riportiamo il preciso ordine di passaggio a questo controllo: Garda alle 14.4; Gremo alle 14.5; Albini alle 14.8; Corlaita e Cervi insieme alle 14.9; Oriani alle 14.10; Azzini Giuseppe alle 14.12; Canepari alle 14.14; alle 14.16 Durando, alle 14.19 Pavesi e Bertarelli; alle 14.21 Torricelli, Agostoni e Calzolari; alle 14.22 Cucchetti. I pochi altri che hanno affrontato la salita già sono staccati. Ganna giunge in automobile: ha ceduto a Verrucchio, perchè non ci vedeva più tanto gli occhi gli facevano male per la polvere che aveva trovato in pianura. La discesa si effettua rapidissima: Gremo raggiunge Garda, ed insieme i due verdi fuggono felicemente verso il mare. Li insegue con foga impetuosa Oriani, e poi Albini, che procede da solo a precipizio per la discesa; Corlaita, Cervi, Azzini Giuseppe, che colpito da una *defaillance* grave del Titano, ha avuto una buona ripresa. Seguono Durando e Oriani insieme; poi Pavesi, Bertarelli, Canepari, Calzolari, Agostoni e Torricelli. Un chilometro prima di Riccione all'improvviso Garda fa un capitombolo, mentre Gremo fugge velocissimo verso Rimini; Garda non lo [illegible] più, egli si ritira dopo avere avuto per parecchi chilometri la sicurezza della vittoria finale.

A Rimini Gremo passa alle 15.46; Albini alle 15.51; Corlaita alle 16.08, ed insieme Azzini Giuseppe, Cervi. Passano poi con 12 minuti di svantaggio sui primi Durando, Pavesi, Canepari, Bertarelli, Calzolari, Oriani, Agostoni e Torricelli, vista inutile la fatica, abbandonano la gara.

La vittoria - L'arrivo a Lugo

La vittoria ormai non può più sfuggire a Gremo, che trionfalmente compare dopo avere percorso follemente la strada da Cesenatico, Cervia, Ravenna, Bagnocavallo. A Lugo, nel vialone della stazione, una folla immensa attende i corridori.

Gremo è giunto applauditissimo alle 18.21'57", avendo percorso i 306 km. ad una marcia oraria di miglia 29.330. Secondo giunge solo Albini, alle 18.29; poi, sul rettilineo, compare un gruppo di tre corridori; Corlaita scatta a 300 metri, e mantiene la testa fino al traguardo che taglia alle 18.36; 4., a ruota, Cervi; 5., ad una macchina, Azzini Giuseppe; 6. Durando alle 18.45; 7. Pavesi; 8. Canepari, alle 18.47; 9. Bertarelli, alle 18.51; 10. Calzolari; 11. Dradi; 12. Lucotti, alle 19.40; 13. Geminiani alle 20; 14. Palea; 15. Gini, alle 20.10; 16. Cantoni Manzusto e Cantoni Ermanno alle 20.20.

OLINTO LANI

Il Campionato francese dei 100 km. vinto da Guignard

Parigi, 15, notte.

Oggi, al Velodromo del Parc des Princes, con un tempo splendido, è stato corso l'annuale Campionato di Francia, dei cento chilometri in pista, dietro l'allenamento di grosse motociclette. Assisteva un pubblico numerosissimo. La vittoria finale è rimasta al campione dell'anno scorso, a Guignard, il quale è stato favorito, per vero dire, da numerose forature dei suoi avversari.

Ecco l'esito delle varie gare:

Corsa Scratch (metri 750). — 1.o Schilles; 2.o Cochet; 3.o Didier.

Corsa Handicap (metri 844). — 1.o Quessar; 2.o Jaquard; 3.o Plana.

Corsa Motociclistica. — Nelle due prove riesce sempre primo Moreau.

Campionato Ciclistico di Francia (Km. 100). — Partenti sette. Sérès prende subito la testa, seguito da Guignard e da Darragon. Quest'ultimo fora due volte di seguito e perde molto terreno. Al cinquantesimo chilometro Guignard passa in testa e giunge primo alla fine indisturbato, poichè Sérès, forando due volte, si ritira prima della fine della corsa. Ecco la classifica: 1.o Guignard, in ore 1.20'10" 3/5; 2.o Lavalade, a quattro giri di distanza; 3.o Parent, a sei giri; 4.o Germain de la Flèche, a dieci giri; 5.o Darragon, a venti giri.

Il "Derby,, francese vinto da "Dagor,,

Ci telefonano da Parigi, 15, notte:

Il grande premio ippico del Jokey Club Francese, detto Derby, è stato favorito oggi a Chantilly con un tempo magnifico. Non si vide mai pubblico più numeroso quanto oggi.

Alla partenza si presentarono 17 concorrenti. Dopo una splendida partenza, il plotone rimane compatto durante la prima metà della gara. Due cavalli cadono in un fosso. Il plotone si disgrega ed il gruppo di testa rimane formato da 5 corridori.

Si crede che Ecouen (58) debba vincere, ma Dagor (58) di E. Blanc, montato da G. Stern, si fa innanzi minaccioso e passa per primo al traguardo con due lunghezze di distanza da Baldaquin (58) di Olry, montato da Barat, e da Bioloi (58) montato da Mac Gee, di proprietà di Duryea.

Il totalizzatore ha pagato per Dagor 156 lire come vincitore, e 60,50 per piazzato per ogni 10 lire.

Il "récord,, delle tre ore di marcia

Ci telegrafano da Londra, 15, notte:

Allo Star Bridge si è avuto la prova di marcia del campione inglese Rose, che ha battuto il record mondiale delle tre ore.

Il campione in 180 minuti ha coperto chilometri 34,05, che equivalgono a 20 miglia e yarde 343.

Brindjouinc ha finito la sua prova

da Varsavia a Pietroburgo

Varsavia, 15, notte.

Con tempo propizio, l'aviatore Brindjouinc, col suo monoplano «Morane Saulnier», ha preso il volo stamane da Varsavia, alle 4,48, con l'intenzione di portarsi a Pietroburgo. Egli contava di fare una sola sosta a Wilna per rifornirsi di essenza.

Si ha ora da Pietroburgo, che l'aviatore Brindjouinc, che era partito questa mattina da Varsavia, è sceso a 3 chilometri dalla Capitale. L'aviatore è stato condotto in trionfo a Pietroburgo.

E' la prima volta che un aviatore, proveniente da un'altra Nazione estera, scende nella Capitale russa. L'aviatore sarà ricevuto ufficialmente stasera dalla Municipalità. La Colonia francese prepara una sottoscrizione per consegnare all'aviatore un oggetto d'arte, in ricordo della grande prova.

L'aviatore Perreyon

batte un altro record

Vienna, 15, notte.

L'aviatore francese Perreyon ha battuto il record d'altezza con passeggeri volando oggi con due passeggeri a 4800 metri.

Il "record,, del miglio inglese

Colombes, 15, notte.

Ieri sera il ben noto corridore G. Keyzer ha tentato a Colombes di abbassare il record del miglio inglese. Egli è riuscito completamente nella sua gara di corsa, coprendo 1609 metri in 4'24" 3/5.

Moutriand vince il campionato svizzero

Chaux des Fonds, 15, notte.

Si è giocata oggi una partita di foot-ball per il campionato svizzero a Chaux des Fonds. Si trovavano di fronte, come l'anno scorso, due squadre, una della Svizzera francese, l'altra della Svizzera tedesca, Moutriand di Losanna e l'Old Boys di Basilea.

La prima ripresa si chiude senza risultato. Nella seconda ripresa Moutriand, dopo 15 minuti di giuoco, segna un goal tra grandi applausi. Così per l'annata 1912-1913 risulta campione nazionale per la Svizzera la Società Moutriand di Losanna.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible], gerente.